Regione Veneto

Provincia di Treviso

Comune di Spresiano

IMPIANTO DI RECUPERO DI RIFIUTI NON PERICOLOSI

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

C01

**RELAZIONE TECNICA** 

Data: Giugno 2017

Cod.: 1628

Committente



# Mosole S.p.A.

Via Molinetto, 47 - Saletto di Breda di Piave (TV)
Tel. +39 0422 6895 - Fax + 39 0422 686116 - e-mail: info@mosole.it

Studio Tecnico Conte & Pegorer ingegneria civile e ambientale

Via Siora Andriana del Vescovo, 7 – 31100 TREVISO e-mail: contepegorer@gmail.com - Sito web: www.contepegorer.it tel. 0422.30.10.20 r.a. - fax 0422.42.13.01



# **INDICE**

1	PREMESSA	
2	SENSIBILITÀ AMBIENTALE	_
	2.1 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	
	2.1.1 ATMOSFERA: Aria	
	2.1.1.1 Analisi ambientale su area vasta	6
	2.1.1.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.2 ATMOSFERA: Clima	
	2.1.2.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.2.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.3 Temperatura	
	2.1.4 Precipitazioni	. 15
	2.1.5 Direzione dei venti	
	2.1.6 AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali	
	2.1.6.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.6.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.7 AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee	
	2.1.7.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.7.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.7.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.8.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.8.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.9 LITOSFERA: Sottosuolo	
	2.1.9.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.9.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.10 AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni	
	2.1.10.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.10.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.11 AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti	
	2.1.11.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.11.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.12 BIOSFERA: Flora e Vegetazione	
	2.1.12.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.12.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.13 BIOSFERA: Fauna	
	2.1.13.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.13.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.14 BIOSFERA: Ecosistemi	
	2.1.14.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.14.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.15 AMBIENTE UMANO: Salute e benessere	
	2.1.15.1 Analisi ambientale su area vasta	. 53
	2.1.15.2 Analisi ambientale a livello locale	. 56
	2.1.16 AMBIENTE UMANO: Paesaggio	
	2.1.16.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.16.2 Analisi ambientale a livello locale	. 59
	2.1.17 AMBIENTE UMANO: Beni culturali	. 61
	2.1.17.1 Analisi ambientale su area vasta	. 61
	2.1.17.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.18 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale – insediamenti umani	. 65
	2.1.18.1 Analisi ambientale su area vasta	. 65
	2.1.18.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.1.19 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - viabilità	
	2.1.19.1 Analisi ambientale su area vasta	
	2.1.19.2 Analisi ambientale a livello locale	
	2.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	
	2.2.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991)	
	, , , ,	

	2.2.1.1	Esame degli elaborati grafici	72
	2.2.1.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	73
	2.2.1.3	Conclusioni	74
	2.2.2 PI	ANO D'AREA MEDIO CORSO DEL PIAVE (P.A.M.C.P.)	
	2.2.2.1	Esame degli elaborati grafici	76
	2.2.3 Pi	ano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)	76
	2.2.3.1	Esame degli elaborati grafici	77
	2.2.3.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme Tecniche	
	2.2.3.3	Conclusioni	
		ano Regolatore Generale (P.R.G.)	
		ano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.)	
	2.2.5.1	Esame degli elaborati grafici	
	2.2.5.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	
	2.2.5.3	Conclusioni	
		ano di Tutela delle Acque (P.T.A.)	
	2.2.6.1	Esame degli elaborati grafici	
	2.2.6.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	
	2.2.6.3	Conclusioni	
		mbito Territoriale Ottimale (A.T.O.) Veneto Orientale – Piano d'ambito (P.A.)	
		ti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)	
		ano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)	
	2.2.9.1	Esame degli elaborati grafici	94
	2.2.9.2	Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione	
	2.2.9.3	Conclusioni	
		ano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)	
	2.2.11 La	a Carta Archeologica del Venetoano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012	100
	2.2.13 F1	ano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali I Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impia	101
	2.2.13.	recupero e smaltimento dei rifiuti	103
	2.2.13.2		
		ano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)	
		egge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3: "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti"	
		tri vincoli	
		onclusioni	
3		RISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE	
•		PONENTI AMBIENTALI ESCLUSE DALLA VALUTAZIONE	
		TAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE	
	-	missioni in atmosfera	
		missioni rumorose	
	·		

# 1 PREMESSA

La presente relazione descrive lo studio preliminare ambientale allegato all'istanza, avanzata dalla Ditta Mosole S.p.A., con sede in Via Molinetto, 47 – Saletto di Breda di Piave (TV), per il progetto di revisione dell'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi di miscele bituminose.

Il progetto rientra fra le categorie elencate nell'allegato IV della parte II del D.Lgs 152/06 e s.m.i. ed è prodotta, quindi, la verifica di assoggettabilità ai sensi dell'art. 20 della norma citata.

Lo studio preliminare ambientale per la verifica di assoggettabilità a V.I.A., come richiesto dall'art. 20 del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è stato svolto seguendo le linee guida riportate nell'allegato V della parte II e, più precisamente, i seguenti punti:

# Localizzazione del progetto

la <u>sensibilità ambientale</u> delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:

- dell'utilizzazione attuale del territorio;
- della ricchezza relativa;
- della qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona;
- della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle zone umide, alle zone costiere, alle zone montuose o forestali, alle riserve e parchi naturali, alle zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri; zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati, alle zone a forte densità demografica, alle zone di importanza storica, culturale o archeologica, ai territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;

#### • le caratteristiche dell'impatto potenziale

in relazione ai dati emersi dal progetto preliminare e dal punto precedente tenendo conto in particolare:

- della portata dell'impatto (area geografica e densità di popolazione interessata);
- della natura transfrontaliera dell'impatto;

- dell'ordine di grandezza e della complessità dell'impatto;
- della probabilità dell'impatto;
- della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto.

# 2 SENSIBILITÀ AMBIENTALE

La sensibilità ambientale, citata nell'Allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è valutata attraverso un'attenta analisi del territorio in cui è inserito il sito, esaminando lo stato dell'ambiente attuale, i vincoli e le prescrizioni ricavati dagli strumenti di pianificazione vigenti.

L'analisi, che ha permesso la predisposizione delle carte tematiche allegate alla presente relazione, è Suddivisa in due principali quadri di riferimento: il <u>Quadro di riferimento</u> <u>ambientale</u> e il <u>Quadro di riferimento programmatico</u>.

# 2.1 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Nel presente capitolo il contesto ambientale entro cui va ad inserirsi il progetto è stato scomposto in componenti o fattori ambientali e successivamente analizzato attraverso l'ausilio dei dati disponibili in bibliografia o ricavati da appositi studi.

Le componenti ambientali, o fattori ambientali, individuati sono:

ATMOSFERA: Aria, Clima

AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali, Acque sotterranee

LITOSFERA: Suolo, Sottosuolo

AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni, Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni

ionizzanti

BIOSFERA: Flora e Vegetazione, Fauna, Ecosistemi

AMBIENTE UMANO: Salute e benessere, Paesaggio, Beni culturali, Assetto territoriale.

Il metodo utilizzato ha previsto un approccio su "area vasta", al fine di inquadrare il contesto ambientale in cui ricade il progetto, ed un esame di dettaglio a "livello locale" relativa al territorio più ristretto.

Segue l'analisi dettagliata dello stato attuale delle componenti ambientali.

# 2.1.1 ATMOSFERA: Aria

# 2.1.1.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La rete di rilevamento provinciale, composta da 6 stazioni di rilevamento fisse, è gestita sempre da A.R.P.A.V. Oltre ai dati della rete Fissa il dipartimento provinciale dell'A.R.P.A.V. esegue dei monitoraggi specifici delle polveri con stazioni mobili. Il

Rapporto annuale evidenzia le seguenti criticità (da: *PROVINCIA DI TREVISO – Rapporto sullo stato dell'ambiente – 2011*):

<u>Biossido di zolfo</u>: questo inquinante non risulta più significativo a partire dagli anni 90 negli ultimi 5 anni il quantitativo emesso risulta stabile. Dal 2006 al 2009 non si sono registrati superamenti del limite giornaliero per la protezione della salute umana da non superare più di 3 volte per anno civile pari a 125 microg/m<sup>3</sup>.

<u>Biossido di azoto</u>: le concentrazioni di ossidi di azoto presso le stazioni fisse si sono mantenute sotto i limiti normativi, la situazione più critica si evidenzia a Castelfranco Veneto. Le stime disponibili tra 200 e 2005 indicano una riduzione del 14%

Monossido di carbonio: tra 2006 e 2009 non si sono registrati superamenti del limite per la protezione della salute umana (media massima su 8 ore) di 10 mg/m<sup>3</sup>.

Ozono: i dati sulle concentrazioni di ozono nelle diverse stazioni mostrano frequenti superamenti della soglia di informazione e nel 2007 anche qualche sporadico superamento della soglia di allarme.

<u>Benzene</u>: le emissioni di benzene sono in forte e significativa riduzione a livello provinciale.

<u>Polveri sottili (PM10)</u>: le concentrazioni di polveri negli ultimi anni tendono a diminuire si hanno miglioramenti evidenti sia a Treviso che a Conegliano sia come media annua (per Treviso 35 microg/m³) sia come numero di superamenti del limite giornaliero. Dalle rilevazioni si nota in contributo dei riscaldamenti domestici commerciali ed industriali negli ambiti urbani che creano picchi evidenti nel periodo invernale.

# 2.1.1.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le stazioni di rilevazione della qualità dell'aria gestite dall'A.R.P.A.V. più prossime sono quelle di Conegliano (tipo: Fondo urbano), posta a 12 km a nord, e di Treviso (tipo: Fondo urbano), situata a 13 km a sud.

Nel Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) il comune di Spresiano rientra nella zona

"A1 Provincia" con densità emissiva compresa tra 7 t/a km² e 20 t/a km²

L'ultima rilevazione della qualità dell'aria nel comune di Spresiano, pubblicata da Arpav, è stata valutata tramite due campagne di monitoraggio, eseguite con stazione rilocabile, posizionata nei pressi del campo sportivo, nel 2011.

Le due campagne sono state eseguite rispettivamente nel semestre caldo (dal 13 luglio al 17 agosto 2011) e nel semestre freddo (dal 11 ottobre al 20 novembre 2011).

Di seguito si riportano i risultati dell'acampagna di monitoraggio come riferiti da ARPAV:

# Monossido di carbonio (CO)

I livelli naturali di CO variano tra 0.01 e 0.23 mg/m³. Nell'arco della giornata generalmente si osservano due picchi di concentrazione, uno alla mattina e uno alla sera, corrispondenti alle ore di punta del traffico veicolare (WHO, 1979b, 1987a).

Il valore massimo giornaliero della media mobile di 8 ore non ha mai superato il limite previsto dal D.Lgs. 155/2010 pari a 10 mg/m3. La media oraria più alta registrata presso il sito di Spresiano è stata pari a 1.7 mg/m<sup>3</sup>.

# Ossidi di azoto (NOx)

I livelli naturali di NO2, emessi soprattutto dall'attività batterica, oscillano nell'intervallo compreso tra meno di 1 e più di 9  $\mu$ g/m³ (WHO, 1994).

Le concentrazioni rilevate presso il Comune di Spresiano non hanno mai raggiunto la concentrazione oraria di 200  $\mu g/m^3$  da non superare più di 18 volte per anno civile individuata come valore limite orario per la protezione della salute umana dal D.Lgs. 155/2010. La media oraria più alta registrata presso il sito di Spresiano è stata pari a 80  $\mu g/m^3$ .

# Ozono (O<sub>3</sub>)

Le concentrazioni rilevate presso il Comune di Spresiano sono risultate inferiori alla concentrazione oraria di 180  $\mu g/m^3$  individuata come soglia d'informazione dal D.Lgs. 155/2010. La media oraria più alta registrata presso il sito di Spresiano è stata pari a 162  $\mu g/m^3$ .

# Biossido di zolfo (SO<sub>2</sub>)

Le concentrazioni dell'inquinante a Spresiano sono risultate nettamente inferiori al valore limite previsto dal D.Lgs. 155/2010 di 350  $\mu$ g/m³. La media oraria più alta registrata presso il sito di Spresiano è stata pari a 9  $\mu$ g/m³.

# Polveri inalabili (PM<sub>10</sub>)

Durante la campagna invernale si è osservato il superamento del valore limite giornaliero di 50 µg/m³ previsto dal D.Lgs. 155/2010 da non superare per più di 35 volte l'anno.

La campagna del 2011 evidenzia che a Spresiano non vi sono particolari criticità per la componente "aria", se non per la presenza di PM<sub>10</sub> nel periodo invernale.

# 2.1.2 ATMOSFERA: Clima

# 2.1.2.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Da uno studio condotto da Tormena (da: SERENISSIMA METEO – Analisi climatica della Provincia di Treviso e del Veneto a cura di Tormena Ezio) si sono tratte alcune considerazioni generali sul clima della Provincia di Treviso:

- la provincia è influenza dagli effetti dell'anticiclone delle Azzorre, quindi, d'estate quando questo viene ad interessare l'Europa, cessano gli effetti dei venti dominanti ed il territorio è attraversato da brezze locali;
- sempre in estate le precipitazioni, prevalentemente di origine termo-convettiva (a carattere temporalesco), si sviluppano tipicamente nelle ore centrali della giornata;
- d'inverno, l'anticiclone delle Azzorre riduce la propria zona d'influenza e giungono alle nostre latitudini masse d'aria marittima polare con i venti occidentali che talvolta trasportano perturbazioni Atlantiche. I venti settentrionali trasportano invece masse d'aria di origine artica, che perdendo generalmente l'umidità come precipitazioni sul versante settentrionale della catena alpina, determinano gli episodi di vento caldo e secco che incanalandosi nelle valli arriva a velocità elevate e porta bruschi aumenti della temperatura (föhn).

Caratteristiche tipicamente locali della provincia di Treviso sono in sintesi le seguenti:

- abbondanti precipitazioni nella fascia prealpina dovute a correnti umide dai quadranti meridionali;
- nebbia nelle aree di pianura meridionali ed occidentali;
- afa favorita dalla conformazione del territorio ad arco dei rilievi montuosi a Nord (Arco alpino) ed a Sud (Arco appenninico) che consentono il ristagno dell'umidità sulla pianura;
- attività temporalesca estiva con fenomeni intensi quali grandinate e trombe d'aria.

Le precipitazioni medie annue decrescono da Nord verso Sud, con valori massimi in autunno e primavera. La stagione più secca è generalmente l'inverno. I dati storici evidenziano fino al 2002 un calo delle precipitazioni medie annue, dal 2002 si ha un cambio di tendenza. Le temperature medie annue sono in graduale aumento.

# 2.1.2.2 Analisi ambientale a livello locale

La caratterizzazione climatica del territorio è possibile tramite l'analisi dei dati registrati dalla Stazione Agrometeorologica n. 188, del Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio - Servizio Centro Meteorologico di Teolo, forniti, quindi, dall'A.R.P.A.V., dal 1992 al 2015.

La stazione di monitoraggio è ubicata in comune di Villorba a circa 4,7 km dal sito.

# 2.1.3 Temperatura

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle temperature per il periodo considerato.

Stazione Villorba

Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime

Valori dal 1 gennaio 1992 al 31 ottobre 2015

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	отт	NOV	DIC	Medio annuale
1992	>>	-2,2	1,1	6,5	10,9	13,1	16	17,2	11,5	7,4	3,1	-2,8	7,4
1993	-2,8	-4,9	0	5,9	11,3	14,7	14,5	16,2	11,5	8,7	1,6	-1,5	6,3
1994	-0,6	-1,2	4,1	5,4	10,6	13,7	17,7	17,8	13,6	6,3	5,1	-0,3	7,7
1995	-3,8	-0,5	0,9	4,5	10,1	13,1	17,7	15,1	10,8	7,2	1	1	6,4
1996	0,7	-2,7	0,4	6,4	10,2	14,1	14,9	15,3	10,1	7,8	4,5	-1,2	6,7
1997	-0,4	-1,1	1,6	2,5	9,7	14,4	14,6	16,1	11,7	6,6	3,6	0,8	6,7
1998	-0,9	-1,7	-0,2	6,4	10,6	14,9	16,6	16,7	11,9	7,3	-0,5	-4,4	6,4
1999	-3,7	-4,6	2,3	6,6	12,3	13,7	16	17,5	13,5	8,4	1,4	-3,3	6,7
2000	-5,9	-2,7	1,5	8,1	11,4	14,5	14,5	16,3	12,2	9,3	4,8	0,9	7,1
2001	0,7	-1,4	5,1	5	12,6	12,6	16,2	16,4	9,6	10,3	0,2	-6,7	6,7
2002	-6,2	0,2	2,4	5,7	11,1	15,3	16,3	16	12,2	8,2	5,9	1,4	7,4
2003	-2,2	-5,3	0,8	5,6	11,5	17,5	17,1	18,5	10,7	5,4	4,8	-0,6	7
2004	-3,1	-1,4	2,7	7,2	9,3	14,5	15,4	15,8	11,3	11	2,1	-0,4	7
2005	-4,4	-4,6	1,2	5,6	10,5	14,4	16,8	14,8	13,7	8,8	2,5	-2,3	6,4
2006	-3,5	-1,5	1,9	6,5	10,4	14,3	18,2	14,6	13,7	9,3	3,2	0,3	7,3
2007	0,5	1,7	4,3	7,9	12,1	15,7	15,7	15,3	10,6	6,9	1,6	-1,9	7,5
2008	0,9	-1	2,8	6,5	12,2	16,3	16,8	16,7	11,7	8,1	4	0,6	8
2009	-1,7	-0,7	2,4	8,2	12,9	14,6	16,7	17,4	13,8	7,7	5,9	-1,2	8,0
2010	-2,1	0,3	3	6,9	11,5	15,5	17,7	15,9	11,9	6,7	5,6	-1,2	7,6
2011	-1,2	-0,8	3,5	7,9	11,3	16,2	16,5	17,3	15,7	6,8	2,2	-0,7	7,9
2012	-3,9	-3,8	3,7	7,3	11,1	16,3	17,9	17,4	13,4	9,5	5,5	-1,8	7,7
2013	0,2	-0,5	3,6	8,5	10,5	14,7	17,7	16,6	13	10,6	4,8	0,1	8,3
2014	3	3,7	4,7	8,3	9,9	15,2	16,6	15,8	13,5	10,6	7,6	2,0	9,2
2015	-1,2	0,7	3,1	5,9	12,8	16,2	19,6	18,1	13,9	9	2,8	-1,0	8,3
Medio mensile	-1,8	-1,5	2,4	6,5	11,1	14,8	16,6	16,4	12,3	8,2	3,5	-1,0	7,3

Tabella 1: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle minime

# Stazione Villorba

# Temperatura aria a 2m (°C) media delle medie

Valori dal 1 gennaio 1992 al 31 ottobre 2015

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	отт	NOV	DIC	Medio annuale
1992	>>	3,2	6,9	11,4	17,9	19,3	22,3	23,9	17,9	11,4	7,4	1,3	13
1993	1,6	2,3	6	11,8	18,5	20,8	21	23	16,9	12,8	5,9	2,9	12
1994	4,1	3,3	10	11	16,5	20,3	24,8	24,1	18,2	11,8	8,8	3,4	13
1995	1,1	4,5	6,7	10,7	15,8	18,4	24,2	20,9	15,9	13,2	6,2	4,3	11,8
1996	3,9	2,1	5,8	12,1	16,4	21	21,2	21,2	15,3	12,2	8,2	2,7	11,8
1997	3,8	4,1	8,9	9,8	16,8	19,9	21,5	22,1	18,7	11,9	7,6	4,3	12,5
1998	3,2	5,1	6,8	11,2	17	21,1	23,4	23,9	17,2	12	4,9	0,6	12,2
1999	1,6	1,7	8	12,2	17,9	20,5	22,9	22,8	19,7	13,1	5,8	1,2	12,3
2000	-0,5	3,3	7,4	13,7	18,2	21,7	21	23,1	18,1	13,5	8,7	4,9	12,8
2001	4,3	4,4	9,5	10,9	19	19,6	22,5	23,5	15,3	15,1	5,5	-1	12,4
2002	-0,5	4,5	9,3	11,9	16,9	22	22,7	21,5	17,1	12,8	9,8	5	12,8
2003	1,8	1	7,6	11	18,9	24,4	24,2	25,8	16,6	10,4	8,6	4,1	12,9
2004	1,2	2,7	7,4	12,4	15	20,5	22,4	22,2	17,5	14,7	7,2	4,2	12,3
2005	0,3	1,2	6,8	11,3	17,2	21,4	23,2	20,4	18,6	13	6,7	2	11,8
2006	1	3,1	6,6	12,5	16,6	21,7	25,6	19,9	19,5	14,7	8,3	4,8	12,9
2007	4,8	6,7	9,8	15,6	18,4	21,7	23,3	21,5	16,5	12,1	6,6	2,6	13,3
2008	4,5	4	7,9	11,9	17,8	21,7	23	23	17,2	13,6	8,1	4,1	13,1
2009	2,6	4,1	8,1	14,0	19,3	20,6	23,2	24,3	20,0	13,1	9,2	3,2	13,5
2010	1,6	4,3	7,8	13,5	16,6	21,1	24,2	21,9	17,4	11,9	9,1	2,5	12,7
2011	2,3	4,4	8,7	14,8	18,8	21,4	22,2	24,2	21,4	12,6	7,3	4,2	13,5
2012	1,3	1,7	10,9	12,2	17,3	22,5	24,7	24,8	19,3	14	9,6	2,3	13,4
2013	3,8	3,8	7,3	13,3	15,5	20,8	24,5	23,1	18,6	14,3	8,9	4,4	13,2
2014	6,1	7,7	10,4	14,1	16,5	21,6	21,8	21	18,2	15,2	11	5,6	14,1
2015	3,6	5,3	8,9	12,7	18	22	26,2	24,1	18,9	13,3	7,4	3,2	13,6
Medio mensile	2,5	3,7	8,1	12,3	17,4	21,1	23,2	22,8	17,9	13,0	7,8	3,2	12,8

Tabella 2:Temperatura aria a 2 m (°C) media delle medie

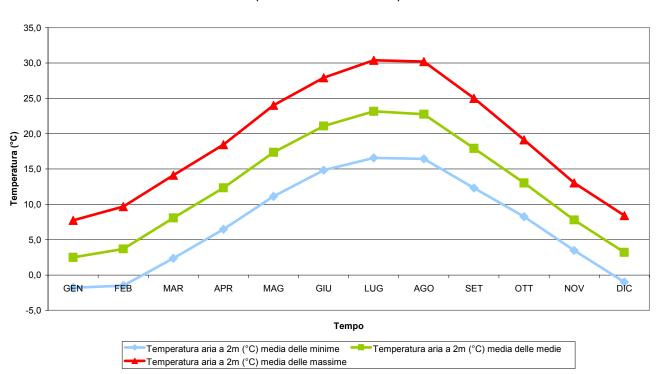
#### Stazione Villorba

# Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime

Valori dal 1 gennaio 1992 al 31 ottobre 2015

valori dai	992 a												
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	отт	NOV	DIC	Medio annuale
1992	>>	9,4	12,4	16,5	24,7	26	29	31,7	25,5	16,1	12,9	7,2	19,2
1993	6,7	11	12,6	17,9	25,9	27,2	27,9	31	23,1	18,3	10,6	8,4	18,4
1994	9,3	8,3	16,6	16,4	22,6	27,3	32	31,2	24,6	18,3	13,6	8,2	19
1995	7,3	9,7	12,4	17,3	21,7	24,8	31,5	27,9	22,4	21,6	12	8	18
1996	7,8	7,6	11,5	18	23	28,1	27,9	27,9	21,7	17,8	12,8	7,2	17,6
1997	9	10,4	16,6	17,1	23,8	26	29	29,8	27,7	18,9	12,3	8,4	19,1
1998	7,8	13,9	14	16,4	24,2	28,3	31,1	32,3	24,2	18,2	11,4	7,2	19,1
1999	8,6	8,9	14	18,2	24,5	28,4	31,1	29,7	27,7	19,1	11,7	6,9	19,1
2000	6,7	10,3	13,9	19,9	26	29,8	28,8	31,4	26,1	19,4	13,3	9,5	19,6
2001	7,9	11,5	14,3	17,6	26,8	27,5	29,7	32,2	22,7	22,2	12,6	7,2	19,3
2002	7,2	9,4	16,9	18,4	23,8	29,8	31	28,3	23,7	18,6	13,8	8,5	19,1
2003	7,2	8,3	15	16,3	26,6	32,2	32	34,6	24,5	16	13,4	9,3	19,6
2004	5,8	7,1	12,4	17,9	20,8	26,6	29,3	29,3	24,9	19	13,7	10,3	18,1
2005	6,7	7,6	13,1	16,8	23,6	28,1	29,7	26,3	24,7	18	11,5	7,3	17,8
2006	6,5	8,5	11,2	18,2	22,6	28,8	32,7	26,1	26,7	21,3	14,3	10,5	19
2007	9,5	12,1	15,7	23,5	25,2	27,6	31,1	28,4	23,7	18,5	12,7	8,5	19,7
2008	9	9,9	12,8	17,3	23,9	27,7	29,9	30	23,9	20,5	12,9	8,2	18,8
2009	7,2	9,6	13,9	20,3	25,9	27,1	29,9	32,4	27,4	19,6	12,9	7,9	19,5
2010	6,1	9	13,1	20,2	22,4	27,3	31,1	28,8	24,5	18,7	12,6	6,7	18,4
2011	6,4	10,9	14,4	22,6	26,6	27,6	28,8	32,2	29,1	19,9	14,5	9,8	20,2
2012	8,6	7,9	18,9	17,8	23,8	29,2	32,1	33,5	26,4	19,9	14,2	7,4	20,0
2013	7,7	8,7	11,5	18,6	21,3	27,6	31,8	30,7	25,1	18,8	14	10,8	18,9
2014	9,6	11,5	16,9	20,1	23,3	28,7	28,4	27,7	24,6	21,4	15,4	9,9	19,8
2015	9,5	10,7	15,1	19,3	23,8	28,4	33,4	31,7	25,3	19,1	13,5	8,4	19,9
Medio mensile	7,7	9,7	14,1	18,4	24,0	27,9	30,4	30,2	25,0	19,1	13,0	8,4	19,0

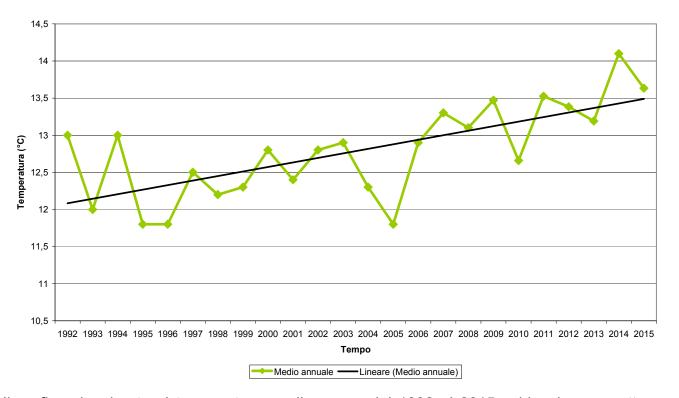
Tabella 3: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle massime



# Andamento delle Temperature minime, medie e massime mensili (media tra il 1992 ed il 2015)

La temperatura media annua è pari a 12,8° C, con massimo in luglio (23,2° C) e minimo in gennaio (2,5.° C). Le temperature massime hanno un valore medio annuo di 19° C, valori massimi in luglio di 30,4° C e minimi in gennaio di 7,7° C. Le temperature minime hanno un valore medio annuo di 7,3° C con valori più elevati in luglio di 16,6° C e valori più bassi pari a –1,8° C in gennaio.

#### Andamento della temperatura media annua



Il grafico che riporta al temperatura media annua dal 1992 al 2015 evidenzia una netta tendenza all'incremento, negli ultimi 23 anni la temperatura media si è alzata di quasi 1,5 °C.

# 2.1.4 Precipitazioni

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle precipitazioni per il periodo considerato.

Stazione Villorba

Precipitazione (mm) somma

Valori dal 1 gennaio 1992 al 31 ottobre 2015

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	отт	NOV	DIC	Somma annuale
1992	>>	17,8	44	92,4	29,6	71,6	194	48,4	71,2	249	55,6	10,8	884,4
1993	2,6	4	33,8	53,6	22,4	43,4	82,4	26,6	127	171	50	29,4	646,2
1994	79,2	39,6	4	119	40	32,6	33,6	80,4	171	75	74	27,8	776,4
1995	39,6	71,8	60,8	58	125	163	118	114	208	4,8	26,4	152	1140,8
1996	82,2	31	5,4	139	103	70,4	76,4	159	73,2	179	134	99,4	1152
1997	90,6	1,8	13	68	40,4	104	77	53,4	11	22,4	126	125	733,4
1998	32,8	11,4	8,6	177	73,4	111	61,6	21,8	165	233	24,4	10,8	930,8
1999	37,2	20	105	174	104	146	80,8	89,8	51,4	155	139	73,2	1175,4
2000	2,6	4,4	88	68,4	114	92,4	87,8	76,6	147	154	216	65,2	1115,6
2001	113	5,2	155	97,4	64,8	69,4	137	79,6	123	40,2	51,6	2	938,4
2002	39,2	81,4	11,8	138	157	134	135	141	116	120	127	46,8	1246,6
2003	51,6	0,2	1,4	152	27,6	59	29,2	67,2	43,6	70,8	198	131	831,4
2004	36,2	212	90,6	68	222	97,8	31,6	133	161	180	98,8	108	1439,2
2005	3	0,6	17,8	164	85,4	56,2	71,6	151	236	182	173	56,4	1196,9
2006	40,6	51,6	52,6	104	102	39,8	68,8	175	187	18,4	43	99	981,6
2007	45,6	60,6	106	5,6	161	80,6	28,8	151	166	56,2	59,2	18,6	939
2008	139	50,2	74,2	126	151	98,4	55,6	83,2	122	96,8	188	231	1415,2
2009	106	96,6	202	123	59,4	108	85,8	36,8	179	52	154	111	1313,4
2010	102	144	39,4	37	218	142	112	76,8	128	130	259	201	1588,6
2011	29,4	63	157	13	69,2	178	142	5,4	78,2	101	149	34,6	1019,2
2012	17	24,8	5,8	114	187	35,8	46	46	130	156	261	56,4	1079,4
2013	104	106	269	68,4	225	76,6	29,4	76,6	30,6	62,2	166	49	1262,8
2014	292	250	101	79	101	106	187	159	133	81	227	85,8	1802,6
2015	23,8	47,8	111	58,8	103	68	39,6	130	100	92,2	12	3,2	789,6
Medio mensile	65,6	58,1	73,2	95,7	107,7	91,0	83,8	90,9	123,3	111,7	125,5	76,2	1100,0

Tabella 4: Andamento delle precipitazioni cumulate mensili medie

#### 140,0 125.5 123,3 120,0 111,7 107,7 100,0 95.7 91,0 90,9 Precipitazioni (mm) 83,8 76,2 80,0 73,2 65,6 58,1 60,0 40,0 20,0 0,0 GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC Tempo ■ Precipitazione (mm) somma

# Andamento delle precipitazioni cumulate mensili (media tra il 1992 ed il 2015)

L'andamento delle precipitazioni si mostra sinusoidale, caratterizzato da valori massimi tra settembre e novembre (con un flesso a aottobre) e minimi tra gennaio e febbraio e a luglio.

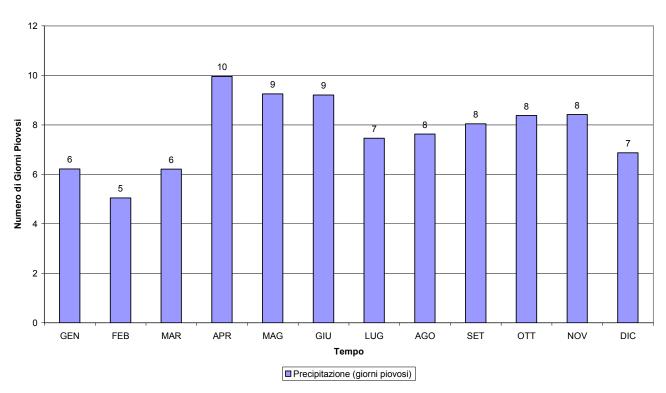
L'apporto pluviometrico medio annuo si aggira intorno ai 1.100 mm, con oscillazioni comprese tra 789 mm (*anno* 2015, abbastanza siccitoso) e 1802 mm (*anno* 2014, particolarmente piovoso soprattutto nei mesi di gennaio e febbraio).

Stazione Villorba

Precipitazione (gironi piovosi)

Valori dal 1 gennaio 1992 al 31 ottobre 2015

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	отт	NOV	DIC	Somma annuale
1992	>>	3	4	11	5	12	9	6	7	14	5	2	78
1993	0	1	4	8	4	9	8	5	11	12	7	6	75
1994	6	5	1	12	10	9	5	4	12	8	4	4	80
1995	4	11	8	9	8	13	5	9	13	1	6	11	98
1996	8	4	2	10	11	9	6	11	10	8	14	9	102
1997	9	0	3	5	7	11	5	7	1	3	9	8	68
1998	7	2	1	17	11	11	6	2	12	11	3	2	85
1999	4	2	7	14	11	12	9	8	3	9	8	9	96
2000	0	2	6	6	9	7	12	8	7	16	14	9	96
2001	14	1	15	9	10	9	12	7	12	4	6	0	99
2002	1	7	4	12	12	7	9	10	9	7	13	6	97
2003	6	0	0	6	4	7	4	6	8	8	7	9	65
2004	4	10	9	12	11	9	6	7	5	12	8	10	103
2005	0	0	2	10	6	10	9	15	8	10	8	7	85
2006	5	10	8	8	6	5	7	14	5	4	5	7	84
2007	6	8	8	3	10	10	5	10	7	7	3	5	82
2008	9	4	9	15	11	10	7	7	9	4	11	12	108
2009	16	11	10	18	11	15	8	7	7	12	16	14	145
2010	9	8	7	7	15	8	5	6	9	9	15	13	111
2011	3	4	9	3	5	12	12	1	6	6	5	5	71
2012	2	3	2	17	10	5	5	4	9	8	9	5	79
2013	11	7	19	13	16	6	5	6	6	10	10	5	114
2014	14	14	5	9	9	8	15	14	11	8	15	7	129
2015	5	4	6	5	10	7	5	9	6	10	1	0	68
Medio mensile	6	5	6	10	9	9	7	8	8	8	8	7	92



### Andamento del numero di giorni piovosi mensili (media tra il 1992 ed il 2015)

Tabella 5: Giorni piovosi

Le precipitazioni sono distribuite, durante l'anno, mediamente in 92 giorni.

# 2.1.5 Direzione dei venti

Quanto segue costituisce una elaborazione su dati cortesemente forniti dalla C.E.C.A.T. (Centro Educazione Cooperazione Assistenza Tecnica) di Castelfranco V.to presi alla stazione anemometrica di Volpago del Montello, la più vicina all'area di studio.

Le tabelle evidenziano i fondamentali valori relativi alla direzione del vento ed alla velocità del vento al suolo. I dati riportati (assoluti e mensili) si riferiscono al periodo 1990/1996.

N	N/E	Е	S/E	S	S/O	0	N/O
36%	28%	12%	9%	3%	8%	1%	3%

Tabella 6: Direzione del vento (direzione di provenienza – composizioni percentuali) (Media 1990-1996)

	N	N/E	E	S/E	S	S/O	0	N/O
Gen.	1.461	966	349	209	52	159	72	132
Feb.	1.409	773	406	307	61	310	44	122
Mar.	1.261	1.458	546	514	100	431	23	130
Apr.	1.255	1.414	547	496	136	417	65	146
Mag.	1.136	1.005	498	543	138	380	39	99
Giu.	925	672	555	254	106	266	55	116
Lug.	1.069	620	475	207	130	323	41	81
Ago.	1.215	561	430	268	122	305	23	91
Set.	990	820	402	181	55	196	41	49
Ott.	1.075	1.054	363	142	51	126	19	47
Nov.	846	700	140	190	38	118	22	72
Dic.	1.381	1.035	185	125	37	132	49	80
Anno	14.024	11.078	4.896	3.434	1.025	3.162	492	1.164

Tabella 7: Direzione del vento (espressa in Km, di vento sfilato da ogni direzione, per mese)

Anno	Vento totale sfilato (km)	Vento sfilato media/g. (km)	Media giorno (km/ora)	Velocità max (km/ora)
1990	42.194	116	4,8	21 (marzo)
1991	42.930	118	4,9	28 (aprile)
1992	40.442	111	4,6	41 (ottobre)
1993	39.388	108	4,5	25 (marzo)
1994	36.665	100	4,2	20 (aprile)
1995	35.930	98	4,1	21 (marzo)
1996	37.399	102	4,3	18 (marzo)
Media 90/96	39.278	108	4,5	41

Tabella 8: Velocità del vento (anni 1990-96)

Mese	Vento sfilato	Vento sfilato	Media giorno	Media ora	Massima/ora
Wiese	(totale km)	(%)	(km)	(km)	(km)
Gen.	3.399	9	110	4,6	18
Feb.	3.432	9	123	5,1	17
Mar.	4.462	11	144	6,0	26
Apr.	4.475	11	149	6,2	28
Mag.	3.838	10	124	5,2	21
Giu.	2.949	8	98	4,1	14
Lug.	2.947	8	95	4,0	16
Ago.	3.015	8	97	4,1	16
Set.	2.733	7	91	3,8	17
Ott.	2.880	7	93	3,9	41
Nov.	2.25	5	71	3,0	16
Dic.	3.024	8	98	4,1	18
Totale Anno	39.278	100	108	4,5	41

Tabella 9: Velocità del vento (disaggregazione per mese)

Dall'esame dei dati su esposti risulta che:

- il 64% del vento che sfila nella zona in esame proviene da Nord Nord/Est e spira quindi in direzione Sud -Sud/Ovest;
- la velocità media su base annua è pari a 4,5 km/ora;
- nei mesi più caldi la velocità del vento è su valori inferiori alla media annua;
- la velocità massima raggiunta dai venti (41 km/ora) si è registrata nel mese di ottobre,
   le massime relative ai mesi estivi restano in valori tra 14 e 17 km/ora.

In sintesi, 11 mesi dell'anno sono caratterizzati da "calma", aprile è caratterizzato da leggera "brezza".

Anche nei loro valori massimi i venti restano solo "*moderati*". Alcune giornate di ottobre sono caratterizzate da venti "*tesi*".

Di seguito è illustrata la rosa dei venti risultante dall'elaborazione delle direzioni prevalenti per il periodo 2013-2015 presso la stazione di Conegliano.

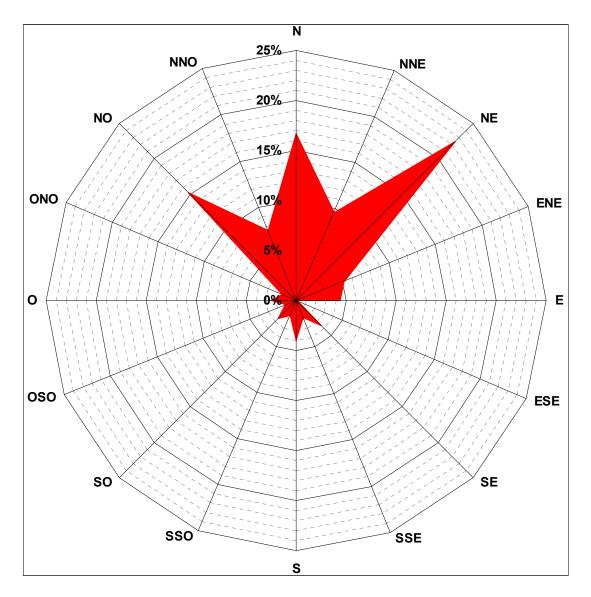


Grafico 1: rosa dei venti 2013-2015

La direzione prevalente dei venti è da Nord Est, seguono quelle da Nord e da Nord Ovest.

# 2.1.6 AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali

# 2.1.6.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Il territorio della Provincia di Treviso è attraversato da alcuni dei più importanti fiumi veneti ed è interessato dalla presenza di una fitta rete di canali artificiali, molti dei quali destinati ad una funzione mista, irrigua da una parte, di drenaggio dei terreni dall'altra. Molti canali della rete idrografica minore fungono, inoltre, da corpo idrico recipiente di potenti reti fognarie di tipo misto che vi collettano portate significative raccolte dalle aree urbanizzate,

la cui estensione in questi anni si è andata incrementando oltre ogni ragionevole previsione.

Si tratta, quindi, nel suo insieme di un sistema idrografico particolarmente complesso, con numerose interferenze tra il corso dei fiumi principali, la rete dei cosiddetti canali minori e le reti artificiali intubate realizzate a servizio delle parti di territorio maggiormente urbanizzate, che comporta non pochi problemi per gli aspetti della sicurezza idraulica.

I corsi d'acqua, che attraversano il territorio, nascono nella catena alpina, come il Piave, nella zona collinare, come il Monticano, o traggono origine dalle risorgive, come il Sile.

L'elemento idrografico principale della provincia di Treviso è il fiume Piave. Il Piave, considerato per importanza idrografica il quinto fiume in Italia, nasce sul versante meridionale del Monte Peralba e confluisce nel mare Adriatico presso il porto di Cortellazzo, al limite orientale della Laguna di Venezia, dopo 22 Km di percorso, con un'area tributaria alla foce valutabile in 4.391 Km². La rete idrografica del Piave presenta uno sviluppo asimmetrico che localizza gli affluenti e subaffluenti più importanti; il Padola, l'Ansiei, il Boite, il Maè, il Cordevole con il Mis, il Sonna ed il Soligo, sulla destra dell'asta principale.

Il Sile è notoriamente il maggior fiume tra quelli che traggono origine dal sistema delle risorgive, caratterizzato da portate piuttosto costanti nel corso dell'anno: 22.37 m³\s, di cui 9.55 m³\s quali deflussi di risorgiva propria. Nasce a Casacorba di Vedelago (TV), poi scorre con una certa sinuosità da Ovest verso Est e, una volta bagnato il capoluogo della Marca, piega in direzione Sud-Est verso la Laguna Veneta dove sfocia nel lido di Jesolo dopo aver percorso l'ultimo tratto sul vecchio letto del Piave.

Il bacino idrografico copre una superficie di 628 km² ed è attraversato dagli affluenti Piovega, Dosson, Bigonzo, Serva, Corbetta, canale di Gronda, Cerca, Botteniga, Limbraga, Storga, Melma, Nerbon, Musestre.

Da citare, infine, il fiume Livenza, meno importante solo perche interessa marginalmente la provincia di Treviso.

Il Livenza, nasce dalle sorgenti poste ai piede delle montagne del gruppo Cansiglio – Cavallo ("Gorgazzo", "Santissima" e "Molinetto") a Polcenigo e Caneva in Friuli.

Esso interessa soprattutto il Friuli Venezia Giulia ed entra nella Provincia di Treviso a Gaiarine fino a raggiungere Motta di Livenza, comune maggiormente interessato dall'esondazione del 1966, dove riceve le acque del Monticano e prosegue verso Sud Est fino a sfociare nel mare a Caorle.

Gli affluenti del Livenza sono il Meschio, il Monticano, il Meduna, suo principale tributario che, con i suoi affluenti Cellina, Colvera e Noncello drena tutta la parte montana del suo bacino.

Le portate che possono sembrare costanti in realtà raggiungono massimi molto elevati in quanto direttamente collegate alle piene copiose del sistema torrentizio Meduna – Cellina.

# 2.1.6.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il principale corso d'acqua naturale è il Fiume Piave che dista circa 1,6 km in direzione est dall'area di progetto.

Il Fiume Piave che presenta un bacino prevalentemente montano delimitato a Sud dalla stretta di Nervesa della Battaglia, dopo aver percorso la valle trasversale che taglia tutta la fascia prealpina assume una morfologia a rami anastomizzati con un letto molto ampio.

A Nord del Montello il corso d'acqua scorre incassato a quota altimetrica di circa 10 m più depressa rispetto alle rive con una conformazione "braited" (a rami intrecciati). Immediatamente dopo la piena del 1966, a causa dell'enorme apporto di sedimenti il ramo destro, un tempo il più attivo, è stato abbandonato e si è generata un'ampia zona definita "Grave di Ciano" presto colonizzata dalla vegetazione. Attualmente il Fiume scorre solo sul ramo sinistro.

Le portate solide del fiume, sbarrate dalle chiuse a monte, sono attualmente molto diminuite e la morfologia fluviale risulta in evoluzione tramite il restringimento e l'approfondimento del letto.

Superata la fascia prealpina, il Fiume entra in pianura in prossimità dell'area di progetto, a Nervesa della Battaglia e con importanti dispersioni idriche alimenta le falde freatiche alloggiate nelle alluvioni circostanti. Il regime idrometrico è caratterizzato da piene autunnali in corrispondenza della stagione piovosa e da morbide primaverili sia in relazione alle piogge che allo scioglimento delle nevi.

L'elevata permeabilità dei terreni della zona non ha permesso lo sviluppo di una rete idrografica naturale minore.

Dal Fiume Piave, presso Nervesa della Battaglia, vengono derivati tre canali:

- Il canale Piavesella, che scorre circa 500 m ad ovest dell'area di progetto. Il Piavesella è un canale irriguo con alveo a tratti sospeso caratterizzato da direzione circa Nord Sud che una volta raggiunta Treviso, si getta nel Sile.
- Il Canale della Vittoria che scorre circa parallelo al Piave ed a Lovadina si divide nei canali di Carbonera e Priula, che a loro volta alimentano vari corsi minori.
- Il Canale della Vittoria di Ponente che si dirige verso ovest Segue per un tratto il perimetro meridionale del Montello e a Giavera, dopo l'immissione del canale del Bosco, piega verso sud sfiorando Camalò di Povegliano e Musano di Trevignano.

La rete artificiale minore è caratterizzata da canalette in calcestruzzo o tombate, che si diramano nelle aree agricole lungo i confini degli appezzamenti o a lato della rete viaria.

Il sistema idrografico locale è gestito dal consorzio di bonifica Piave competente nel territorio al fine di garantire l'irrigazione degli appezzamenti agricoli.

Per quanto diguarda lo stato qualitativo, Arpav effettua un monitoraggio annuale sulla qualità della acque superficiali di tutto il Veneto. Si riportano di seguito i dati relativi al bacino del Piave

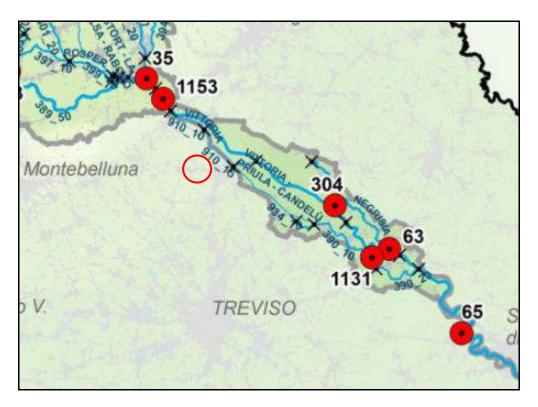


Figura 1 Estratto della Mappa dei punti di monitoraggio sui corsi d'acqua nel bacino del fiume Piave – Anno 2015. Tratto dal Rapporto Acque superficiali anno 2015 di Arpav

Prov	Staz	Cod CI	Corpo idrico <sup>9</sup>	Periodo	Numero campioni	Azoto ammoniacale (conc media mg/L)	Azoto ammoniacale (punteggio medio)	Azoto nitrico (conc media mg/L)	Azoto nitrico (punteggio medio)	Fosforo (conc media 🗟g/L)	Fosforo (Punteggio medio)	100-O_perc_SAT  (media)	100-O_perc_sat  (punteggio medio)	Punteggio Sito	LIMeco
BL			TORRENTE CORDEVOLE	2015	4	0,02	0,88	0,5	0,90	20	0,88	4	1,00	0,91	Elevato
BL	607	432_36	TORRENTE MIS	2015	4	0,01	1,00	0,4	1,00	19	1,00	14	0,56	0,89	Elevato
BL	21	430_48	TORRENTE CORDEVOLE	2015	4	0,01	1,00	0,4	1,00	18	0,88	8	0,81	0,92	Elevato
BL	1126	427_15	TORRENTE TERCHE	2015	4	0,01	1,00	0,9	0,40	5	1,00	1	1,00	0,86	Elevato
BL	16	389_42	FIUME PIAVE	2015	4	0,01	1,00	0,8	0,50	20	0,88	9	0,88	0,81	Elevato
BL	14	420_15	TORRENTE CAORAME	2015	4	0,01	1,00	0,7	0,50	16	0,88	5	1,00	0,84	Elevato
BL	1171	421_10	TORRENTE STIEN	2015	4	0,01	1,00	0,8	0,50	9	1,00	2	1,00	0,88	Elevato
BL	17	420_20	TORRENTE CAORAME	2015	4		1,00	0,9	0,50	15	1,00	4	1,00	0,88	Elevato
BL	29	413_20	TORRENTE SONNA	2015	4	0,02	0,88	1,3	0,30	54	0,63	15	0,69	0,63	Buono
BL	32	389_48	FIUME PIAVE	2015	4		1,00	0,9	0,50	6	1,00	7	0,88	0,84	Elevato
TV			RIO FONTANE	2015	6		0,27	0,9	0,50	28	1,00	7	0,83	0,65	Buono
TV	6013	403_20	TORRENTE TEVA	2015	4	0,05	0,44	1,5	0,30	85	0,50	8	0,81	0,50	Buono
TV	35	393 20	FIUME SOLIGO	2015	4		0.63	24	0.20	85	0.44	11	0.75	0.49	Sufficiente
TV	1153	389_50	FIUME PIAVE	2015	4	0,02	0,88	1,5	0,30	10	1,00	18	0,56	0,69	Elevato
TV			FIUME PIAVE	2015	4		0,75	1,1	0,40	10	1,00	5	0,88	0,77	Elevato
TV	63	391_10	FOSSO NEGRISIA	2015	4	0,05	0,44	1,1	0,40	58	0,50	3	1,00	0,59	Buono
TV	1131	390_10	CANALE PIAVESELLA DI MASERADA	2015	4		0,28	1,2	0,40	28	1,00	7	0,88	0,65	Buono
VE	65	389_70	FIUME PIAVE	2015	12	0,04	0,56	1	0,50	30	0,96	14	0,67	0,68	Elevato

Figura 2 Estratto della tabella di Valutazione provvisoria dell'indice LIMeco nel bacino del fiume Piave – Anno 2015. Tratto dal Rapporto Acque superficiali anno 2015 di Arpav

L'indice LIMeco (livello di inquinamento da macrodescrittori per lo stato ecologico) del Piave è elevato nel 2015 e conferma i dati degli anni precedenti, non si evidenziano, quindi, particolari problematiche.

# 2.1.7 AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee

# 2.1.7.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nel territorio della provincia di Treviso è presente una potente falda freatica contenuta in un materasso ghiaioso – sabbioso potente un centinaio di metri. Man mano che si scende verso Sud, nelle parti centro meridionali del territorio provinciale alle ghiaie e sabbie subentrano depositi fini sabbiosi e limosi fra di loro intercalati.

Il materasso ghiaioso – sabbioso dell'Alta Pianura ospita un acquifero di enorme potenzialità.

I fattori naturali da cui dipende essenzialmente la ricarica dell'acquifero sono:

- la dispersione dal bacino del F. Piave (20-30 mc/s);
- la dispersione dal bacino del F. Brenta (10-12 mc/s);
- le infiltrazioni del Montello;

- le precipitazioni (media annua di 1021 mm presso la stazione di Treviso);
- l'irrigazione;
- la dispersione dei corsi d'acqua artificiali (peraltro ridotte a causa della loro prevalente impermeabilizzazione).

Il deflusso naturale dell'acquifero freatico avviene, in superficie dalle risorgive, mentre in profondità avviene attraverso l'alimentazione del sistema acquifero a falde confinate presente nella media e bassa pianura veronese.

La linea delle risorgive, che delimita le due aree con diverse caratteristiche idrogeologiche, ovvero l'acquifero freatico indifferenziato e quello multifalda, si sviluppa grosso modo nella porzione più meridionale del territorio trevigiano lungo la fascia che attraversa il centro abitato del capoluogo. A Nord di tale linea si trova l'area di ricarica degli acquiferi.

Il monitoraggio della qualità dell'acquifero è effettuato da A.R.P.A.V., (da: A.R.P.A.V. – Stato delle acque sotterranee del Veneto – Anno 2011) i dati mostrano che la zona occidentale della provincia presenta elevate concentrazioni di nitrati, diffusa presenza di erbicidi e solventi organo clorurati mentre la zona orientale alimentata in modo più diretto da Piave e con minor impatto antropico si hanno meno superamenti e limitati a triclororoetilene e tetracloroetilene.

# 2.1.7.2 Analisi ambientale a livello locale

Sotto l'aspetto idrogeologico l'area in esame ricade all'interno della zona di Alta Pianura.

L'Alta Pianura si estende per una fascia larga mediamente una decina di chilometri ed è caratterizzata da un materasso alluvionale esteso dalla «fascia delle Risorgive» fino a ridosso dei rilievi prealpini e costituito quasi esclusivamente, come già evidenziato, da ghiaie in matrice più o meno sabbiosa, per spessori di alcune centinaia di metri; intercalate a tali ghiaie si possono rinvenire delle sottili lenti sabbiose, talora limose, con potenza decimetrica. Nel sottosuolo è presente un acquifero unico, indifferenziato, di grande potenzialità, normalmente utilizzato per scopi idropotabili.

L'acquifero indifferenziato viene alimentato in parte dalle infiltrazioni efficaci di acque meteoriche, data la notevole permeabilità dei terreni superficiali e la bassa pendenza della superficie topografica, in parte dalle perdite di subalveo dei corsi d'acqua, soprattutto del Piave, e in parte da deflussi sotterranei provenienti dalle zone montane.

I fattori naturali da cui dipende essenzialmente la ricarica dell'acquifero sono:

la dispersione dal bacino del F.Piave

- le infiltrazioni del Montello
- le precipitazioni
- l'irrigazione
- la dispersione dei corsi d'acqua artificiali (peraltro ridotte a causa della loro impermeabilizzazione).

Tra tutti questi fattori il predominante risulta essere senz'altro la dispersione proveniente dall'alveo del Piave che influenza la falda dell'area.

Questo acquifero a sua volta alimenta le falde in pressione esistenti nelle zone di media e bassa pianura.

In generale il movimento della falda avviene da Nord a Sud, ma localmente può assumere andamenti diversi, messi in evidenza da ondulazioni dell'andamento delle linee delle isofreatiche.

Tali variazioni indicano la presenza di settori di alimentazione o di drenaggio delle acque sotterranee.

Più in particolare il settore di studio è compreso tra una zona di forte alimentazione della falda freatica dovuta alle dispersioni in subalveo operate dal Piave e un asse di drenaggio che da Nervesa scende fino in corrispondenza dell'abitato di Villorba.

La Carta Idrogeologica dell'Alta Pianura Veneta realizzata da A. Dal Prà sulla base dei rilievi effettuati nel novembre 1975 indica per la zona in esame un livello della falda che varia sui 35 m s.l.m.. Considerando che il Piano campagna originario si colloca a quote di 60 m s.l.m. presso il sito in esame si ha che la falda durante i rilievi del '75 si poneva ad una profondità rispetto al piano campagna di circa 25 m.

Si nota la netta influenza determinata dalla dispersione del Fiume Piave, la falda, infatti, assume un andamento Nord Est Sud Ovest che allontanandosi dal Fiume diviene circa Nord /Sud. Il gradiente varia tra 0,5% a nord est della cava a 0,18% verso la parte meridionale dell'area di interesse.

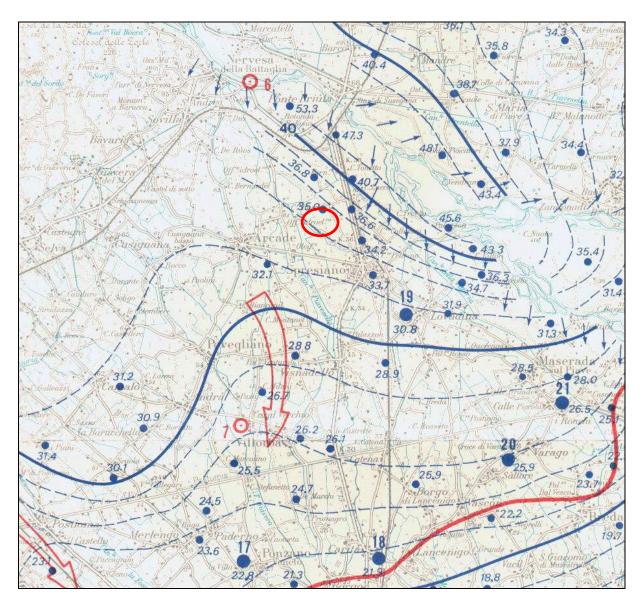


Figura 3 Estratto della "Carta Idrogeologica dell'alta Pianura Veneta" di A. Dal Prà.

Uno studio realizzato dalla Provincia di Treviso ha ricostruito l'andamento della falda in periodo di magra. I rilievi si sono svolti nel marzo 2002 ed hanno interessato 9 pozzi all'interno del territorio comunale di Spresiano ed uno in quello di Arcade. L'andamento rispecchia quello già evidenziato durante i rilievi del 1975, si nota in modo abbastanza netto la presenza di un asse di drenaggio ad ovest dell'area in esame che da Nervesa scende fino a Villorba.

Il livello della falda in corrispondenza dell'area in esame risulta sui 28 m s.l.m. con soggiacenza rispetto al piano campagna di 32 m.

L'andamento varia da NordEst/SudOvest a Nord/Sud il gradiente varia tra lo 1% verso il margine settentrionale della zona di interesse e lo 0,3 % verso il margine meridionale. I gradienti risultano più elevati perché rilevati in periodo di magra rispetto alle misure del 1975 rilevate in fase di piena.

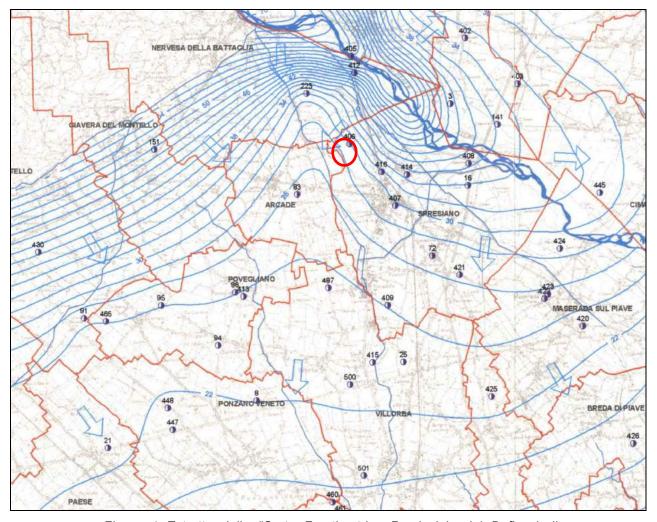


Figura 4 Estratto della "Carta Freatimetrica Provinciale dei Deflussi di Magra" della Provincia di Treviso.

Lo studio effettuato per il "Progetto di ampliamento e ripristino ambientale del bacino estrattivo "BORGO BUSCO" del 2008 (vedi relazione geologica-idrogeologica a firma Dott. Geol. R. Valvassori) ha evidenziato che la quota media della massime della falda presso la cava risulta compresa fra 32 e 33.8 m s.l.m., circa 32,75 presso l'area di progetto

Le quote del fondo cava presso l'area di progetto variano tra 41,0 e 41,5 m s.l.m. quindi la quota media delle massime di falda si trova a circa 8 metri da fondo cava, area di progetto.

Dal punto di vista delle vulnerabilità, il comune di Spresiano rientra nella fascia ad alta vulnerabilità della falda freatica, come rilevato dal Piano di Tutela delle Acque regionale.

Le condizioni qualitative delle acque di falda sono monitorate dall'A.R.P.A.V. che rileva l'indice dello Stato Chimico delle Acque Sotterranee (SCAS).

Secondo il rapporto ambientale anno 2015 redatto dal Dipartimento provinciale di Treviso, non vi sono campionamenti in comune di Spresiano, il punto più prpossimo è a Nervesa della Battaglia che nel 2014 risultò scadente per la tresenza di Triclorometano, mentre nel 2015 lo stato chimico puntuale è risultato buono.

Comune	Stazione	Stato Chimico Puntuale - 2015	Variazione	Stato Chimico Puntuale - 2014	Valutazione - Capitolo
Altivole	23	scadente - nitrati	Costante	scadente - nitrati	Nitrati
Castelfranco Veneto	765	scadente - nitrati	Costante	scadente - nitrati	Nitrati
Loria	771	scadente - nitrati	Costante	scadente - nitrati	Nitrati
Vedelago	742	scadente - nitrati	Costante	scadente - nitrati	Nitrati
Volpago del Montello	735	scadente - nitrati	Costante	scadente - nitrati	Nitrati
Codognè	789	scadente - ione ammonio	Costante	scadente - ione ammonio	Sostanze naturali
Galarine	711	scadente - ione ammonio	Costante	scadente - ione ammonio	Sostanze naturali
Oderzo	92	scadente - ione ammonio	Costante	scadente - ione ammonio	Sostanze naturali
Ponte di Piave	807	scadente - ione ammonio	Costante	scadente - ione ammonio	Sostanze naturali
Vazzola	89	scadente - ione ammonio	Costante	scadente - ione ammonio	Sostanze naturali
Cessalto	94	scadente - arsenico	Costante	scadente - ione ammonio, arsenico	Sostanze naturali
Cappella Maggiore	806	scadente - nichel, Triclorometano, Bromodiclorometano	Peggioramento	buono	CAA e Metalli
Morgano	808	scadente - Tetracloroetilene	Peggioramento	buono	CAA
Cessalto	114	buono	Miglioramento	scadente - ione ammonio	Sostanze naturali
Paese	766	buono	Miglioramento	scadente - nitrati	Nitrati
Vedelago	815	buono	Miglioramento	scadente - nitrati	Nitrati
Moriago della Battaglia	814	buono	Miglioramento	scadente – Desetilterbutilazina	Prodotti fitosanitari
Nervesa della Battaglia	741	buono	Miglioramento	scadente - Triclorometano	CAA
Ponzano Veneto	763		- Company of the Comp	buono	Pozzo non più campionato dal 2014
Santa Lucia di Piave	715			buono	Pozzo non più campionato dal 2014

Figura 5 estratto della tabella 7.4 Variazioni e conferme nelle valutazioni dello Stato Chimico puntuale dal 2014 al 201, tratta dal Rapporto acque Provincia di Treviso, anno 2015, Arpav.

Il pozzo di approvvigionamento idrico potabile pubblico più prossimo, come segnalati dalla pianificazione locale (Autorità Territoriale Ottimale, Piani Regolatori Generali, Piani di Assetto del Territorio), è ubicato a 1,08 km verso Sud Est. Altri due pozzi son ubicati a circa 1,1 km verso Est, ed a 1,5 km verso Sud.

# 2.1.8 LITOSFERA: Suolo

# 2.1.8.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La provincia di Treviso comprende una grande quantità di ambienti caratterizzati da diverse condizioni geologiche, geomorfologiche, climatiche e di vegetazione con suoli, quindi, molto diversi tra loro.

Nella porzione montana del trevigiano i suoli sono differenziabili a seconda che si sviluppino direttamente sui diversi tipi di substrato roccioso, sempre carbonatici ma con variazioni a seconda che si tratti di dolomie e calcari dolomitizzati, calcari, calcari marnosi e marne, argilliti, arenarie e conglomerati, oppure su depositi sciolti di tipo glaciale, fluviale - fluvioglaciale e colluviale.

Per quanto riguarda l'area collinare, i suoli che si sviluppano sulle formazioni argillose del Terziario generalmente conservano molti dei caratteri della roccia madre, quali tessiture moderatamente fini, elevati contenuti in carbonato di calcio, reazione moderatamente alcalina.

Nell'area di pianura i sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica, con percentuali comprese tra 20-35% di carbonati nei sedimenti del Brenta e oltre il 40% in quelli del Piave (Jobstraibizer & Malesani, 1973).

Nell'alta pianura, sui depositi ghiaioso-sabbiosi del Pleistocene superiore del Brenta e del Piave sono presenti suoli arrossati, con orizzonti argillici di spessore variabile da pochi centimetri a alcuni decimetri a seconda della distribuzione degli elementi del reticolo paleoidrografico a canali intrecciati, e del grado di erosione prodotto dai lavori agricoli (Giandon et alii, 2001).

Alla transizione tra alta e bassa pianura, nella fascia delle risorgive, i suoli sono condizionati prevalentemente dall'instaurarsi di situazioni di cattivo drenaggio interno, dovute all'affioramento della falda.

La bassa pianura del Piave è anch'essa caratterizzata dalla presenza di dossi e depressioni, i primi con suoli franchi e sabbiosi, le altre con suoli limosi e argillosi che caratterizzano anche la maggior parte dei paleoalvei meandriformi presenti.

#### 2.1.8.2 Analisi ambientale a livello locale

L'area oggetto di studio si colloca nell'alta pianura trevigiana caratterizzata da un substrato, su cui poggia l'orizzonte umifero, prevalentemente ghiaioso sabbioso. L'utilizzo

agricolo intensivo ha, inoltre, causato l'impoverimento dei terreni e ridotto la loro qualità a causa delle immissioni connesse alle varie pratiche. Lo strato pedologico, tuttavia, permette buone produzioni di raccolti.

La carta dei suoli della provincia di Treviso realizzata dall'Osservatorio Regionale Suolo dell'ARPAV di Castelfranco Veneto su finanziamento della Provincia di Treviso, su rilevamenti compiuti tra il 2003 ed il 2007 classifica i suoli come di alta pianura antica (pleni tardiglaciale) fortemente decarbonatati , in particolare costituiti da conoidi ghiaiosi con tracce di canali anastomizzati costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie.

Si tratta di suoli, moderatamente profondi, tessitura moderatamente grossolana, con scheletro abbondante, da molto calcarei a estremamente calcarei, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità alta, falda assente.

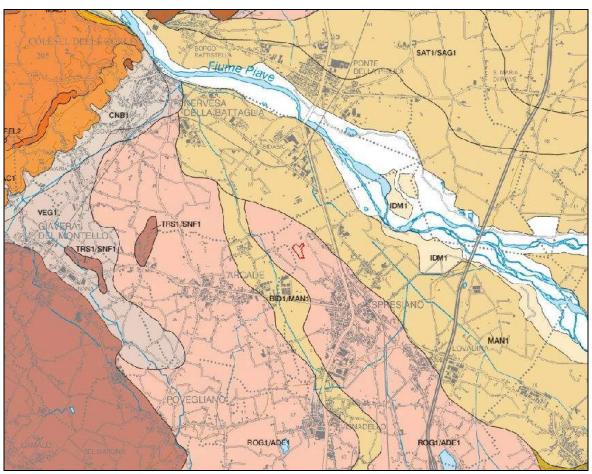




Figura 6 Estratto della carta dei Suoli della Provincia di Treviso. Arpav

Quasi tutto il suolo del territorio di studio è coltivato e il mais è la coltura prevalente, con percentuali che superano il 50% rispetto alle colture di frumento, orzo, avena, viti e prato. La produzione maidicola è giustificata anche dalla presenza dell'allevamento bovino praticato nella zona. Anche grazie all'impiego di fertilizzanti e di diserbanti, si è, così, imposta la più redditizia monocultura a scapito della tradizionale differenziazione e della rotazione agraria.

# 2.1.9 LITOSFERA: Sottosuolo

# 2.1.9.1 Analisi ambientale su area vasta

La pianura alluvionale compresa tra gli attuali corsi dei fiumi Brenta e Piave, è costituita da tre grandi conoidi alluvionali, i cui sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica (20-35% di carbonati i depositi del Brenta, più del 40% quelli del Piave – Jobstraibizer et al., 1973).

Il conoide più occidentale (conoide di Bassano) ha l'apice allo sbocco della valle del Brenta (Valsugana), presso Bassano del Grappa. Si tratta di un conoide, con allungamento approssimativamente in senso NO-SE, ora non più attivo che costituisce un lembo di pianura tardo-pleistocenica.

All'estremità orientale della collina del Montello è ubicato l'apice del conoide del Piave attuale (conoide di Nervesa), formatosi durante l'Olocene.

I conoidi di Bassano e di Nervesa si estendono per decine di chilometri dalle pendici delle Prealpi Venete fino al margine lagunare veneziano e alla costa adriatica, con pendenze che giungono a 6‰ all'apice e scendono a valori inferiori a 1‰ nelle estreme propaggini distali.

Da monte verso valle vi è una netta classazione granulometrica dei sedimenti, associata a variazioni nella morfologia della pianura.

L'Alta Pianura si estende per una fascia larga mediamente una decina di chilometri ed è caratterizzata da un materasso alluvionale esteso dalla «fascia delle Risorgive» fino a ridosso dei rilievi prealpini e costituito quasi esclusivamente da ghiaie con matrice sabbiosa grossolana, per spessori di alcune centinaia di metri (300-400 m); intercalate a tali ghiaie si possono rinvenire delle sottili lenti sabbiose, talora limose, con potenza decimetrica. Nel sottosuolo è presente un acquifero unico, indifferenziato.

# 2.1.9.2 Analisi ambientale a livello locale

Scendendo ad un dettaglio maggiore, il territorio interessato occupa la parte centro settentrionale del territorio di Alta Pianura Trevigiana, mantenendo caratteristiche di omogeneità con l'assetto geologico generale su descritto.

Morfologicamente il territorio si presenta totalmente pianeggiante, a modesta pendenza verso sud-ovest, dell'ordine del 3-5 per mille, con piano campagna originario della cava collocato tra le quote quota di 63 a monte e 60 m s.l.m. a valle della cava dove si inserisce l'impianto.

Le caratteristiche geologiche in corrispondenza del sito indicano la presenza un materasso costituito da depositi grossolani sciolti di natura ghiaioso-sabbiosa della conoide di Nervesa, più recente.

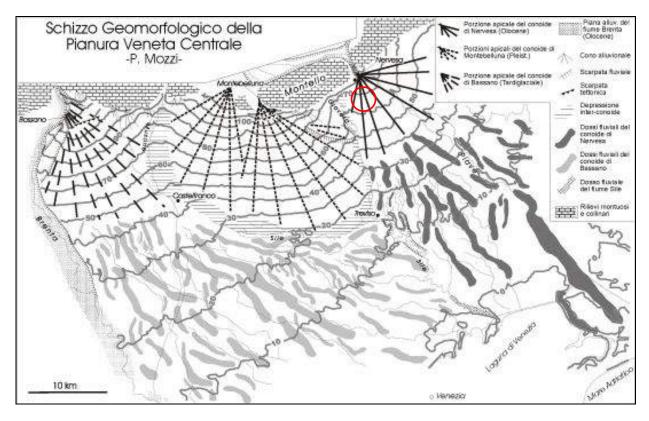


Figura 7 Schema geomorfologico della pianura veneta centrale

Talora si osservano lenti o strati sottili di sabbia; strati di materiali fini, argillosi o limosi, sono praticamente assenti ed iniziano ad apparire solo in profondità spostandoci molto più a sud.

All'interno delle ghiaie si possono riscontrare, per processi di deposito da parte delle acque circolanti nei vuoti del materasso alluvionale di concrezioni calcaree, dei livelli conglomeratici, generalmente di scarso spessore e poco cementati.

In superficie la presenza di terreno vegetale è dell'ordine di circa 0.5 m di spessore. Le ghiaie hanno elementi a composizione petrografico-mineralogica che rispecchia la suddivisione percentuale delle rocce affioranti lungo l'intero bacino idrografico del Piave, da cui traggono origine. Di gran lunga prevalenti sono gli elementi di natura calcarea o calcareo-dolomitica. Subordinatamente sono presenti elementi di natura arenacea, quarzosa, filladica, porfidica.

La potenza delle ghiaie non è nota con certezza, ed è ricostruibile in gran parte analizzando i dati stratigrafici derivati dalla terebrazione di pozzi per approvvigionamento idrico.

Tuttavia, sulla base dei dati ricavabili in letteratura scientifica, in vicinanza dei rilievi prealpini, fascia settentrionale, lo spessore non dovrebbe essere inferiore a 200 m, mentre a sud, verso la linea superiore delle risorgive, lo spessore si aggira intorno ai 90 - 100 m. Nella figura che segue viene riportata una sezione schematica dell'assetto del substrato che si estende dalle pendici del Montello fino a Quinto di Treviso. L'area in esame ricade nella porzione settentrionale dell'Alta pianura.

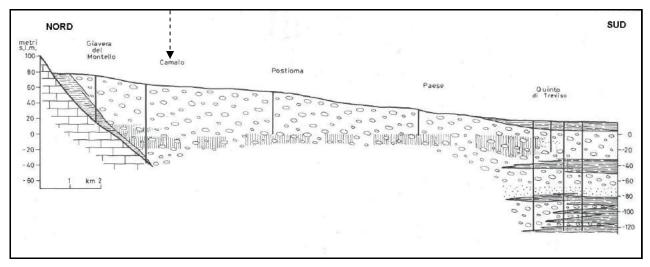


Figura 8: Sezione schematica della pianura fra il Montello e Quinto di Treviso

La litologia locale è comunque visibile dalle pareti dei fronti di cava.

#### 2.1.10 AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni

# 2.1.10.1 Analisi ambientale su area vasta

La maggior parte dei comuni della Provincia di Treviso sono dotati di Piano di classificazione acustica, che suddivide il territorio comunale in aree caratterizzate, a seconda della funzione prevalente, da differenti limiti relativi ai livelli di rumore ambientale. Al 31.12.2013 il Piano era stato presentato da 79 Comuni su 95.

In base al Piano Regionale dei Trasporti del Veneto i comuni che presentano maggior criticità, dal punto di vista sonoro, sono quelli situati lungo le principali arterie stradali ed in particolare lungo la S.S. n. 53 "Postumia" nei tratti che attraversano i comuni di Castelfranco Veneto, Vedelago, Istrana, Paese, Treviso, Silea, San Biagio di Callalta, Oderzo e Motta di Livenza. Sono da considerare, inoltre, i comuni interessati dalla S.S. n. 13 "Pontebana" Susegana, Conegliano e San Vendemiano, e quelli attraversati dalla S.S. n. 348 "Feltrina" Montebelluna e Pederobba.

Criticità minore hanno gli altri comuni ed, in particolare, sono da citare quelli lontani dalle principali arterie, come Arcade, Breda di Piave, Cappella Maggiore, Castelcucco, Cison di Valmarino, Farra di Soligo, Fregona, Gaiarine, Monfumo, Morgano, Povegliano, Revine Lago, Sarmede, Tarzo e. Zenson di Piave.

Non sono riconoscibili sorgenti di vibrazioni se non quelle dovute sempre al traffico veicolare ed, in particolare, al transito dei mezzi pesanti con ripercussioni a lungo termine sulla stabilità delle infrastrutture stesse (strade e ponti) e degli edifici più prossimi.

## 2.1.10.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le principali emissioni sonore sono dovute al traffico sulla rete viaria comunale e provinciale e soprattutto in corrispondenza dei centri urbani dove si ha la concentrazione dei veicoli. Nelle zone agricole sono da segnalare le emissioni rumorose e di vibrazioni connesse al passaggio di macchinari agricoli lungo le strade di campagna e per lo svolgimento delle normali pratiche agricole.

Il comune di Spresiano è dotato dotato di Piano di classificazione acustica.

L'area interessata ricade in zona di classe III con classe di destinazione d'uso del territorio "Aree di tipo misto".

In tale zona il valore limite di emissione è stabilito in 55 dBA diurno e 45 dBA notturno e quello di immissione in 60 dBA diurno e 50 dBA notturno e quello riferito ad un'ora del periodo in 70 dBA diurno e 55 dBA notturno.

Le fonti di rumore, dovute all'attività di cava e che determinano inquinamento acustico, possono essere riferite alle operazioni di scavo e di prima lavorazione, uso dei mezzi d'opera e trasporto.

Gli impianti di prima lavorazione si trovano sul fondo cava a quota di circa -15 m rispetto a quella della campagna circostante.

# 2.1.11 AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

L'inquinamento da <u>Radiazioni non ionizzanti</u>, definito anche elettrosmog, è relativo ai campi elettromagnetici prodotti dalle linee elettriche di alta tensione, dagli impianti radiotelevisivi e per la telefonia mobile.

Il forte sviluppo verificatosi nel settore delle telecomunicazioni e la larga diffusione di apparecchiature ed impianti soprattutto di telefonia mobile hanno prodotto un consistente aumento delle fonti di inquinamento elettromagnetico creando nella popolazione uno stato generale di preoccupazione e di allarme.

Si evidenzia che il passaggio dalla tecnica televisiva analogica a quella digitale ha comportato la modifica di tutti gli impianti televisivi con riduzione della frequenza di trasmissione e della potenza.

Lo stato delle conoscenze non è in grado di definire con precisione il rischio connesso all'esposizione a radiazioni non ionizzanti. Gli studi finora effettuati riportano risultati spesso discordanti, tali da non evidenziare correlazioni certe tra campi elettromagnetici e frequenza e l'incidenza di malattie neoplasiche e cardiovascolari. Per questo motivo la legislazione nazionale applica un principio di tutela di tipo cautelativo stabilendo fasce di rispetto in funzione della frequenza dei campi.

Le <u>Radiazioni ionizzanti</u> sono particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e ionizzare atomi e molecole. La radioattività può essere artificiale o naturale. Le sorgenti di radioattività artificiale sono dovute all'attività svolta, in prevalenza, in passato da parte dell'uomo (esperimenti atomici, emissioni dell'industria dell'energia nucleare e attività di ricerca, attività medica, residui dell'incidente di Chernobyl o altri incidenti) mentre le sorgenti di radioattività naturale sono dovute ai raggi cosmici o ai radioisotopi primordiali presenti fin dalla formazione della Terra (Uranio, Radon).

## 2.1.11.1 Analisi ambientale su area vasta

La principale fonte di <u>Radiazioni non ionizzanti</u> nella provincia di Treviso è rappresentata dalle infrastrutture per il trasporto, la produzione e la trasformazione di energia elettrica (campi elettromagnetici a bassa frequenza). In particolare le linee da 132, 220 e 380 kV, per la distribuzione ad alta tensione, costituiscono la più significativa fonte esterna alle abitazioni di campi elettromagnetici.

Treviso risulta la seconda provincia più elettrificata della Regione, con i suoi 890 km di elettrodotti (rispetto ai 1480 km presenti in provincia di Verona): di questi, la grande maggioranza (70%) è costituita da linee elettriche a minor tensione (132 kV), il 19% dalle linee a 220 kV ed il restante 11% dalle linee a 380 kV.

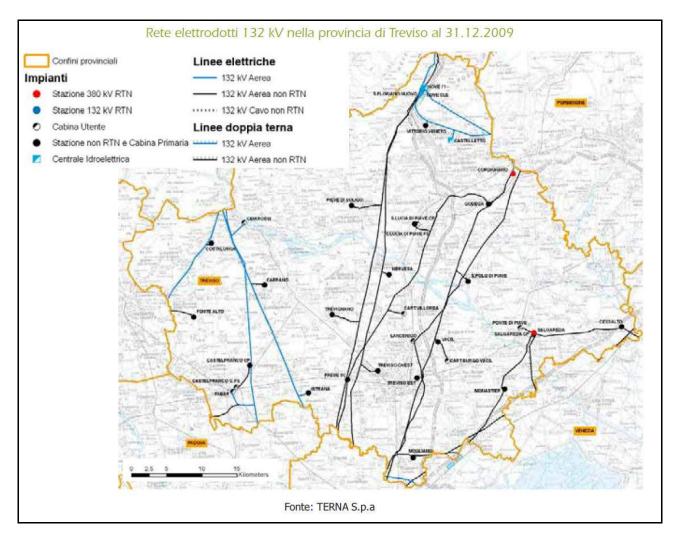
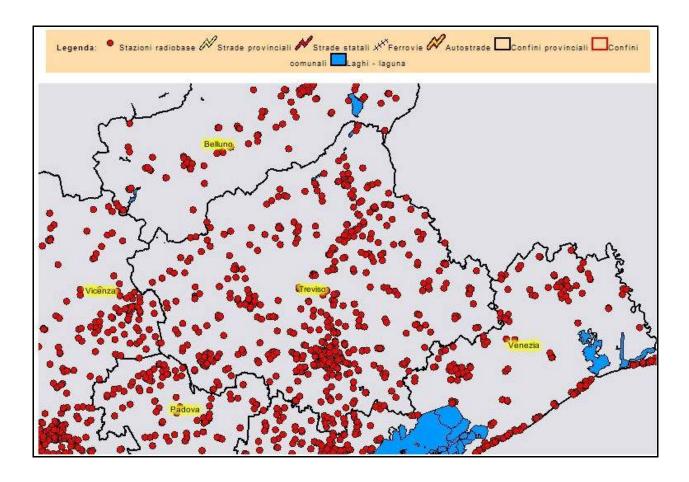


Figura 9 estrattio dal Rapporto ambientale anno 2011. Provincia di Treviso.

Altra fonte di radiazioni non ionizzanti è oggi rappresentata dalle stazioni radio base della telefonia cellulare che producono radiazioni su frequenze comprese tra 100 MHz a 300 GHz. Nell'immagine che segue tratta dal sito dell'A.R.P.A.V. è raffigurata la mappa che riporta le sorgenti di campi elettromagnetici ad alta frequenza, costituite dalle stazioni radio base per telefonia mobile attive nel Veneto e comunicate alla Provincia di competenza ai sensi della L.R. 29/93.



Il numero di stazioni in provincia è sempre in crescita, nel 2006 si registrava un incremento del 75% rispetto al 2001.

Nel corso del 2005 sono stati condotti nel territorio provinciale 90 monitoraggi in 27 Comuni. Tutte le campagne hanno rilevato valori di campo elettromagnetico inferiori ai limiti di legge: il valore massimo è stato riscontrato a Treviso, in Viale Luzzati, pari a 2,71 V/m (rispetto al limite di legge di 6 V/m), in un panorama che vede la maggior parte dei valori ben inferiori a 1,00 V/m e spesso vicini al margine di sensibilità degli strumenti.

Il monitoraggio dell'A.R.P.A.V. delle <u>Radiazioni ionizzanti</u> prende in considerazione i prodotti alimentari. Il rapporto sulla contaminazione radioattiva delle matrici alimentari ed ambientali del veneto, del 2009, redatto dal Centro di riferimento Regionale per la Radioattività (CRR) descrive il monitoraggio radioattivo sui prodotti alimentari del Veneto. Le matrici considerate sono: indicatori marini (molluschi prelevati presso le stazioni in mare, sedimenti), indicatori fluviali (sedimenti, detrito minerale organico sedimentabile –

dmos), deposizione al suolo - fallout, particolato atmosferico, rateo di dose gamma ambientale, reflui e fanghi di depurazione.

A commento dei dati, si osserva che il trend dei radiocesi (prodotti dalle ricadute radioattive) è in linea con gli anni passati e che la loro presenza nell'ambiente è a livello residuale, in linea, quindi, con i limiti normativi stabiliti dal D. Lgs. 241/00.

Nel 2000 sono stati identificate da A.R.P.A.V. alcune zone a rischio nei comuni di Asolo, Fonte, San Zenone, Ponzano Vedelago e Fregona. Il monitoraggio della concentrazione di radon annuale in tutte le scuole ha rilevato concentrazioni inferiori ai limiti nel 98% dei locali.

## 2.1.11.2 Analisi ambientale a livello locale

Dal punto di vista delle <u>Radiazioni non ionizzanti</u>, nel comune di Spresiano sono presenti otto stazioni radiobase attive per la telefonia mobile.

Il territorio è attraversato da qualche linea di alta tensione:

- Al confine nord del territorio comunale passa una linea da 380kV ad una distanza dal sito di circa 670 m in direzione nord.
- Una linea da 132 kV passa a nord del centro abitato di Spresiano, ad una distanza dal sito di circa 800 m in direzione sud.

Per quanto riguarda le <u>Radiazioni ionizzanti</u>, lo studio dell'ARPAV, relativo all'inquinamento da Radon, ha stimato che per il comune di Spresiano solo una percentuale tra 1 e 10% di abitazioni ha superamento del livello di riferimento di 200 Bq/m<sup>3</sup>.

Il comune di Spresiano, quindi, non rientra tra l'elenco dei comuni a rischio Radon secondo alla DGR n. 79 del 18/01/02 "Attuazione della raccomandazione europea n. 143/90: interventi di prevenzione dall'inquinamento da gas radon in ambienti di vita."

# 2.1.12 BIOSFERA: Flora e Vegetazione

## 2.1.12.1 Analisi ambientale su area vasta

L'attuale assetto vegetazionale della provincia di Treviso risente pesantemente degli effetti dell'antropizzazione ed alterazione apportati all'originario ambiente naturale. Le aree

naturali quali il Montello, il parco del Sile e le zone paludose, rappresentano una rarità salvaguardata da specifica normativa.

Le presenze arboree attuali si limitano per lo più a ridotti filari che seguono i bordi delle strade, i confini dei campi ed i corsi d'acqua maggiori. Vegetazione di tipo arbustivo si rileva nei fossati dove l'umidità del terreno permette lo sviluppo di piante acquatiche.

Il territorio centro meridionale è abbastanza povero di specie settentrionali (circa il 16%) ed occidentali (2-3%) e le specie esotiche sono intorno al 3%. Si ha una prevalenza delle emicriptofite, che si aggirano attorno al 48% delle specie presenti, rispetto alle terofite (21% delle specie).

Molto più ricca è la presenza floristica nelle zone naturali paludose. L'elenco delle specie presenti è il seguente:

## Arboree

Alnus glutinosa, Salix alba, Robinia pseudacacia, Populus nigra, Ulmus minor, Platanus hybrida.

#### Arbustive

Salix cinerea, Frangula alnus, Viburnum opulus, Cornus sanguinea, Rubus ulmifolius, Rubus caesius, Clematis vitalba, Euonymus europaeus, Crataegus monogyna, Armorpha fruticosa.

#### Erbacee

Typha latifolia, Phragmites australis, Claudium mariscus, Glyceria fluitans, Berula erecta, Juncus subnodulosus Schrank, Lemna trisulca, Lemna minor, Cyperus longus, Peucedanum pallustre, Euphorbia platyphyllos, Cyperus glomeratus, Cyperu fuscus, Paspalum paspaloides, Epilobium parviflorum Screber, Scrophularia umbrosa Dumort, Ranunculus fluitans Lam., Ranunculus lingua, Equisetun palustre, Allium suaveolens Jacq., Polygonum hydropiper, Bidens tripartita, Veronica anagallis.acquatica, Panicun capillare, Sporobolus poirettii, Juncus articulatus, Potamogeton coloratus Vahl, Cucubalus baccifer, juncus effusus, Galium elogatum Presl., Ranunculus sceleratus, Callitriche hamulata Kuntze, Urtica diotica, Cirsium palustre, Symphytum officinale, Solanum dulcamara, Potamogeton crispus, Myriophyllum spicatum, Nasturtium officinale, Sparganium erectum, Hydrocharis morsus-ranae, Menyanthes trifoliata, Alisma plantagoaquatica, Molinia coerulea Moench, Carex elata, Carex distans, Carex acutiformis Ehrh, Thyphoides arundinacea Moench, Iris pseudacorus, Lythrum salicaria, Gratiola officinalis,

Lysimachia vulgaris, Nuphar lutea Sibth. Et Sm., Nymphaea alba, Mentha aquatica, Ranunculus trichophyllus Chaix in Vill., Callitriche stagnalis Scop., Elodea canadensis Michx, Vallisneria spiralis, Potamogeton pectinatus, Potamogeton natans, Veronica beccabunga, Bryonia cretica ssp. Dioica (jacq.) Tutin, Tamus communis.

## • Felci:

Thelypteris palustris Schott, Asplenium trichomanes, Azolla filiculoides Lam.,

#### Muschi:

Fontinalis antipyretica, Riccia fluitans

## Alghe:

Spyrogira, Chara

È da evidenziare la robinia, che è subentrata alle specie planiziali tipiche (querce, carpino bianco, olmo, frassino, aceri, ecc...), per il noto processo naturale di sostituzione e per l'introduzione favorita dall'uomo.

Lo strato arbustivo è caratterizzato da specie quali biancospino, corniolo, nocciolo, ed altre più o meno appetibili dalla fauna selvatica per la presenza di frutti eduli.

L'estensione delle monocolture ha alterato la primitiva fisionomia di questo ambiente. Le zone a coltura intensiva richiedono l'impiego di fitofarmaci, diserbanti e concimazioni minerali i cui residui confluiscono nella rete scolante. Il depauperamento floristico trova riscontro in una forte riduzione della varietà degli ecosistemi. L'estensione progressiva delle monocolture ha determinato la scomparsa di alcuni ecosistemi ed ha drasticamente ridotto la diversità complessiva della pianura. L'interesse floristico-vegetazionale di questo ambiente, di fatto una monocoltura, è nullo, anche se per quanto concerne la diversificazione degli habitat e l'attività venatoria può rappresentare un elemento di diversificazione ambientale da non trascurare.

#### 2.1.12.2 Analisi ambientale a livello locale

Nel contesto territoriale, dove ricade il sito, prevalgono fra le famiglie vegetali *composite* e le *graminacee*. Vi è una prevalenza di *emicriptofite*, ma ben rappresentate sono anche le *terofite*, le *fanarofile*, le *idrofite* e le *alofite*. Alcune sono componenti delle colture foraggiere, altre diffuse sulle banchine erbose ai lati delle strade interpoderali (*Anthoxanthum odoratum, poa pratensis, tanacetum vulgare, etc.*), altre ancora si sono diffuse spontaneamente ai margini delle zone boscate (nucleo boscato presente in località

della Tombola) o nelle zone incolte (*Robinia pseudoacacia, Broussonetia papyrifera*); questa ultime sono testimoni di un degrado vegetazionale in quanto alloctone, originarie rispettivamente del Nord America e dell'Asia, e fortemente infestanti.

Le specie di maggiore interesse botanico si raccolgono sul Montello che dopo i disboscamenti che lo interessarono nell'Ottocento e il fallimento della riforma agraria fu ricoperto nuovamente da un bosco costituito per l'80% da Robinia ma con specie naturali più interessanti come la Farnia, mista a Carpino nero e bianco. Si rilevano inoltre boschi di Betulle e di Faggi probabilmente introdotti dall'uomo.

Sulle doline del Montello (caratterizzato da carsismo) possono osservarsi fenomeni di inversione della vegetazione nelle zona a sud ed a nord delle depressioni.

Altre specie introdotte sono il noce e il tiglio, individuabili soprattutto nei pressi di case abitate e lungo i viali interni; l'acero campestre e acero di monte, ai margini dei coltivi e in ambiente boschivo; il ciliegio selvatico, olmo, ornello e corniolo in ambiente boschivo.

Il rilievo dell'uso del suolo del territorio circostante l'area d'intervento ha evidenziato la predominanza delle colture a seminativo e l'assenza di aree boscate o alberate mentre le colture arboree si limitano ad isolati appezzamenti.

Lungo i limiti dei campi agricoli e lungo la viabilità è possibile ritrovare, talvolta, filari arborei o siepi arbustive. Le siepi campestri, tuttavia, si stanno progressivamente riducendo con gli anni essendo andata perduta la loro funzione accessoria (fornire legna da ardere, pali, rifugio fauna utile, ecc.)

Dal progetto della cava dove si colloca l'impianto si deriva che, in corrispondenza delle aree di escavazione piu vecchie, sono stati realizzati differenti ripristini ambientali tramite piantumazione di pioppo e in misura minore di salici. Nel sottobosco è presente qualche rovo e qualche cespuglio di sanguinella (Cornus sanguinea L.).

Sempre dal progetto del 2008 si deriva che sulla scarpata di delimitazione della cava sul lato sud-est, si ha una formazione arborea sufficientemente differenziata e naturaliforme composta nello strato arborea da:

- Olmo campestre (Ulmus minor Miller);
- Carpino bianco (Carpinus betulus L.);
- Pioppo tremulo (Populus tremula L.)
- Robinia (Robinia pseudoacacia L.)

Lo strato arbustivo e composto da:

- Acero campestre (Acer campestre L.)
- Sanguinella (Cornus sanguinea L.)
- Clematide (Clematis vitalba L.)
- Rovi

Sul lato nord si ha una formazione arborea composta da:

- Olmo campestre (Ulmus minor Miller);
- Carpino bianco (Carpinus betulus L.);
- Pioppo tremulo (Populus tremula L.) diametro 30 35 cm e altezza media di 20 –
   25m
- Robinia (Robinia pseudoacacia L.)
- Orniello (Fraxinus ornus L.)

Lo strato arbustivo e composto da:

- Acero campestre (Acer campestre L.)
- Sanguinella (Cornus sanguinea L.)
- Clematide (Clematis vitalba L.)
- Rovi

## 2.1.13 BIOSFERA: Fauna

## 2.1.13.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nel contesto provinciale si sovrappongono diversi modelli di distribuzione degli animali (corotipi), a causa della mobilità degli animali stessi e alla distribuzione passiva determinata da fattori naturali ed antropici.

La presenza della fauna omeoterma è condizionata dai seguenti parametri:

- capacità portante o biotica dell'ambiente;
- tasso di riproduzione e morte;
- migrazioni;
- patalogie;
- prelievo venatorio;
- disturbo ed altri fattori di origine marcatamente antropica.

Si riconoscono specie appartenenti alle seguenti famiglie di mammiferi: Talpidae, Vespertilionidae, Muridae, Canidae, Mustelidae e Felidae.

Il sistema vegetativo, anche se ridotto dal sopravanzare dell'urbanizzazione, consente il rifugio dell'avifauna rappresentata dalle seguenti famiglie: Columbidae, Gaviidae, Anatidae, Phasianidae, Rallidae, Charadriidae, Laridae, Upupidae, Ardeidae, Picidae, Cuculidae, Accipitridae, Falconidae, Alaudidae, Hirundinidae, Motacilladae, Laniidae, Corvidae, Oriolidae e Paridae.

Negli ultimi anni, nelle zone coltivate di pianura, la fauna ha subito una drastica riduzione. Le cause sono da ricercarsi nelle alterazioni ambientali, più sfavorevoli alla fauna, succedutesi nell'ultimo trentennio: fitofarmaci in uso nelle colture agricole e sradicamento di siepi, nonché la diversità di resistenza delle singole specie, le emissioni, gassose e rumorose.

Sempre a livello provinciale si sovrappongono diversi modelli di distribuzione degli animali (corotipi), a causa sia della mobilità degli animali stessi che della distribuzione passiva determinata da fattori naturali ed antropici.

Si sovrappongono, in particolare, i corotipi europeo (*Sphaeroderma testaceum*), europeo orientale (*Rhacocleis germanica*), europeo occidentale (*Donacia appendiculata*) ed olomediterraneo (*Arachnocephalus vestittus*).

Riguardo l'avifauna si evidenzia:

- il calo generale in aperta campagna;
- le punte minime per le specie monofaghe insettivore (Averla Minore);
- specie in pericolo d' estinzione (Cappellaccia);
- il forte aumento degli insettivori facoltativi ad ampio spettro alimentare (Merlo);
- il massimo di resistenza offerto dalle specie che possono contare su un insieme di fattori favorevoli (Passere e Storni, numericamente abbondanti).

Ultimamente la situazione si è aggravata a causa dell'espansione in allevamento nelle campagne della Cornacchia Grigia, del Corvo e della Gazza Ladra, note predatrici di pulcini ed uova dai nidi, compromettendo i ripopolamenti di selvaggina stanziale con la distruzione di uova e di piccoli nati di fagiano, starna e lepre, oltre ad altri piccoli nidificanti. Specie che hanno avuto uno sviluppo demografico enorme sono le Tortore dal collare e gli Storni, che stanno creando notevoli danni agli agricoltori, specialmente alle colture di

ciliegi e ai vitigni. Per quanto riguarda la fauna di altri gruppi sistematici si rileva il calo numerico subito dagli Anfibi, per le stesse alterazioni ambientali sopra menzionate.

Il contrasto più marcato tra il recente passato e la situazione faunistica attuale è sicuramente la scarsa presenza dell'avifauna minuta che popolava le nostre campagne: Usignolo, Capinera, Cannaiola, Fringuello, Cardellino, Verdone, Cincia, Allodola, Cappellaccia.

Anche la Rondine (*Hirundo rustica*) non risulta particolarmente abbondante; è a diffusione localizzata e consistenza costante.

Il Balestruccio (Delichon urbica) non è abbondante, ma la consistenza è in aumento.

Il Topino (Riparia riparia) è abbastanza numeroso, localizzato e la consistenza in aumento. Le colonie di topini allevano lungo gli argini del Piave da sempre. Attualmente se ne trovano in molte cave di ghiaia. La Cinciallegra (Parus maior) e il Codibugnolo (Aegithalos caudatus) sono scarsamente presenti e la consistenza in lieve aumento. La diminuzione numerica va certamente attribuita all' uso di antiparassitari agricoli.

L'Usignolo (*Luscinia megarhyncos*) è molto scarso in pianura e più presente nell'ecosistema collinare (specie sul Montello), consistenza in lieve aumento. Fu costretto ad abbandonare la campagna, ormai priva di siepi che erano gli ecotopi più adatti per la nidificazione.

Rare presenze nell'alta pianura si hanno per l'averla piccola (*Lanius collurio*), Il Picchio verde (*Picus viridis*), La Capinera (*Sylvia atricapilla*).

Abbondante presenza si ha per Lo Storno (*Sturnus vulgaris*) che è abbondante in allevamento e sovrabbondante di passo e la consistenza in deciso aumento, per il Merlo (*Turdus merula*).

## 2.1.13.2 Analisi ambientale a livello locale

Il rilevamento delle specie faunistiche effettivamente presenti in un sito può essere non agevole anche eseguendo ripetuti e frequenti sopralluoghi. Le caratteristiche comportamentali e la biologia delle varie specie impediscono di definire un quadro completo della situazione faunistica attraverso l'osservazione diretta. La tipologia di fauna presente è, tuttavia, deducibile attraverso il rilievo degli ambienti che caratterizzano il sito e le zone limitrofe.

È possibile la presenza temporanea di <u>avifauna</u> di passaggio nelle attuali macchie boschive e nelle siepi presenti nel paesaggio agrario della zona.

Le specie potenzialmente presenti sono riconducibili, quindi, a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta con possibilità di maggiore sviluppo degli habitat per l'avifauna grazie alle superfici urbane, ai coltivi, ai frutteti, alle sporadiche alberature ed alle siepi.

Alcune specie, come la rondine (Hirundo rustica), il merlo (Turdus merula), la passera d'Italia (Passer domesticus italiae) e lo storno (Sturnus vulgaris), comunemente presenti anche all'interno di ecosistemi urbani, sono rilevabili nella zona di studio.

Fra i <u>mammiferi</u> la possibile presenza della volpe (Vulpes vulpes) e della lepre (Lepus europaeus) può derivare da immissioni annuali di capi allevati a scopo venatorio, mentre la presenza di specie quali il surmolotto (Rattus norvegicus) o i topi (gen. Apodemus) è legata, se pur in forme diverse, alla presenza umana sul territorio.

I rettili potenzialmente presenti nel sito in esame sono riconducibili a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta; in particolare l'area in oggetto, potrebbe costituire un ambiente favorevole per alcune specie come il biacco (Coluber viridiflavus), l'orbettino (Anguis fragilis), la lucertola muraiola (Podarcis muralis), la Lucertola campestre (Podarcis sicula Rafinesque), e il ramarro (Lacerta viridis Laurenti).

Gli <u>anfibi</u> potenzialmente presenti sono, per la maggior parte, legati all'ambiente acquatico, anche se solo a scopo riproduttivo (Rana latastei) e anche in questo caso necessitano comunque della presenza di ambienti umidi, di sottobosco.

Più probabile la presenza della rana agile (Rana dalmatina), una rana rossa con abitudini marcatamente terresti che pur preferendo luoghi con abbondante vegetazione frequenta anche prati e coltivi.

#### 2.1.14 BIOSFERA: Ecosistemi

L'ecosistema è una unità che include tutti gli organismi che vivono insieme (comunità biotica) in una data area, interagenti con l'ambiente fisico, in modo tale che un flusso di energia porta ad una ben definita struttura biotica e ad una ciclizzazione dei materiali tra viventi e non viventi all'interno del sistema (biosistema).

Da queste definizioni si ricava che l'ecosistema costituisce un sistema unitario, nel quale ogni Unità interna ad esso risulta connessa alle altre e quindi, teoricamente, non circoscrivibile.

## 2.1.14.1 Analisi ambientale su area vasta

Nella parte orientale della pianura veneta sono riconoscibili quattro unità ecosistemiche principali, strettamente connesse ed interdipendenti:

- ecosistema agrario planiziale
- ecosistema fluviale
- ecosistema canali irrigui
- ecosistema urbano

L'ecosistema agrario planiziale è la zona di pianura coltivata. Il limite superiore della fascia delle risorgive la divide, per quanto concerne l'area di studio, in due parti: il Microcoro dell'Alta Pianura Trevigiana, la zona a Nord di detto limite e il Microcoro della Media Pianura Trevigiana, la zona inclusa nella fascia delle risorgive. Le due zone si contraddistinguono per la funzione svolta dal loro substrato geologico: area di ricarica della falda la prima (grazie al forte potere drenante dei materassi alluvionali che la compongono), e area di risorgenza idrica la seconda (grazie agli strati limoso-argillosi che causano l'affioramento della falda). Tuttavia, se si eccettua la presenza di una fitta rete di corsi d'acqua di risorgiva (forte elemento di biodiversità del paesaggio) caratterizzante il Microcoro della Media Pianura e un sistema di canali irrigui presente prevalentemente in quello dell'Alta Pianura, le caratteristiche "agrosistemiche" dei due Microcori sono pressoché simili.

L'agricoltura è ormai in genere intensiva, orientata verso la specializzazione. Predominano il mais e la viticoltura, il primo in funzione dell'allevamento zootecnico, la seconda per la vocazione viticola di vaste zone, soprattutto in sinistra Piave.

La superficie agroforestale della Provincia di Treviso risulta in 211.811 ettari (Saccon-Innocente, 1990), pari cioè all' 85,52 % dell'intera superficie territoriale di 247.668 ettari. Considerando però l'evoluzione dal 1929, si può osservare come l'aumento degli insediamenti antropici sia stato crescente soprattutto dopo il 1960.

Dal 1961 al 1986 si sottraggono al territorio agroforestale ben 17.346 ettari, il 7 %.

Ne consegue un generale deterioramento di tutto il territorio: da un paesaggio seminaturale qual'era quello agrario prima degli anni '60 si passa ad uno fortemente antropizzato, portando alla rottura dei delicati meccanismi di equilibrio ambientale, che si erano instaurati da migliaia di anni nelle nostre campagne.

Molteplici sono i fattori causali che hanno generato un impatto negativo sulla fauna selvatica presente nel paesaggio agrario, contribuendo in alcuni casi a diminuire il numero di individui e in altri a indurre una diversa distribuzione.

Tra queste cause assumono un ruolo preminente:

- l'uso di fitofarmaci;
- lo sradicamento delle siepi;
- la diffusione della monocoltura;
- il fenomeno della caccia.

L'ecosistema fluviale è rappresentato dai Fiumi Sile e Piave.

Il Sile è il più lungo fiume di risorgiva d'Europa (95 km) e presenta, per le sue caratteristiche naturali e per l'azione dell'uomo, una successione di ambienti diversissimi tra loro: fontanili, laghetti, aree paludose e torbose, che rendono unico questo corso d'acqua. Per salvaguardare tale ecosistema la Regione ha istituito il Parco del fiume Sile. Per quanto riguarda il Piave, il regime idrico e la sua conformazione hanno determinato

nel tempo numerosi interventi antropici, alcuni di entità rilevante, quali le arginature e le derivazioni d'acqua ad uso irriguo. Soprattutto negli ultimi decenni però l'ambiente fluviale si è andato alterando per effetto di diverse attività, che ne hanno utilizzato, spesso disordinatamente, le risorse.

Fra le principali attività, che hanno indotto un degrado nell'ecosistema fluviale, figurano:

- l'edificazione all'interno degli argini, con insediamenti abitativi e produttivi, talvolta anche rilevanti;
- la riduzione progressiva del bosco golenale, per convertire terreni all'agricoltura più intensiva;
- insediamenti per il tempo libero: le grave restano meta prediletta, specialmente nel periodo primaverile ed estivo, del turismo a breve raggio, per pic-nic, balneazione e raccolta di vegetali (senza tralasciare il fenomeno dell' ingresso di fuoristrada e motocross nel greto del fiume);
- l'estrazione di ghiaia e sabbia dall' alveo.

Il Medio Corso del Piave è un notevole esempio di biodiversità in cui è individuabile una molteplicità di tipi di strutture di ecotopi:

- corso d'acqua a carattere torrentizio;
- corso d'acqua monoalveale;
- corso con letto asciutto (greto ghiaioso asciutto o grava o magredo);
- aree con acque stagnanti (lanche e pozze palustri di grava);
- aree con risorgive (ruscelli di risorgiva);
- alveo alimentato da acque sorgive;
- pioppeto-saliceto ed arbusteti xerici di grava;
- colture erbacee annuali e pluriennali di golena (prati asciutti);
- bosco ripariale misto;
- boschetta golenale di robinia;
- vigneto e colture arboree di golena;
- saliceto bianco e spiaggette sabbiose;
- praterie stabili del rilievo arginale;
- canneto ripario e golena palustre.

L'ecosistema dei canali irrigui: già nei primi anni del XII secolo ebbero inizio i primi tentativi di portare acque perenni nella Marca Trevigiana. Nei primi anni del 1400 a Nervesa iniziarono i lavori per una derivazione costruita principalmente per scopo irriguo. Attualmente da essa hanno origine tre distinti canali: il Canale della Vittoria che corre parallelo al Piave, il Canale Piavesella che si dirige verso Sud e si collega al Giavera e al Sile, il Canale della Vittoria di Ponente che attraversa trasversalmente l' alta pianura trevigiana contribuendo all' irrigazione della zona con i canali originati dalla Brentella di Pederobba. Da questi canali principali trae origine una rete di canali minori e canalette capillarmente diffusa sul territorio.

Questo grande sistema dei canali irrigui costituisce oggi un elemento significativo sotto il punto di vista ecologico ed ambientale: le loro fasce di vegetazione riparia, seppur ridotte, rappresentano uno dei pochi elementi di biodiversità del paesaggio agrario. Nonostante il loro patrimonio vegetazionale risulti piuttosto povero quantitativamente e qualitativamente, riescono ugualmente ad assolvere una funzione di rifugio della fauna stanziale. Le fasce di vegetazione riparia che si sono costituite lungo le rive sono estremamente ridotte, in quanto le colture agrarie arrivano a ridosso dei fossi esistenti, condizionando negativamente l' evoluzione delle formazioni vegetali verso uno stadio di maggiore equilibrio.

Nella valutazione dell'ecosistema urbano rientrano gli aspetti caratteristici del territorio, le attività produttive, i beni di interesse storico-culturale e le infrastrutture di vario genere. L'ecosistema urbano è caratterizzato da ridotta naturalità se non opportunamente circoscritta da interventi appositi di delimitazione e di regolazione. In esso predominano i fattori collegati all'esigenze della popolazione locale che ha determinato nel corso degli anni il sopravvento di impatti negativi (esempio traffico urbano) con potenziale deterioramento della qualità della vita dei residenti. L'ambiente periurbano presenta, sicuramente, meno aspetti negativi di quello relativo alle zone urbane; in esso la programmazione urbanistica è stata attuata con maggior attenzione per l'ambiente naturale e la vivibilità delle persone. Il contatto con il territorio agricolo circostante è rappresentato da strette fasce arboree che fanno acquisire una maggiore naturalità all'ecosistema considerato.

## 2.1.14.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'ambito locale è caratterizzato dalla presenza di due principali ecosistemi:

- ecosistema di tipo agricolo (agroecosistema)
- ecosistema dei canali irrigui:

In ogni ecosistema l'azione dell'uomo rappresenta il principale fattore che può modificare in modo decisivo le componenti biotiche e le relative interazioni.

Dal punto di vista dell'estensione, l'unità ecosistemica preponderante è rappresentata dall'agroecosistema, vale a dire un tipo di ecosistema sostenuto e perpetuato dalla "pratica agricola" e caratterizzato nello specifico dalle singole azioni da parte dell'uomo che accompagnano il ciclo della coltura e che, direttamente o indirettamente, finiscono per condizionare lo stato delle varie componenti ambientali (vegetazione, flora, fauna) ed il grado di complessità dell'ecosistema stesso.

Nello specifico, il territorio è caratterizzato da un agroecosistema fortemente semplificato dalla presenza antropica e con una modesta (se pur esistente) variabilità interna.

Esso risulta dominato da seminativi (mais, frumento), si rileva qualche vigneto e qualche raro frutteto, mentre sporadiche e di limitata estensione risultano le alberature formate da elementi autoctoni (olmo, carpino, acero, salice); più diffuse invece quelle costituite da specie esotiche (soprattutto robinia e platano).

L'elevata percentuale di territorio occupata ad uso agricolo determina, quindi, una semplificazione della componente vegetazionale e floristica e, di conseguenza, la

scomparsa di "nicchie" utili alla diversificazione anche della componente faunistica, con conseguente riduzione del livello qualitativo dell'ecosistema stesso.

Il sito in esame rientrava in origine nell'agrosistema in seguito totalmente alterato dall'attività estrattiva.

<u>L'ecosistema dei canali irrigui</u> è qui rappresentato dal Piavesella Piavesella, che scorre circa 500 m ad ovest dell'area di progetto.

Il patrimonio vegetazionale in questo tratto di corso d'acqua risulta abbastanza ricco quantitativamente e qualitativamente a differenza del tratto a monte. Le fasce di vegetazione riparia che si sono costituite lungo le rive sono ben sviluppata nel tratto in corrispondenza della cava ed a valle, almeno fino alla zona industriale di Spresiano sud.

L'ambito locale è dominato dalla presenza dell'attività estrattiva ma già sono state realizzate buona parte delle opere previste dalla ricomposizione ambientale autorizzata.

## 2.1.15 AMBIENTE UMANO: Salute e benessere

Nella componente salute e benessere rientrano gli aspetti sanitari e economici della popolazione ricavati dalle statistiche raccolte, soprattutto, dalle aziende sanitarie e dalle camere di commercio.

#### 2.1.15.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

In provincia di Treviso sono residenti circa 884 mila abitanti. Nel 2008 si sono contati 9.365 nati vivi (10,7‰) e 7.460 morti (8,5‰), con un saldo naturale di +1.905 unità (+2,2‰). Mediamente, si hanno 2,5 componenti per famiglia. Il tasso di nuzialità vede 3,9 matrimoni ogni mille abitanti (2005); di questi, il 63% si sono svolti con rito religioso.

I dati forniti dalle Unità Locali Socio Sanitarie forniscono ulteriori dettagli sulla situazione sociale a livello provinciale. Le classi d'età nate nel ventennio 1980-2000 hanno una consistenza dimezzata rispetto a quelle nate negli anni '50 e '60. Attualmente vi è una ripresa della natalità, peraltro largamente inadeguata a compensare il crollo della natalità avvenuto negli anni '70.

Le condizioni patologiche che caratterizzavano l'estrema povertà della popolazione contadina di queste terre sino alla metà del secolo scorso sono state sostituite da quelle che caratterizzano le società ricche. Ad esempio la pellagra, un tempo molto diffusa (nel 1905 sono stati denunciati 27.781 casi in Veneto, il 60% di tutti i casi denunciati in Italia) è

scomparsa. Il tasso d'incidenza regionale delle malattie infettive di classe III (tubercolosi e micobatteriosi, malaria) nel 2001 è di 15,6 per 100.000, numero neppure confrontabile con i tassi stimati ad inizio '900. Le malattie socialmente più rilevanti erano la tubercolosi, la malaria, le patologie a trasmissione orofecale ed altre patologie infettive e parassitarie, le ipovitaminosi e gli stati iponutrizionali; oggi sono il diabete, l'arteriosclerosi, le neoplasie mammarie, polmonari e del colon, l'ictus, la demenza senile, l'obesità, l'ipertensione, gli esiti d'incidenti stradali. In generale le patologie da scarsa alimentazione, infettive, da cattive condizioni igienico sanitarie, sono state sostituite da quelle correlate all'iperalimentazione, alla sedentarietà, alle abitudini voluttuarie e tossicodipendenze, alla mobilità, alle età avanzate raggiunte dalla maggioranza degli individui.

Le patologie neoplastiche e cardiovascolari coprono oltre il 70% delle cause di morte. I decessi per malattie infettive si sono drasticamente ridotti dall'inizio degli anni '30 alla fine degli anni '90, mentre le patologie non-trasmissibili hanno raggiunto il loro picco all'inizio degli anni '80. La malattia ischemica del cuore e i disturbi circolatori dell'encefalo presentano un aumento della mortalità fino alla metà degli anni '70 e quindi una marcata diminuzione.

La diminuzione della mortalità per neoplasie, essendo più limitata ed iniziata più recentemente rispetto alle malattie cardiovascolari, si traduce in un incremento dell'importanza relativa dei tumori come causa di morte in entrambi i sessi. A ciò contribuisce anche l'invecchiamento della popolazione in quanto l'incidenza e quindi la mortalità per neoplasie aumenta con l'età avanzata.

La neoplasia polmonare ha un'importanza prioritaria non solo per la sua frequenza attuale, che la colloca di gran lunga al primo posto come causa di morte per tumore nei maschi, ma anche per la sua evoluzione nel tempo in quanto risulta un fenomeno peculiare del ventesimo secolo. Questo tumore è tanto predominante nel quadro epidemiologico delle neoplasie da causare il doppio dei decessi determinati insieme da due tumori importanti come quelli della mammella e della prostata. La mortalità per neoplasia polmonare si è ridotta in modo importante soprattutto tra gli uomini oltre i 40 anni in seguito alla riduzione della popolazione fumatrice.

Dal punto di vista <u>socio-economico</u> la provincia di Treviso negli ultimi decenni ha subito una profonda trasformazione. Da un'economia ancora fondamentalmente agricola si è

passati ad un'economia post-industriale, con conseguenza di una notevole modifica dell'assetto insediativo e infrastrutturale, con impatti spesso rilevanti sull'ambiente e sul paesaggio.

I dati recenti (2012) sull'economia provinciale (da: C.C.I.A.A. di Treviso – Rapporto Annuale sull'Economia Trevigiana 2012) mostrano una variazione tendenziale annua della produzione del -3,6%. Analoga variazione si è registrata per il fatturato. È stata critica soprattutto la raccolta ordini dal mercato interno, in contrazione del -5,2% su base tendenziale annua. Meglio è andata la raccolta ordini dall'estero, come nel resto d'Italia, ma in un quadro di sostanziale conferma dei livelli export raggiunti nel biennio 2010-2011. al netto di alcune forti oscillazioni sul mercato cinese (effetti-commessa che hanno riguardato l'industria dei macchinari), di contrazioni strutturali nei mercati periferici dell'Ue27, di qualche buona performance in altri Paesi extra Ue27 (negli USA in particolare l'export trevigiano cresce del 20% sull'anno precedente e del 30% rispetto al 2010). In questo quadro congiunturale, il sistema produttivo non solo mantiene i suoi funzionamenti a regimi ridotti (il grado di utilizzo degli impianti resta sotto il 70%), ma entra ulteriormente in sofferenza: 352 sono state le aperture di crisi aziendali nel 2012 (1.500 nel Veneto), un picco che non ha precedenti nella storia ormai quadriennale di questa crisi. Ed altri 7.800 lavoratori sono entrati in lista di mobilità, soprattutto per effetto di licenziamenti individuali ex legge 236/93.

In termini di demografia d'impresa dal 2008 ad oggi il tessuto produttivo provinciale ha perso quasi 1.000 imprese manifatturiere (di cui oltre 370 nella carpenteria metallica, 167 negli altri settori della meccanica, 280 nel legno arredo, 180 nel sistema moda). Anche il settore dell'edilizia ha perso oltre 1.000 imprese nel periodo considerato. Il terziario ha parzialmente compensato questa emorragia: è cresciuto in particolare di oltre 700 unità il settore dei servizi alle imprese e di quasi 300 unità quello dei servizi alle persone, così come ha continuato a crescere il comparto del commercio al dettaglio e dei pubblici esercizi, pur con un turn over elevato (in termini di iscrizioni/cancellazioni) stante comunque la crisi strutturale sui consumi. All'interno del terziario restano però in sofferenza i settori dell'intermediazione e dei grossisti (-157 imprese dal 2008) e dei trasporti (-266 imprese).

## 2.1.15.2 Analisi ambientale a livello locale

L'Unità Locale Socio Sanitaria di riferiemento è la ULSS 2 che ha di recente assorbito, in seguito alla riorganizzazione della sanità in Veneto, le ULSS 7, ULSS 8 e ULSS 9.

Il territorio dell'Azienda è suddiviso in due Distretti socio-sanitari e 4 aree territoriali:

#### Distretto Sud

Treviso: Treviso, Silea, S. Biagio di Callalta.

Mogliano Veneto: Casale sul Sile, Casier di Treviso, Mogliano Veneto, Preganziol, Monastier, Roncade, Zenson di Piave, Zero Branco.

#### Distretto Nord

Paese/Villorba: Istrana, Morgano, Paese, Ponzano Veneto, Quinto di Treviso, Spresiano, Arcade, Breda di Piave, Carbonera, Maserada, Povegliano, Villorba.

Oderzo: Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, S. Polo di Piave.

Il comune di Spresiano ricade nel distretto nord, sotto Paese/Villorba.

Nell'U.L.S.S. 2 sono presenti due presidi ospedalieri, l'ospedale "S. Maria di Ca' Foncello" di Treviso e l'ospedale di Oderzo, 16 strutture accreditate, 31 strutture autorizzate e convenzionate per anziani e 5 poliambulatori.

Le cause di morte registrate nell'U.L.S.S. nr. 9, per l'anno 1995, sono illustrate nella tabella seguente:

•		ULSS 9					
CAUSA DI MORTE	Dec	essi	SMR				
	M	F	M	F			
I - Malattie infettive e parassitarie	8	8	85,2	91,3			
II - Tumori	620	398	102,4	96,1			
III - Mal. ghiandole endocrine e della nutrizione	26	51	47,6	76,8			
IV - Mal. del sangue e degli organi ematop.	7	4	145,5	60,4			
V - Disturbi psichici	34	54	123,0	135,0			
VI - Mal. del sistema nervoso	30	24	101,8	61,4			
VII - Mal. del sistema circolatorio	532	647	84,1	82,5			
VIII- Mal. dell'apparato respiratorio	124	107	116,2	119,4			
IX - Mal. dell'apparato digerente	61	61	70,6	78,7			
X - Mal. apparato genito-urinario	16	18	92,6	96,5			
XI - Compl. grav. parto puerp.	-	-	·	-			
XII - Mal. pelle e tessuto sottocutaneo	1	3	88,4	70,1			
XIII - Mal. sistema osteomusc. e del tessuto conn.	2	2	69,3	24,9			
XIV - Malformazioni congenite	6	5	142,7	122,5			
XV - Alcune cause di mortalità perinatale	6	6	155,6	177,4			
XVI - Sintomi e stati morbosi maldefiniti	3	8	17,6	35,5			
XVII - Traumatismi e avvelenamenti	119	60	104,5	88,9			
Tutte le cause	1.595	1.456					

Tabella 10: Decessi di residenti, cause di morte e sesso - Valori assoluti e SMR (Su Media Regionale).

L'economia locale ancora ha come settore principale l'agricoltura: si coltivano cereali, ortaggi, foraggi, viti e frutteti. Parte della popolazione si dedica anche alla zootecnia: è praticato l'allevamento di bovini, suini e avicoli. L'industria è rappresentata da aziende alimentari, tra cui le lattiero-casearie e i mangimifici, e da fabbriche automobilistiche, chimiche, meccaniche, tra cui quelle di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura, metalmeccaniche, plastiche, tessili, dell'abbigliamento, del legno, del vetro, di mobili, di prodotti petroliferi, di materiali da costruzione e di strumenti ottici e fotografici; a queste si affiancano l'editoria, gioiellerie, oreficerie, centrali per la produzione e distribuzione del gas e imprese edili. Il terziario si compone della rete commerciale e dell'insieme dei servizi, tra i quali, accanto a servizi di consulenza informatica, di assicurazione e ai fondi pensione, si segnala quello bancario. Priva di servizi pubblici di particolare rilievo, presenta tra le strutture sociali una casa di riposo, nelle scuole del posto si impartisce l'istruzione primaria e una biblioteca. (Fonte Italpedia)

Nel contesto territoriale rientrano i seguenti principali consorzi di tutela de prodotti tipici:

- Radicchio Treviso Castelfranco precoce I.G.P.
- Radicchio Treviso Castelfranco tardivo I.G.P.
- Formaggio Asiago D.O.P.

- Formaggio Montasio D.O.P.
- Formaggio Taleggio D.O.P.
- Casatella Trevigiana D.O.P.
- Formaggio Grana Padano D.O.P.

#### e fra i vini:

- Prosecco D.O.C.
- Piave D.O.C.
- Delle Venezie I.G.T.
- Marca Trevigiana I.G.T.

# 2.1.16 AMBIENTE UMANO: Paesaggio

## 2.1.16.1 Analisi ambientale su area vasta

Nella provincia di Treviso il territorio presenta le stesse fisionomie di quelle descritte per l'ambito regionale. Il paesaggio può essere rappresentato come un'accostarsi di distese di campi coltivati, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo. I centri urbani presentano caratteristiche comuni o connotati da un prevalente sviluppo di tipo lineare (lungo le principali strade di comunicazione con il territorio circostante) con tendenza alla saturazione progressiva degli spazi interposti. Il centro storico e le emergenze architettoniche più significative si collocano generalmente nell'area posta in prossimità dell'incrocio tra le arterie di comunicazione principali che attraversano il paese.

Ad integrare tale rappresentazione, vi è da aggiungere la realizzazione delle infrastrutture create per rendere più agevole la viabilità di collegamento, sia per rispondere alle esigenze della abitanti locali, sia per facilitare lo scambio delle merci e rendere di conseguenza più semplice il svolgere delle attività lavorative. Il sistema viario risulta intrecciato; si evidenziano le principali vie di comunicazioni quali Strade Statali e Strade Provinciali, che emergono da una rete di strade minori, talvolta non pavimentate, e con tracciati talora tortuosi essendo sorte sul sedime di antiche vie agricole.

L'elemento naturale provinciale più importante sotto l'aspetto paesaggistico è sicuramente la collina del Montello. Il Montello situato a Nord di Treviso ed alla destra del Piave, costituisce un rilievo a terrazzi alluvionali risalente al periodo post-glaciazione. Appartenente ai comuni di Crocetta, Giavera del Montello, Montebelluna, Nervesa della

Battaglia e Volpago; ricopre una superficie di 6000 ha e raggiunge un'altitudine massima di 360 metri. Nel periodo romano l'altipiano faceva parte della Selva Fetontea che andava dalle foci del Tagliamento a quelle del Po. Da citare, poi, il paesaggio vitivinicolo delle colline fra Valdobbiadene e Conegliano. L'impianto dei vigneti e le forme dell'insediamento umano che con un processo storico continuo hanno determinato la trasformazione dei luoghi, sono indissolubilmente legate con la storia e la cultura locale, con le tecniche di coltivazione e con i materiali locali e hanno prodotto nel tempo un sistema paesaggistico unico e particolarmente integro. Un sistema, che per la natura fisica dei luoghi particolarmente fragile richiede un costante e continuo intervento dell'uomo.

Sono da ricordare gli ambiti fluviali. Il Piave che stende i suoi bianchi ghiaioni calcarei contro il Montello, si restringe verso Nervesa, si dilata ancora più avanti e diviene fiume solo verso il mare. L'aspetto del Piave, nel tratto che attraversa la provincia è quello di un grande torrente in cui, a seconda delle stagioni, la portata d'acqua è estremamente variabile. Il comportamento del Sile, inbece, è completamente opposto: dalle sorgive di Casacorba, attraverso gli itinerari degli antichi burchi che lo percorrevano ai tempi della Repubblica veneta, lentamente e costantemente scende giù fino alla laguna e al mare.

## 2.1.16.2 Analisi ambientale a livello locale

Nel territorio in esame si ritrovano variabili geomorfologiche, idrologiche, colturali ed insediative assai mutevoli, che disegnano paesaggi diversi, in molti casi pregevoli ed altrove oramai scomparsi, in tal altri del tutto peculiari del territorio in oggetto.

Il paesaggio è quello tipico dell'alta pianura trevigiana: in questa zona la morfologia pianeggiante e la presenza di terreni permeabili, ha permesso la coltivazione dei terreni senza particolari interventi di modellamento del suolo.

Tradizionalmente in queste aree la sistemazione tipica del terreno era la piantata: gli appezzamenti avevano forma rettangolare e dimensioni abbastanza standardizzate ed erano delimitati da filari di viti sorrette da alberi; la lunghezza degli appezzamenti era commisurata alla capacità lavorativa del bestiame, che poteva riposare alla fine di ogni tragitto. La diffusione della meccanizzazione ha progressivamente portato alla scomparsa di questo tipo di sistemazione, non sostituita da altre sistemazioni particolari. Sono pertanto via via scomparsi gli elementi che contribuivano a dare una forma più definita al paesaggio agrario, che spesso in queste aree si presenta come una piatta superficie priva di elementi caratterizzanti.

La giacitura pianeggiante e la presenza di terreni permeabili e non, comporta la costruzione di un paesaggio caratterizzato soprattutto dall'assetto strutturale, infrastrutturale e vegetazionale. Nel territorio comunale si possono individuare i seguenti tipi di paesaggio agrario:

- Aree caratterizzate da variabilità colturale: ambito con discreta presenza di vigneti, frutteti e siepi che determinano coni visuali diversificati. La matrice agricola ricorda a tratti una struttura a campi chiusi. Sensibile presenza di case sparse lungo la viabilità. Tali aree, di discreta valenza paesaggistica, sono presenti in più parti del territorio comunale e spesso a contatto con aree agricole integre. Buona conservazione della rete ecologica locale.
- Aree caratterizzate da prevalenza di seminativi in rotazione, intervallati a foraggere e colture arboree: presenza di siepi più contenuta e urbanizzazione diffusa sia lungo la viabilità che sparsa. Tali aree, di minor valenza paesaggistica, sono presenti in più parti del territorio comunale. Talvolta sono state individuate come fasce di transizione tra aree urbanizzate ed ambiti agricoli più integri mentre altre volte colmano la frammentazione paesaggistica dovuta agli insediamenti ed alle infrastrutture.
- Aree agricole integre: ambito agricolo caratterizzato da una forte percezione degli
  elementi, da una buona integrità e da una scarsa edificazione residenziale. Le siepi
  campestri e gli stabili costituiscono gli elementi dominanti del paesaggio e in alcuni
  ambiti è ancora leggibile la struttura dei campi chiusi. Presenza di una buona variabilità
  colturale. Buona conservazione della rete ecologica locale.
- Ambito identificato coi Siti Rete Natura 2000: ZPS" Grave del Piave" e SIC "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrisia": siti localizzati al confine nord est di Spresiano lungo il greto del fiume Piave con ampi e diversificati spazi di naturalità e habitat di grande importanza ecosistemica. Sono aree di espansione fluviale che mostrano caratteristiche naturali diversificate: tratti di corso fluviale a carattere torrentizio, zone di greto ghiaioso, aree con ristagno d'acque, zone di risorgiva, boschi, pioppeti-saliceti ed arbusteti xerici di grava.
- Ambito improduttivo: con il termine improduttivo ci riferiamo ad un'area estrattiva e le sue pertinenze che a tutt'oggi viene coltivata. Attualmente quest'area può essere considerata un elemento detrattore del paesaggio ma non è da escludersi al termine del presente uso una possibile rinaturalizzazione dell'area che, se dovutamente

realizzata, potrà portare alla formazione di un ambito ambientalmente interessante ed importante nel quadro della rete ecologica non solo locale.

• Ambito urbanizzato: ambito paesaggistico intaccato dal processo di edificazione che presenta differenti livelli di compromissione del territorio, a seconda di una serie di parametri che connotano l'ambito urbano e/o il nucleo urbano-rurale: dimensione, morfologia, funzioni prevalenti. Nei nuclei urbani principali è maggiormente riconoscibile il limite della città costruita. Elevato grado di antropizzazione del territorio.

## 2.1.17 AMBIENTE UMANO: Beni culturali

## 2.1.17.1 Analisi ambientale su area vasta

La provincia di Treviso abitata fin dall'epoca preistorica, la zona fu insediata in epoca più recente dai Paleoveneti, che qui vi fondarono vari insediamenti tra cui Oderzo (allora doveva chiamarsi Opterg), Montebelluna, Asolo e Treviso. Sulle colline a Nord, ad esempio presso Vittorio Veneto, dovevano essersi stanziate popolazioni celtiche.

Con l'arrivo da Sud dei Romani le città paleovenete iniziarono a passare pacificamente sotto l'Impero Romano, transizione conclusasi intorno alla metà del I secolo a.C. con l'elevazione di Treviso, Oderzo e Asolo (in lingua latina rispettivamente Tarvisium, Opitergium e Acelum) a municipia romani. L'attuale provincia in epoca romana fece parte della Regio X Venetia et Histria.

Con la caduta dell'Impero Romano, tutto il Veneto fu colpito dalle invasioni barbariche: vi giunsero, in particolare, i Goti, gli Eruli, e gli Unni di Attila, questi ultimi responsabili delle distruzioni nelle maggiori città. Più tardi, fu la volta dei Longobardi, il cui arrivo fu descritto da Paolo Diacono nella sua Historia Langobardorum. La successiva decadenza di Oderzo e Altino favorì non solo lo sviluppo dei centri della laguna di Venezia, come è ben risaputo, ma anche degli abitati più interni e meglio difendibili, ad esempio Ceneda, Serravalle, Conegliano e la stessa Treviso, fino a quel momento centro di importanza secondaria. In generale, tuttavia, l'attuale provincia subì un notevole spopolamento a vantaggio dei centri litoranei, con la conseguente decadenza del territorio: già bonificato e intensamente coltivato in età romana, l'agro si ricoprì di boschi e paludi. Verso la fine del millennio, però, le potenze imperiale ed ecclesiastica si interessarono al recupero della zona fondando numerosi monasteri.

Tra il VI e l'VIII secolo l'Italia intera fu teatro delle guerre per il predominio nel paese tra l'Impero bizantino erede dell'antico Impero Romano e i Longobardi. L'entroterra veneto, in particolare, divenne dominio di questi ultimi, a differenza del litorale, che rimase sotto il controllo dell'Esarcato di Ravenna. Riguardo ai Longobardi, è da ricordare l'istituzione dei ducati di Treviso e di Ceneda.

Nel medioevo l'importanza di Treviso crebbe a tal punto che con il termine "*Marca trevigiana*" si indicherà un territorio ben più vasto di quello dell'attuale provincia.

Dopo l'anno 1000 anche qui inizierà l'età feudale, con la nascita di tante piccole autorità locali religiose (i vescovi di Ceneda e Treviso) e civili, con la comparsa sulla scena di famiglie latifondiste come i Caminesi, i Collalto, i Tempesta e i Camposampiero, che si scontreranno tra di loro e contro le autorità imperiali germaniche Sacro Romano Impero. Frattanto, nei centri maggiori si vennero a formare governi di tipo comunale, i quali affiancarono o sostituirono le istituzioni nobiliari ed ecclesiastiche.

All'inizio del XIII secolo saranno i Da Romano, una famiglia proveniente dal vicentino, ad ottenere la supremazia instaurando la propria signoria su Treviso, e lo stesso faranno i Da Camino alla fine del secolo. Più tardi saranno, invece, i Collalto, gli Scaligeri e i Carraresi ad emergere fino a quando l'ormai potente Repubblica di Venezia, desiderosa si aumentare il proprio dominio sull'entroterra veneto, inizia un'intensa guerra di conquista e la Marca trevigiana è la prima a farne le spese (1380), per ovvi motivi geografici. Già nel 1339 Treviso e il suo territorio si sottomettono spontaneamente alla Serenissima. Dopo la parentesi austriaca e Carrarese, nel 1388 vi ripassa definitivamente.

Il periodo sotto Venezia non fu particolarmente intenso per la Marca, che visse un periodo di pace e relativo benessere (specie dopo la guerra mossa dalla Lega di Cambrai). Treviso fu dotata di una possente cinta muraria ma al contempo la Serenissima provvide a distruggere gran parte dei castelli che sorgevano numerosi in tutta la Marca, perché non servissero come basi per eventuali rivolte. Le risorse naturali e agricole furono intensamente sfruttate, in particolare i vasti boschi servirono per far fronte all'imponente fabbisogno di legno di Venezia, cosa comunque efficacemente regolata e controllata.

Con la caduta della Repubblica, la Marca passò ai francesi di Napoleone Bonaparte (1797), ricordati soprattutto per la chiusura di monasteri e altre opere pie e per aver depredato chiese e palazzi di preziosissime opere d'arte.

Dopo una serie di passaggi Tra Austria e Francia, a cui conseguirono anche alcuni scontri bellici, Treviso passò definitivamente agli Austriaci nel 1815.

Treviso divenne allora capoluogo di provincia del Regno Lombardo-Veneto. La popolazione, mossa anche dal clima di patriottismo che aveva investito l'Europa, fu molto insofferente verso gli Austriaci, sebbene responsabili della realizzazione di numerose opere pubbliche (strade, ferrovie) e fautori di un'amministrazione considerata dagli storici equa nei confronti dei Veneti.

Nel 1866 avviene il passaggio del Veneto al Regno d'Italia.

Durante la "grande guerra" la provincia di Treviso fu zona di confine e teatro dell'ultima, decisiva battaglia, tenutasi lungo le rive del Piave. L'armistizio fu firmato a Ceneda, che per questo diventerà Vittorio Veneto, mentre il Piave diventerà "fiume sacro alla Patria".

Durante la seconda guerra mondiale il trevigiano fu teatro di aspri scontri tra fascisti e partigiani, con crimini e stragi sommarie perpetuati da entrambe le parti in causa.

Il 7 aprile 1944 gli americani compirono un inutile bombardamento della città di Treviso, che fece un migliaio di vittime e distrusse l'80% del patrimonio edilizio della città.

Nel dopoguerra la provincia di Treviso vedrà due massicce fasi di sviluppo economico: il primo a partire dalla fine degli anni '50, interesserà l'intero paese (il cosiddetto boom economico), il secondo, iniziato alla fine degli anni '70 interesserà soltanto il Triveneto, e per le sue particolari caratteristiche verrà chiamato "il miracolo del Nordest".

Difficile è comporre una graduatoria dei beni di valenza storica-artistica della provincia di Treviso. Sono, comunque, da citare: Villa Barbaro (Maser), Barco della Regina Cornaro (Altivole), Villa Benetton "La Marignana" (Mogliano Veneto), Villa Brandolini d'Adda (Pieve di Soligo), Villa Condulmer (Mogliano Veneto), Villa Emo (Vedelago), Villa Franchetti (Pregaziol), Villa Lavezzari Mantese Angelina (Mareno di Piave), Villa Lippomano (San Vendemiano), Villa Manfrin detta Margherita (Treviso), Villa Montalbano Balbi Valier Paoletti (Mareno di Piave), Villa Morosini Lucheschi Valforte (San Fior), Villa Sorgato (Ponzano Veneto), Villa Spineda (Volpago del Montello), Villa Toderini (Codognè), Villa Travaini (Codognè), Villa Trevisanato (Moglinao Veneto), Villa Vettori (San Vendemiano), Villa Guidini (Zero Branco), Villa Volpi (Mogliano Veneto), Villa Zeno (Cessalto), Tempio Canoviano e museo-gipsoteca (Possagno), Piazza dei Signori e Palazzo dei Trecento (Treviso).

Fra i castelli, restano solo i ruderi di una torre del castello di Rai, in comune di San Polo di Piave (X secolo) e un'altra a Casale sul Sile (quest'ultima, perfettamente conservata, è ora parte di una villa privata). Da ricordare, però, le cittadine fortificate di Castelfranco Veneto e Portobuffolè, nate come fortilizi e infine evolutisi in veri e propri centri abitati. Discorso a parte per quanto riguarda la stessa Treviso, città murata.

Più frequente la presenza nell'area collinare, amministrata per conto dei Veneziani da alcuni feudatari, come i Collalto e i Brandolini.

I primi possedevano due castelli in comune di Susegana: quello detto di San Salvatore, è quello meglio conservato; del secondo, nella frazione Collalto, restano la torre principale e tratti delle mura. Ai Collalto apparteneva anche il complesso delle torri di Credazzo, in comune di Farra di Soligo, più volte saccheggiato e quindi caduto in rovina.

Dei Brandolini era invece il Castelbrando a Cison di Valmarino il quale, cessate le sue funzioni militari, fu adattato a dimora patrizia secondo lo stile delle ville venete.

Anche Conegliano è sovrastata da una bastia, in parte rimaneggiata se non demolita. Conserva le fattezze originali una delle due torri rimaste, oggi sede di un museo.

A Vittorio Veneto si possono ammirare due fortilizi: a Ceneda si trova il castello di San Martino, da secoli sede vescovile; a Serravalle è ubicato invece una costruzione di origini romane, poi ampliata nel medioevo e in parte demolita nel Settecento; restano tratti delle mura e altre strutture esterne. Nella vicina Cordignano vi è il Castelat, un castello caminese devastato dai Turchi.

Ad Asolo sono conservati due bastie: la prima, il palazzo del Pretorio è di origini medievali, ma fu radicalmente modificata per divenire residenza della nota Caterina Cornaro; la seconda è la rocca, imponente costruzione di cui restano quasi intatte le mura.

Infine, in località Sopracastello di San Zenone degli Ezzelini, resta la torre di un antico castello degli Ezzelini.

## 2.1.17.2 Analisi ambientale a livello locale

Il rinvenimento di alcuni reperti archeologici indica che i primi insediamenti nella zona risalgano all'epoca romana. L'agglomerato più antico sorse a Lovadina, anticamente Lupatina, che, rappresentava il passaggio obbligato per l'attraversamento del Piave, e che fu al centro di continue invasioni. Tuttavia non fu risparmiata, nel corso del Medioevo, dalle incursioni degli ungari e dei padovani e dalle lotte degli Ezzelini e dei Carraresi contro Treviso. Fu solo con l'annessione alla Repubblica veneta, nella prima metà del XIV

secolo, che ebbe inizio un lungo periodo di pace, durato quattro secoli, nel corso dei quali si proseguirono i lavori, iniziati dai benedettini, per la bonifica di queste terre ripetutamente allagate dalle acque del Piave e si costruirono quelle opere di irrigazione, quali la Piavesella e il Canale della Vittoria, con le quali però non si riuscì a migliorare l'economia e le tristi condizioni di vita della popolazione. Al declino della Serenissima, nel 1797, seguirono le occupazioni francese e austriaca e l'attiva partecipazione ai moti risorgimentali, con la conseguente annessione al Regno d'Italia. Il patrimonio storico-architettonico è abbastanza ricco di monumenti; tra questi spiccano: numerose chiese; la villa Giustinian-Recanati e villa Gritti a Visnadello; Palazzo Bove, Ca' Ballarin, le case Bisello e Girardi, Palazzo Rosso e il sacello di San Bartolomeo a Lovadina. (Fonte Italpedia).

## 2.1.18 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale – insediamenti umani

## 2.1.18.1 Analisi ambientale su area vasta

La densità di popolazione in provincia di Treviso è fra le più alte d'Italia. In provincia di Treviso ogni 100 abitanti ci sono 40 abitazioni; in Italia ce ne sono 46. Nel periodo 1981 - 2001 in provincia di Treviso le abitazioni sono aumentate mediamente più che nel Veneto, e pari a una volta e mezza l'aumento medio nazionale. Nello stesso arco di tempo i residenti sono aumentati più del doppio che nel Veneto, e 13 volte di più della media Italia. Mediamente in Italia negli ultimi 20 anni si è avuto insediamento di nuovi residenti nelle province che hanno avuto un aumento delle abitazioni almeno del 21%, ed è diminuita la popolazione dove l'aumento di abitazioni è stato inferiore. Diversamente, nei comuni della provincia di Treviso c'è stato aumento della popolazione già a partire da un aumento di abitazioni del 12%.

I dati statistici indicano che ad ottobre 2001 la popolazione residente in provincia era di 795.264 persone, delle quali 787.160 aggregate in 293.512 famiglie, con un numero medio di 2,68 componenti.

Le abitazioni occupate da residenti erano 291.002, su un totale di 324.083 censite. Le stanze occupate erano 1.416.784, su un totale di 1.555.825 censite.

In provincia di Treviso, quindi, le abitazioni sono più ampie che in Veneto e in Italia. La quota maggiore rispetto all'Italia e al Veneto di abitazioni in uso ai residenti rivela una minore presenza sul territorio di abitazioni per uso turistico e/o di abitazioni non occupate.

La situazione all'ultimo censimento é prodotta da dinamiche molto diverse fra i tre livelli territoriali considerati.

Tra il 1981 e il 2001 in Italia la popolazione e rimasta praticamente costante mentre le abitazioni (occupate e non) sono aumentate del 21%. In provincia di Treviso queste variazioni sono state molto superiori. L'aumento delle abitazioni a Treviso é stato quasi due volte quello avvenuto in Italia, mentre la popolazione e cresciuta addirittura di 13 volte rispetto alla media italiana. Inoltre, l'aumento della popolazione in Italia é egualmente distribuito nei due decenni, mentre per il Veneto e ancor più per Treviso l'aumento è concentrato nel secondo decennio.

Il patrimonio di edilizia residenziale della provincia a gennaio 2007 é costituito da 383.433 abitazioni delle quali l'11% sono classificate di pregio.

## 2.1.18.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La popolazione residente in Comune di Spresiano è, al 2015, di 12.176 unità, di cui 5.983 maschi e 6.193 femmine) con un numero di famiglie pari a 4.878.

La densità per kmq è pari a 475,1 abitanti.

L'evoluzione demografica vede una crescita a partire dagli anni 50 fino ad oggi abbastanza costante. Si evidenzia un periodo di stasi tra 1971 e 1981, poi la crescita torna ad aumentare con un forte impulso a partire dal 2001.

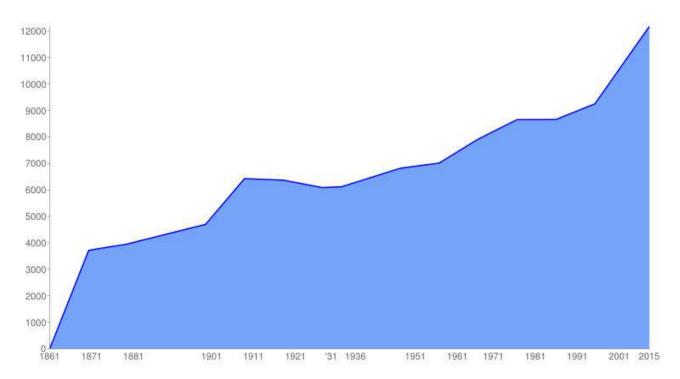


Figura 10 Evoluzione residenti a Spresiano. Immagine tratta dal sito www.comuni-italiani.it

Nel territorio analizzato predomina un sistema insediativo di tipo residenziale concentrato maggiormente lungo le vie di comunicazione.

Attualmente il centro principale è Spresiano, sono poi presenti due nuclei importanti: Lovadina e Visnadello.

Spresiano si trova in una buona posizione geografica ed è servito da importanti infrastrutture come strade statali, autostrade e ferrovia.

Il sistema insediativo di Spresiano è così articolato:

- L'area urbana del capoluogo è così organizzata:
  - il nucleo storico, articolato sull'incrocio tra le vie di comunicazione che portano ad Arcade, in corrispondenza della Strada Statale n. 13 "Pontebbana" e, organizzato intorno al polo civile (municipio-piazza) ed al polo religioso poco più a nord;
  - le aree urbane consolidate che avvolgono il centro storico in parte spontanee e risalenti agli anni '60 – '70 ed in parte realizzate attraverso piani attuativi più recenti si sviluppano quasi uniformemente sia nella zona Ovest che nella zona Est rispetto alla SS13;

- le aree urbane più recenti si sono sviluppate a sud del centro storico e ad est della Strada Statale.
- Lovadina si sviluppa ad est di Spresiano, lungo la S.P. 57 che conduce a Maserada sul Piave, ad ovest dell'autostrada A27. In origine era il polo urbano principale poi con la realizzazione delle infrastrutture principali gli insediamenti hanno privilegiato Spresiano e Visnadello
- Visnadello si è sviluppato un continuità verso sud con Spresiano, sempre lungo la SS.
   13, all'incrocio con la viabilità che lo collega a Povegliano verso ovest e all'altra frazione di Lovadina, verso est.
- Calessani, nucleo di dimenssioni inferiori ai precedenti che sorge a nord di Spresiano.
- Vi sono alcune aggregazioni agricole o miste agricolo-residenziali.
- Gli insediamenti produttivi sono ubicati a sud di Spresiano l'area del capoluogo a ridosso dello scalo ferroviario; presso l'area in località Fornaci; nell'area nord-ovest a confine con il comune di Arcade e nell'area di Lovadina ad est dell'autostrada A27.

Il centro abitato più prossimo al sito è Spresiano a 600 m di distanza verso Sud Est. Le abitazioni più prossime si trovano ad Est a 80 m dall'area di intervento e rispetto all'area effettiva di stoccaggio e lavorazione dei rifiuti a 190 m.

## 2.1.19 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - viabilità

## 2.1.19.1 Analisi ambientale su area vasta

Uno dei problemi più importanti della Provincia di Treviso, come in parte di tutto il Nordest, è l'accentuato policentrismo delle aree insediative e produttive. Un vero e proprio reticolato, prodotto da stratificazioni di aree definite e progettate in modo disorganico e talvolta anarchico, con carreggiate strette, numerose curve ed incroci a raso.

Il processo ha determinato, come conseguenza, una crescita smisurata della mobilità sia individuale sia delle merci, accrescendo nel tempo, con l'evolversi dello stile di vita e del conseguente numero di veicoli posseduti dalle famiglie, la quantità di mezzi presenti sulle strade.

A questo incremento va correlata una rete stradale mal pianificata e non adeguata alle esigenze di sviluppo della provincia.

Il sistema stradale veneto si configura come una rete policentrica distribuita fondamentalmente su nodi di quattro livelli:

- il primo costituito dai centri di Venezia-Mestre, Padova e Verona;
- il secondo dalle città di Treviso, Vicenza, Belluno e Rovigo;
- il terzo riferito alle cittadine presenti all'interno delle singole province ed in particolare, per quanto riguarda la provincia, dai comuni di Castelfranco, Montebelluna, Conegliano, Vittorio Veneto e Oderzo;
- il quarto dai restanti capoluoghi comunali che gravitano per interessi socio economici su centri di livello superiore.

La caratteristica del flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, è quella di presentare picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), causando un sovraccarico improvviso alla circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei punti della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata. Si evidenzia che negli orari di punta il traffico è distribuito equamente lungo entrambe le direzioni.

Va rilevato che la ripartizione tra traffico leggero e traffico pesante dei veicoli mette in evidenza una elevata circolazione di mezzi pesanti all'interno dei centri residenziali.

## 2.1.19.2 Analisi ambientale a livello locale

Le principali arterie stradali autostradali e ferroviarie che attraversano il territorio comunale sono:

- La Strada Statale n. 13 "Pontebbana", nel tratto che collega Treviso a Conegliano.
- La Strada Provinciale n. 57 "Destra Piave" che da Giavera del Montello collega Arcade, spresiano, Maserada, Candelù, Saletto, Bocca di Callalta e si innesta sulla S.P. 50 a Zenson di Piave.
- L'Autostrada A27 2Venezia-Belluno"
- Ferrovia "Venezia-Udine"

La caratteristica del flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, è quella di presentare picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), causando un sovraccarico improvviso alla circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei punti della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata. Si evidenzia che negli orari di punta il traffico è distribuito equamente lungo entrambe le direzioni, nord e sud.

Va rilevato che la ripartizione tra traffico leggero e traffico pesante dei veicoli mette in evidenza la circolazione di mezzi pesanti all'interno dei centri residenziali.

Di seguito si rilevano alcuni dati sul monitoraggio del traffico pubblicati sul Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale relativi alla statale "Pontebbana" e alla strada provinciale"Destra Piave".

SITO	ID VIABILITA'	PERIODO	T_G_M	T_D_M	T_P_MAX	T_P_M	1° DIREZIONE	T_P_D	2° DIREZIONE	T_P_D
1001022	S.P. 102 "Postumia Romana"	Da 31-03-2004 al 06-04-2004	15728	11896	1520	1268	Verso Catena	790	Verso Maserada sul Piave	761
1001025	S.P. 102 "Postumia Romana"	Da 08/03/2003 al 14-03/2003	12270	8606	1268	1021	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
2000131	S.S. 13 "Pontebbana	Da 08-06-2000 al 11-06-2000	26422	14820	1737	1615	Verso confine VE	917	Verso Mogliano Veneto	856
2000133	S.S. 13 "Pontebbana	Da 28/02/2003 al 06/03/2003	16011	11597	1442	1166	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.

SITO	ID VIABILITA'	PERIODO	T_G_M	T_D_M	T_P_MAX	T_P_M	1° DIREZIONE	T_P_D	2° DIREZIONE	T_P_D
100051	S.P. 51 "Di Meduna"	Da 28/02/2003 al 06/03/2003	7417	5751	717	620	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
100053	S.P 53 "Magnadola"	Da 11/12/2002 al 17/12/2002	14132	11308	1523	1314	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
100057	S.P. 57 "Destra Piave"	Da 18/03/2004 al 24/03/2004	8879	6720	886	756	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
5	+	-			**			- 25		

Tabella. Rilevazione del traffico nella rete stradale esistente.

- Traffico giornaliero medio (T\_G\_M) espresso come media dei veicoli totali/giorno nel periodo di rilevazione (in genere una settimana) passanti per una sezione della strada;
- Traffico diumo medio (T\_D\_M) espresso come media dei veicoli totali/ore diume nel periodo di rilevazione (in genere una settimana) passanti per una sezione della strada;
- Traffico di punta massimo (T\_P\_MAX) dell'intero periodo di rilevazione espresso in veicoli totali/ora passanti nell'ora di punta per una sezione della strada;
   Traffico di punta medio (T\_P\_M) espresso come media dei veicoli totali/ora nel periodo di rilevazione passanti nell'ora di punta per una sezione della strada;
- Traffico di punta lungo una direzione (T\_P\_D) espresso come media dei veicoli totali/ora nel periodo di rilevazione passanti nell'ora di punta lungo una direzione definita.

Il sistema viario è interessato da traffico di tipo locale che si aggiunge, soprattutto nelle strade principali, alla circolazione a lunga percorrenza. Tale considerazione vale soprattutto per la statale Pontebbana, caratterizzata da una notevole intensità di traffico e da una grande variabilità nella tipologia dei veicoli circolanti.

Per quanto riguarda le strade provinciali, l'intensità di traffico è da definirsi media, con picchi in corrispondenza dell'apertura e chiusura delle attività lavorative.

Nelle altre vie di comunicazione l'intensità di traffico è minore ed è legata soprattutto all'attività agricola ed artigianale locale ed alle esigenze dei residenti.

Il sito in oggetto di è accessibile da vai Busco, una laterale della Pontebbana. Trattandosi di strada secondaria non è interessata da flussi di traffico significativi.

## 2.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il presente capitolo fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Sono di seguito analizzati i principali piani territoriali che interessano il sito ed individuati i vincoli e le prescrizioni che insistono sull'area, in relazione all'ubicazione e alle caratteristiche dell'opera in progetto.

# 2.2.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991)

Il <u>Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (1991)</u> costituisce il quadro di riferimento per la pianificazione regionale, in conformità con le indicazioni della programmazione socio-economica (Piano Regionale di Sviluppo). Esso è lo strumento sovraordinato a tutti i piani territoriali ed urbanistici del Veneto.

Il P.T.R.C. ha il fine di delineare gli obiettivi e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione. In particolare questo strumento "disciplina" le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio.

Il P.T.R.C. è stato adottato con deliberazione della Giunta Regionale n. 7090 del 23 dicembre 1986, e definitivamente approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991.

La Regione Veneto ha avviato il processo di aggiornamento del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, come riformulazione dello strumento generale relativo all'assetto del territorio veneto, in linea con il nuovo quadro programmatico previsto dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e in conformità con le nuove disposizioni introdotte con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/04).

Il nuovo P.T.R.C. non è ancora stato approvato dalla Regione Veneto e, quindi, persiste il valore giuridico del P.T.R.C. del 1991.

## 2.2.1.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- TAVOLA 1: "DIFESA DEL SUOLO E DEGLI INSEDIAMENTI".
  - ♦ Fascia di ricarica degli acquiferi (art. 12 N. di A.)

Le Norme di Attuazione all'articolo 12 "Direttive e prescrizioni per le aree ad elevata vulnerabilità ambientale per la tutela delle risorse idriche", attuando il Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.) inseriscono la fascia di ricarica degli acquiferi tra le aree a più elevata vulnerabilità ambientale ed indicano che in quest'area "è vietato l'insediamento di attività industriali, dell'artigianato produttivo, degli allevamenti zootecnici e di imprese di servizi con acque reflue non collegate alla rete fognaria pubblica o di cui non sia prevista la possibilità di idoneo trattamento", inoltre "è fatto divieto di scaricare direttamente anche le acque di raffreddamento nel sottosuolo e nelle falde acquifere."

L'intervento in progetto prevede la modifica dell'attuale gestione delle acque con la realizzazione di un impianto di trattamento ed un impianto di evapotraspirazione per lo smaltimento delle acque depurate. Non è attuato alcun scarico sul suolo o su corpo idrico superficiale.

# • TAVOLA 2: "AMBITI NATURALISTICO-AMBIENTALI E PAESAGGISTICI DI LIVELLO REGIONALE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 3: "INTEGRITÀ DEL TERRITORIO AGRICOLO"
  - ♦ Ambiti con compromessa integrità (art. 23 N. di A.)

L'art. 23 "Direttive per il territorio agricolo." delle Norme Tecniche di Attuazione riporta "Per gli "ambiti con compromessa integrità del territorio agricolo", le politiche urbanistico ambientali da attivare debbono essere particolarmente rispettose dell'uso delle esistenti risorse naturali e produttive, in modo da non provocare ulteriori forme di precarietà dell'agricoltura che potrebbero avere conseguenze sulle risorse presenti.

Debbono essere predisposti piani di settore riguardanti forme di riordino e aggregazione fondiaria, atti a migliorare lo stato strutturale ed organizzativo del settore e ad indicare le direttive per il riuso dell'edilizia rurale."

Il sito rientra in un ambito di cava che ha già perso l'attitudine alla pratica agricola.

• TAVOLA 4: "SISTEMA INSEDIATIVO ED INFRASTRUTTURALE STORICO E ARCHEOLOGICO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 5: "AMBITI PER LA ISTITUZIONE DI PARCHI E RISERVE REGIONALI NATURALI ED ARCHEOLOGICI ED AREE DI MASSIMA TUTELA PAESAGGISTICA"
   Nessuna indicazione per il sito in oggetto.
  - TAVOLA 6: "SCHEMA DELLA VIABILITÀ PRIMARIA ITINERARI REGIONALI ED INTERREGIONALI"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

TAVOLA 7: "SISTEMA INSEDIATIVO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

TAVOLA 8: "ARTICOLAZIONE DEL PIANO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

• TAVOLA 9: "AMBITI PER LA ISTITUZIONE DI PARCHI E RISERVE REGIONALI NATURALI ED ARCHEOLOGICI ED AREE DI TUTELA PAESAGGISTICA"

(elenco dettagliato delle aree sotto tutela)

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

• TAVOLA 10: "VALENZE STORICO, CULTURALI E PAESAGGISTICHE E AMBIENTALI"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

#### 2.2.1.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

L'art. 51 "Valutazione di Impatto Ambientale." delle Norme Tecniche di Attuazione specifica: "Ai fini della Valutazione di Impatto Ambientale di cui alla vigente legislazione le località sottoelencate sono da considerare:

1. Zone ad alto rischio:

- le zone soggette a vincolo idrogeologico, in attesa della definitiva conclusione delle indagini in corso sulle zone di dissesto in atto e/o potenziale;
- le aree costiere soggette ad erosione;
- le aree di pianura a scolo meccanico e quelle nelle quali sono documentati fenomeni ciclici di erosione;
- le aree soggette a rischio sismico;
- la fascia di alimentazione diretta delle falde artesiane destinate ad usi idropotabili, secondo le indicazioni del P.R.R.A.;
- le aree indiziate dalla presenza di risorse idrotermali.

Il sito ricade nella fascia di ricarica degli acquiferi. L'intervento attua la gestione delle acque come richiesto dal PTA. Gli accorgimenti tecnici attuati scongiurano la possibilità di contaminazione delle acque sotterranee..

Si tratta, come citato, di una prescrizione per gli Studi di Impatto Ambientale. Da notare che il Piano di Tutela delle Acque, redatto in periodo successivo al P.T.R.C., prende in considerazione le zone di protezione, intese come aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura, dettando specifiche prescrizioni.

#### 2.2.1.3 CONCLUSIONI

Dall'analisi delle tavole grafiche non emergono indicazioni rilevanti; l'area d'intervento non rientra in ambiti naturalistici – ambientali e paesaggistici di livello regionale (tavola 2) e ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali e archeologici ed aree di massima tutela paesaggistica (tavola 5).

Dall'esame effettuato si evidenzia, inoltre, la funzione di indirizzo del P.T.R.C. e l'assenza di precise prescrizioni per l'opera in oggetto.

## 2.2.2 PIANO D'AREA MEDIO CORSO DEL PIAVE (P.A.M.C.P.)

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, per ambiti determinati che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

Esso definisce gli indirizzi del P.T.R.C. attraverso direttive e prescrizioni più precise per gli aspetti legati sia allo sviluppo urbano, sia alla tutela e valorizzazione dei caratteri

ambientali dei luoghi. I contenuti del Piano di Area, in quanto complesso di determinazioni puntuali e specificazioni a scala di maggior dettaglio, prevalgono, in caso di difformità, sui contenuti del P.T.R.C., costituendone l'automatico adeguamento, ai sensi dell'art. 34 della L.R. 27.06.1985, n. 61 e successive modifiche ed integrazioni.

II P.T.R.C. individua i seguenti Piano d'Area:

- ALTOPIANO TONEZZA-FIORENTINI
- AURONZO-MISURINA
- COMELICO-OST TIROL
- DELTA DEL PO
- FONTANE BIANCHE
- MASSICCIO DEL GRAPPA
- MONTELLO
- MONTI BERICI
- PALAV
- PALUDE DEL BRUSA'
- QUADRANTE EUROPA
- PREALPI VITTORIESI E ALTA MARCA
- VALLI DEL BIOIS E DI GARES
- MEDIO CORSO DEL PIAVE
- GARDA BALDO
- PIANURE E VALLI GRANDI VERONESI
- ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI
- AREA DEL SANDONATESE
- PALALVO
- CORRIDOIO METROPOLITANO VENEZIA-PADOVA

Non tutti i Piani d'Area sono stati approvati, alcuni sono stati solo adottati, altri sono in corso di redazione ed alcuni Piani d'Area approvati hanno subito, inoltre, varianti.

Il <u>Piano di Area del Medio Corso del Piave (P.A.M.C.P.)</u> è stato adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 826 del 15 marzo 2010 e depositato, per il periodo di 120 giorni, in attesa delle osservazioni. Tale termine è scaduto non si è ancora conclusa la successiva fase che porterà all'approvazione definitiva del piano.

#### 2.2.2.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

TAVOLA 1: SISTEMA DELLE FRAGILITÀ

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2: SISTEMA DEL PAESAGGIO E DELLE EMERGENZE STORICO NATURALISTICHE Nessuna indicazione per il sito in oggetto.
  - TAVOLA 3: IL PIAVE TRA LE COLLINE E LA PIANURA

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

### 2.2.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il <u>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)</u> è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

Il piano, tramite il metodo della concertazione e del confronto con gli attori locali sui principi e sui contenuti, a partire dal Documento Preliminare, diventa strumento di indirizzo per la pianificazione urbanistica comunale. La legge prevede che la Giunta Provinciale, attraverso il metodo del confronto e della concertazione, elabori il Documento Preliminare che contiene obiettivi generali e scelte strategiche del piano e che viene poi trasmesso per ulteriori eventuali contributi ai soggetti interessati (tra cui la Regione, i Comuni, le Comunità Montante, gli Enti Parco, le amministrazioni e le associazioni che curano interessi pubblici e privati).

Nel frattempo, la struttura provinciale elabora e predispone il Piano, secondo le indicazione programmatiche del Documento Preliminare. Al termine della fase di confronto sul Documento Preliminare il Consiglio Provinciale adotta il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Segue il periodo di deposito e della presa visione del piano da parte dei cittadini per la formulazione di eventuali osservazioni. Scaduto il termine per la presentazione delle osservazioni, il Piano viene inoltrato alla regione del Veneto con le controdeduzioni

assunte dalla Provincia. La Regione del Veneto procede quindi all'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Il 30 giugno 2008 è stato adottato con Delibera di Consiglio Provinciale di Treviso n. 25/66401 il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che conclude il percorso progettuale, di confronto e concertazione avviato con il "Documento Preliminare" nel 2005 e proseguito con il "Progetto Preliminare" e il "Documento di Piano".

Il P.T.C.P. è stato definitivamente approvato con delibera della Giunta Regionale del 23 marzo 2010, n. 1137. L'approvazione ha comportato un successivo aggiornamento degli elaborati.

Con l'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale da parte della Regione, la Provincia di Treviso assume di fatto le competenze relative all'Urbanistica. In pratica, la Provincia avrà il compito di approvare i Piani di Assetto del Territorio, P.A.T. e P.A.T.I. comunali, oltre che le varianti ai P.R.G. ancora in itinere e, più in generale, la gestione in materia di "governo del territorio".

### 2.2.3.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAVOLA 1.1: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE –

  AREE SOGGETTE A TUTELA"
  - ♦ Vincolo sismico di cui all'O.P.C.M. 3274/2003: Livelli di sismicità in Provincia di Treviso: 3° livello

Il progetto non prevede la realizzazione di fabbricati o la realizzazione di strutture con particolare sviluppo verticale.

- TAVOLA 1.2: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE –

  PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SUPERIORE"
  - Pianificazione di livello superiore: perimetro piani d'area approvati e/o adottati
  - ♦ Pianificazione di livello superiore: medio corso del Piave (descritto nel capitolo precedente)

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

• TAVOLA 1.3: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE –
AREE NATURALISTICHE PROTETTE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

TAVOLA 1.4: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE –

VINCOLI MILITARI E INFRASTRUTTURALI"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

• TAVOLA 2.1: "CARTA DELLE FRAGILITÀ – AREE SOGGETTE A DISSESTO IDROGEOLOGICO E FRAGILITÀ AMBIENTALE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.2: "CARTA DELLE FRAGILITÀ AREE SOGGETTE AD ATTIVITÀ ANTROPICHE"
  - ♦ Attività antropiche: Cave attive

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

• TAVOLA 2.3: "CARTA DELLE FRAGILITÀ – RISCHIO DI INCIDENTE INDUSTRIALE RILEVANTE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.4: "CARTA DELLE FRAGILITÀ CARTA DELLE AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO"
  - ♦ Agrocentaurio: Agro-centaurio

Il progetto interviene in una cava, ossia entro un'area che è già stata oggetto di interventi antropici.

- TAVOLA 2.5: "CARTA DELLE FRAGILITÀ FASCE FILTRO"
  - ♦ Bacini idrografici: Sile

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

• TAVOLA 3.1: "SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – CARTE DELLE RETI ECOLOGICHE"

- ♦ Ambiti ed elementi di interesse naturalistico ambientale: Cave attive
- Altre componenti: Reti ecologiche elementi: Area di connessione naturalistica –
   Fascia tampone

L'art. 38 - "Direttive per la tutela delle fasce tampone (buffer zone) e delle aree di potenziale completamento della rete ecologica" non riporta indicazioni che possano riguardare il progetto avanzato. Per le fasce tampone le norme tecniche riportano prescrizioni nell'art 40 "Prescrizioni di tutela delle fasce tampone (buffer zone) e delle aree di potenziale completamento della rete ecologica" relativamente alla necessità o meno di redigere la VINCA:

Art. 40 "In questi ambiti i progetti che implicano modificazione di usi, funzioni, attività in atto sono soggetti a valutazione di incidenza (VINCA) in prossimità di aree SIC e ZPS ai sensi della normativa statale e regionale in materia; nelle aree distanti da quest'ultime ma prossime a corridoi ecologici e /o altre aree a valenza naturalistica dovrà essere redatta un analisi che dimostri comunque la compatibilità dell'opera con i luoghi."

Il sito ricade lontano da SIC e ZPS e si rimanda alla relazione tecnica esplicativa nell'ambito della procedura di VINCA in allegato.

- TAVOLA 3.2: "SISTEMA AMBIENTALE NATURALE LIVELLI DI IDONEITÀ FAUNISTICA"
  - ♦ Livelli di idoneità faunistica: Nullo (0 15)

Le Norme Tecniche specificano:

Art. 38 "iv. idoneità molto bassa: si deve incentivare la riqualificazione del livello" Con l'attuazione del piano di ripristino ambientale della cava si assolverà alla direttiva citata.

- TAVOLA 4.1: "SISTEMA INSEDIATIVO—INFRASTRUTTURALE"
  - Viabilità di piano: Area critica per la viabilità

Le Norme Tecniche specificano:

Art. 26 "L'area critica per la viabilità" evidenzia situazioni di particolare complessità in relazione ai collegamenti viari; per tali ambiti risulta necessario procedere a specifiche verifiche e valutazioni di tipo economico ambientale e funzionale, da attuarsi secondo le

procedure di legge con la partecipazione dei comuni territorialmente interessati garantendo comunque il coinvolgimento delle rispettive cittadinanze e delle loro forme associative."

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

• TAVOLA 4.2: "SISTEMA INSEDIATIVO – INFRASTRUTTURALE – CARTA DEI CENTRI STORICI"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

• TAVOLA 4.3: "SISTEMA INSEDIATIVO – INFRASTRUTTURALE – CARTA DELLE VILLE VENETE, COMPLESSI ED EDIFICI DI PREGIO ARCHITETTONICO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

• TAVOLA 4.4: "SISTEMA INSEDIATIVO – INFRASTRUTTURALE – CARTA DELLE VILLE VENETE, COMPLESSI ED EDIFICI DI PREGIO ARCHITETTONICO DI INTERESSE PROVINCIALE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.5: "SISTEMA INSEDIATIVO INFRASTRUTTURALE MOBILITÀ SOSTENIBILE AMBITI URBANO RURALE"
  - ♦ Rete ecologiche: Fascia tampone

Si rimanda a quanto già specificato riguardo alla tavola 3.1.

• TAVOLA 4.6: "SISTEMA INSEDIATIVO – INFRASTRUTTURALE – PERCORSI TURISTICI INDIVIDUATI NEL PIANO TERRITORIALE TURISTICO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.7: "SISTEMA INSEDIATIVO INFRASTRUTTURALE LA GRANDE TREVISO
   IL SISTEMA DEI PARCHI"
  - Progetto della grande Treviso: Reti Ecologiche: Area di connessione naturalistica fascia tampone
  - ♦ Progetto della grande Treviso: Altre componenti: Cave attive

Le Norme Tecniche non riportano ulteriori indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 5.1: "SISTEMA DEL PAESAGGIO CARTA GEOMORFOLOGICA DELLA PROVINCIA DI TREVISO E UNITÀ DI PAESAGGIO"
  - ♦ Area a pericolosità: Cave
  - Unità geomorfologiche: Piave di Nervesa (alta pianura)

Cartografia sismica della Provincia di Treviso – Mappa della Vs 30:

♦ Campo di velocità delle onde S nei primi 30 metri di profondità: 551 – 600 m/s
Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

#### 2.2.3.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME TECNICHE

Le Norme Tecniche non riportano ulteriori indicazioni per la tipologia di intervanto in progetto.

#### 2.2.3.3 CONCLUSIONI

Il P.T.C.P. non riporta vincoli o prescrizioni che possono precludere la realizzazione del progetto.

## 2.2.4 Piano Regolatore Generale (P.R.G.)

Il <u>Piano Regolatore Generale (P.R.G.)</u>, definito dalla Legge Urbanistica Nazionale n. 1150 del 17 agosto 1942, è lo strumento che disciplina l'assetto dell'incremento edilizio e lo sviluppo in generale del territorio comunale. La disciplina del P.R.G. considera la totalità del territorio comunale ed indica essenzialmente:

- la rete delle principali vie di comunicazione stradali, ferroviarie e navigabili e dei relativi impianti;
- la divisione in zone del territorio comunale con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona;
- le aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù;
- le aree da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico nonché ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale;

- i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale, paesistico;
- le norme per l'attuazione del "Piano".

Nel Veneto, la disciplina di riferimento per i Piani Regolatori Generali è costituita dalla Legge regionale 27 giugno 1985, n. 61.

L'entrata in vigore della L.R. 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio" comporta la graduale sostituzione dei Piani Regolatori Generali con i Piani di Assetto Territoriale (P.A.T.) o i Piani di Assetto Territoriale Intercomunale (P.A.T.I.) e con i Piani degli Interventi (P.I.).

Il comune di Spresiano non si è ancora dotato di Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.), continua, quindi, la valenza urbanistica del P.R.G.

Il Piano Regolatore Generale (P.R.G.) del comune di Spresiano è stato approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 1138 del 20 aprile 1974, successivamente modificato.

Nell'elaborato grafico principale allegato al P.R.G., l'area d'intervento è classificata come segue:

#### ♦ ZTO E1 Zone agricole

L'art. 52 delle Norme Tecniche di Attuazione definisce la Sottozona "E/1" come "Zone di primaria importanza per la funzione agricolo-produttiva e di particolare interesse ambientale."

In tali zone "Sono comunque escluse le cave ed industrie estrattive, le discariche, i depositi di materiali non previsti dai Piani di settore, non espressamente autorizzati dagli Enti pubblici competenti in materia e non espressamente recepiti dal Consiglio Comunale con apposita Deliberazione."

Seguono gli standard urbanistici per le nuove edificazioni.

#### ♦ Zona soggetta a piano di recupero ambientale (A)

Nell'art Art. 57 bis "AMBITI DI PARTICOLARE TUTELA" si cita" Il PRG individua ambiti di territorio comunale che per la rilevanza delle attività' esistenti e del tipo di ambiente sono assoggettati ad una particolare tutela. All'interno di queste zone ogni e qualsiasi intervento trasformativo, ad eccezione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria o attinenti alla conduzione della attività agricola anche specializzata, oltre ad essere

assoggettato alle norme specifiche della zona di inserimento, deve essere finalizzato alla minimizzazione dell'impatto trasformativo dell'esistente.

Vale per gli ambiti così individuati l'obbligo di preventiva approvazione di un progetto di impatto ambientale, redatto ai sensi art.1 punto 4 della L. R. 33/1985 da approvarsi in Consiglio Comunale.

Il progetto prevede la realizzazione di strutture che saranno dismesse una volta terminata l'attività di cava. Il progetto, inoltre, è sottoposto alla procedura di screening nell'ambito della V.I.A.

## 2.2.5 Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.)

<u>Piano Regionale di Risanamento delle Acque P.R.R.A.</u> disciplina gli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature. In esso è descritto un regolamento tipo di fognatura che l'ente di gestione (il Comune, il Consorzio o la Comunità montana) deve utilizzare per disciplinare gli scarichi nell'ambito del proprio territorio di competenza.

Il P.R.R.A. è stato approvato dal Consiglio Regionale con provvedimento del 1° settembre 1989, n. 962. Successivamente, nell'arco di tempo compreso fra il 1991 ed il 2006, è stato oggetto di Varianti per esigenze localistiche.

L'approvazione del Piano di Tutela delle Acque, avvenuta con Deliberazioni del Consiglio Regionale N. 107 del 5 novembre 2009, ha comportato l'abrogazione, ai sensi dell'art. 19 del piano stesso, delle seguenti parti:

- "a) le norme di attuazione;
- b) le norme per l'utilizzazione in agricoltura dei fanghi provenienti da impianti di depurazione delle pubbliche fognature;
- c) le norme per lo spargimento sul suolo agricolo di liquami derivanti da allevamenti zootecnici;
- d) il regolamento tipo di fognatura;
- e) la guida tecnica."

Gli elaborati grafici allegati al Piano Regionale di Risanamento delle Acque P.R.R.A mantengono il valore giuridico (essi sono soggetti ad aggiornamento, ai sensi dell'art. 19,

entro due anni dalla pubblicazione della delibera di approvazione del P.T.A.) e sono pertanto esaminati.

#### 2.2.5.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici più significativi sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAVOLA 1: "INQUADRAMENTO GENERALE"
  - ♦ Fascia della ricarica degli acquiferi.
- TAVOLA 2.1: "AREE TRIBUTARIE AI PRINCIPALI CORPI IDRICI"
  - ♦ Aree tributarie non precisamente delimitabili (tra Sile e Piave)
  - ♦ Fascia pedemontana di ricarica degli acquiferi
- TAVOLA 3.1: "ELEMENTI DI CONDIZIONAMENTO DELLE SCELTE DI PIANO"
  - ♦ Fascia della ricarica degli acquiferi.
  - ♦ Area ad alta densità insediativa
- TAVOLA 3.2: "VINCOLI MAGGIORI DERIVANTI DALLO STATO DI FATTO DELLE
  OPERE FOGNARIE"
  - ♦ Impianti di depurazione esistenti di potenzialità superiore a 10.000 ab. eq.: 20.000 ÷ 60.000.
- TAVOLA 4: "ZONE OMOGENEE DI PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO"
  - ♦ Fascia della ricarica.
- TAVOLA 5: "AMBITI OTTIMALI DI GESTIONE"
  - ♦ TV 3 "Treviso"
- TAVOLA 6: "INTERVENTI COMPLEMENTARI PER LA PROTEZIONE DELLE AREE AD ALTA VULNERABILITÀ"

Fascia di ricarica degli acquiferi.

#### 2.2.5.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

Le Norme di Attuazione, come citato nell'art. 19 delle Norme del P.T.A., sono decadute e non sono, quindi, esaminate.

#### 2.2.5.3 CONCLUSIONI

II P.R.R.A. non evidenzia condizioni che precludano l'esecuzione dell'opera.

## 2.2.6 Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)

Il <u>Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)</u>, piano stralcio di settore del piano di bacino ai sensi dell'art. 17 della L. 18/05/89 n. 183, contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha adottato il P.T.A. con DGR n. 4453 del 29/12/2004. Il P.T.A. è stato approvato definitivamente dal Consiglio del Veneto con deliberazione del 5 novembre 2009, n. 107.

La Regione Veneto, con D.G.R. del 27.01.2011, n. 80, ha approvato le Linee Guida applicative alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 842 del 15 maggio 2012, è stato approvato il testo coordinato delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque come risultante di tutte le modifiche alle norme apportate successivamente alla sua approvazione da parte del Consiglio Regionale.

Ulteriori modifiche e chiarimenti agli articoli delle Norme Tecniche di Attuazione sono state prodotte successivamente.

#### 2.2.6.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici più significativi sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

### • TAV 01: CARTA DEI CORPI IDRICI E DEI BACINI IDROGRAFICI

♦ Bacino idrografico: R002 – Sile – Regionali

Il fiume più prossimo, inserito fra i corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Piave, situato a1,3 km a Nord Est.

Il fiume più prossimo, inserito tra i corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Piavesella, situato a 450 m ad Ovest.

## • TAV 19: CARTA DELLA VULNERABILITÀ INTRINSECA DELLA FALDA FREATICA DELLA PIANURA VENETA

<u>Grado di vulnerabilità A (Alto)</u> con range di valori Sintacs (Soggiacenza, Infiltrazione efficace, Non saturo, Tipologia della copertura, Acquifero, Conducibilità idraulica, Superficie topografica) compreso tra 50 – 70 (range 0 – 100).

#### TAV. 20: ZONE VULNERABILI DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA

- TAV. 36: ZONE OMOGENEE DI PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO
  - ♦ Zone omogenee di protezione: Zona della ricarica
- TAV. 37: CARTA DELLE AREE SENSIBILI
  - ♦ Bacino scolante nel mare Adriatico

Gli scarichi dello stabilimento non recapitano direttamente in corpi idrici individuati quali aree sensibili.

Il sito non ricade in area sensibile

### 2.2.6.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

<u>L'art. 15 "Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano"</u> descrive le procedure per la definizione delle aree da vincolare per la salvaguardia dei pozzi destinati al consumo umano.

L'iter prevede, entro centottanta giorni dalla data di pubblicazione della deliberazione di approvazione del Piano, l'emanazione da parte della Giunta Regionale di specifiche direttive tecniche per la delimitazione delle aree citate.

Entro un anno dall'approvazione delle direttive tecniche le AATO provvedono all'individuazione delle zone di rispetto delle opere di presa degli acquedotti pubblici di propria competenza, eventualmente distinte in zone di rispetto ristretta e allargata, e trasmettono la proposta alla Giunta regionale per l'approvazione. Successivamente all'approvazione della Giunta regionale la delimitazione è trasmessa dalle AATO alle province, ai comuni interessati, ai consorzi di bonifica e all'ARPAV competenti per territorio.

L'iter descritto, allo stato attuale, non è ancora compiuto. Valgono, quindi, le indicazioni riportate al comma 4:

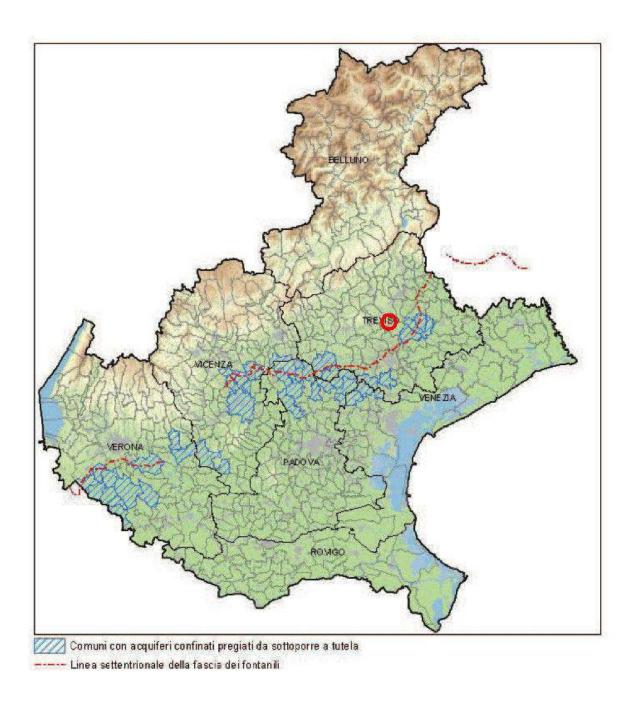
"4 Fino alla delimitazione di cui ai commi 1, 2 e 3, la zona di rispetto ha un'estensione di 200 metri di raggio dal punto di captazione di acque sotterranee o di derivazione di acque superficiali."

Il sito in oggetto non rientra nella zona di rispetto citata.

Il comma 6 cita: "Per le acque sotterranee sono definite zone di protezione le aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura che fanno parte dei territori dei comuni di cui alle Tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 del paragrafo 3.6.3 degli "Indirizzi di Piano". All'interno di tali aree, fino all'approvazione del Piano regionale dell'attività di cava di cui all'articolo 4 della legge regionale 7 settembre 1982, n. 44 "Norme per la disciplina dell'attività di cava" e successive modificazioni, è vietata l'apertura di nuove cave in contatto diretto con la falda. Sono consentite le attività estrattive previste dal PRAC adottato per gli ambiti caratterizzati da falda già a giorno (...)."

Il comune di Spresiano non rientra nelle tabelle citate dal comma.

I comuni citati nelle tabelle sono evidenziati nella figura seguente, estratta dagli "indirizzi di Piano", con indicato il sito d'intervento (cerchio rosso).



Il comune di Spresiano, come citato, non rientra nella zona di protezione.

L'art. 39 "Acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio" detta precise indicazioni sulla gestione delle acque di dilavamento della superfici scoperte facenti parte delle tipologie di insediamento rientranti nell'Allegato F delle NTA.

I commi 1 e 2 identificano le situazioni dove è necessario il trattamento dell'intero volume di acqua raccolta nelle superfici pavimentate, mentre i commi 3 e 4 prendono in

considerazione i casi cui è sufficiente il trattamento della prima pioggia e la sua modalità di gestione.

Il comma 5 precisa le situazioni in cui è possibile lo scarico diretto, salvo specifiche prescrizioni, su corpo idrico superficiale o sul suolo.

L'impianto in oggetto corrisponde alla seguente categoria riportata nell'Allegato F:

6. Impianti di smaltimento e/o di recupero di rifiuti.

L'impianto in oggetto rientra fra i casi previsti dal comma 1 in cui il dilavamento di eventuali contaminanti non si può ritenere esaurito con le acque di prima pioggia e, di conseguenza, vanno trattate tutte le acque. Tale indicazione riguarda la piazzola dove è operato lo stoccaggio e la lavorazione per la selezione e riduzione volumetrica dei rifiuti.

Il progetto prevede per tale piazzola un sistema di gestione delle acque meteoriche che recepisce le indicazioni del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto proponendo un sistema che sottopone a trattamento l'intero volume di acque di dilavamento delle piazzole di lavorazione e stoccaggio dei rifiuti.

Per limitare i volumi da smaltire, il sistema prevede il ricircolo con immissione nella piazzola, tramite impianto di nebulizzazione, delle acque in uscita dal trattamento. Le acque in eccesso saranno smaltite tramite impianto di evapotraspirazione.

#### 2.2.6.3 CONCLUSIONI

Il P.T.A. non evidenzia vincoli o prescrizioni che possono pregiudicare la realizzazione del progetto.

Il progetto si attiene alle indicazioni riguardanti la gestione delle acque superficiali riportate all'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione.

## 2.2.7 Ambito Territoriale Ottimale (A.T.O.) Veneto Orientale – Piano d'ambito (P.A.)

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della L. 36/94, la Regione ha approvato la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all'Istituzione dei Servizi Idrici Integrati. Con questa legge regionale, avuto riguardo alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché agli obiettivi di fondo proposti dalla stessa L. 36/1994 sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell'ottimizzazione dell'utilizzo e della gestione della risorsa, sono stati

individuati 8 <u>Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.)</u> le cui problematiche tecniche riguardanti la depurazione dei reflui industriali ne hanno reso opportuna l'autonoma delimitazione:

- Alto Veneto;
- Veneto Orientale;
- Laguna di Venezia;
- Brenta;
- Bacchiglione;
- Veronese;
- Polesine;
- Valle Del Chiampo.

La programmazione degli Ambiti Territoriali Ottimali, nell'ambito delle specifiche competenze previste dalla vigente normativa, si articola nei due seguenti strumenti:

- <u>Piano d'ambito (P.A.)</u>, previsto dall'art. 11, comma 3 della legge 36/1994, sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dalla Regione (DD.G.R.V. n. 1685 del 16.6.2000 e n. 61 del 19.01.2001).
- Piano stralcio del Piano d'ambito, previsto dall'art. 141 comma 4 della legge 388/2000, che individua gli interventi urgenti da realizzare a breve in materia di fognatura e depurazione, in attesa della predisposizione del Piano d'ambito.

Il Piano d'Ambito è, in particolare, lo strumento fondamentale di programmazione delle opere necessarie al territorio in ambito acquedottistico, fognario, depurativo.

Il sito ricade nell'<u>Ambito Territoriale Ottimale Veneto Orientale</u> il quale si è formalmente costituito in Consorzio con delibera dell'Assemblea in data 11/02/1999. L'A.T.O. "Veneto Orientale" con l'Assemblea d'Ambito del 19/12/2002 ha individuato i seguenti sei Enti Gestori del servizio idrico integrato: Servizi Idrici della Castellana, A.S.I. S.p.A., Azienda Servizi Pubblici Sile Piave S.p.A., Azienda Servizi Idrici Sinistra Piave S.r.I., Consorzio intercomunale Alto Trevigiano, Consorzio Schievenin Alto Trevigiano.

Il sito rientra nell'Alto Trevigiano Servizi srl (in sigla ATS), la nuova Società, che gestisce il servizio idrico integrato di 54 Comuni della Destra Piave, con sede in Via Schiavonesca Priula n. 86 a Montebelluna.

I Piano d'Ambito dell'AATO Veneto Orientale è stato approvato con deliberazione di Assemblea d'Ambito del 09.03.2004, n.3 e successivamente aggiornato con deliberazione di Assemble d'Ambito del 25.05.2004 n. 6

La Tavola 5.3 "Interventi infrastrutturali di acquedotto: carte di sintesi" riporta le tratte e gli impianti esistenti e di progetto (adduzione, cessione, disinfezione, potabilizzazioni, pozzi, serbatoi, sollevamenti sorgenti).

Esaminando la tavola, <u>non si evidenziano elementi esistenti o di progetto che possono interferire con l'intervento in programma..</u>

<u>I pozzi più prossimi sono ubicati in comune di Spresiano a 1,08 km verso Sud Est, a circa 1,1 km verso Est, ed a 1,5 km verso Sud.</u>

## 2.2.8 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)

Nel quadro complessivo delle norme comunitarie a favore della conservazione della natura e della biodiversità, il Consiglio della Comunità Europea ha adottato le direttive 92/43/CEE (direttiva Habitat) e 79/409/CEE (direttiva Uccelli) attraverso cui costruire la Rete Natura 2000, ossia un sistema coordinato e coerente di aree naturali e seminaturali in cui si trovano habitat, specie animali e vegetali di interesse comunitario importanti per il mantenimento e il ripristino della biodiversità in Europa.

Un determinante contributo alla realizzazione di Rete Natura 2000 è dato dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE "Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque", attraverso l'individuazione di linee di azioni integrate per la protezione di tutte le varietà di ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide da questi dipendenti.

Tali disposizioni sono state recepite dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche." Sono così segnalate le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ed i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).

La Regione Veneto, con D.G.R. 21 febbraio 2003, n. 448 e D.G.R. 21 febbraio 2003 n. 449 e in attuazione alla Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat

naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat"), e alla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli"), ha individuato alcune aree di particolare interesse ambientale: proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

La perimetrazione dei siti NATURA 2000 è stata in seguito aggiornata con D.G.R. n. 1180 del 18 aprile 2006, D.G.R. n. 441 del 27 febbraio 2007, D.G.R. n. 4059 del 11 dicembre 2007, D.G.R. n. 4003 del 16 dicembre 2008, D.G.R. n. 2816 del 22.09.2009 e D.G.R. n. 2817 del 22.09.2009.

La Regione Veneto è tenuta a verificare che le attività delle imprese agevolate non arrechino danno a tali aree. In particolare, in base all'articolo 6, §§ 3 e 4, della Direttiva 92/43/CEE, è necessario garantire l'attuazione della procedura di <u>Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A)</u> per stabilire se la realizzazione dei progetti finanziati possa determinare incidenze significative sui siti NATURA 2000, come stabilito dal D.P.R. 357 dell'8 settembre 1997 e successive modifiche, ed, in particolare, dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

La Regione Veneto, al fini della semplificare le procedure di attuazione della normativa citata ed, in particolare, della riduzione degli adempimenti amministrativi e la celerità del procedimento amministrativo volto all'approvazione di piani, progetti e interventi, ha prodotto il DGRV n. 2299 del 9 dicembre 2014 "Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/Cee e D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative" La nuova norma, in particolare, ha introdotto con l'allegato A una nuova elencazione dei casi tassativi in cui la valutazione di incidenza di piani, progetti e interventi può essere considerata non necessaria, vista la presenza di peculiari caratteristiche o del soddisfacimento di determinati presupposti.

A completamento, poi, delle indicazioni contenute nella guida metodologica e al fine di facilitare e assistere i proponenti nella redazione degli studi per la valutazione di incidenza, è stato predisposto l'Allegato B che contiene l'elencazione dei fattori che possono determinare incidenze sul grado di conservazione di habitat e specie tutelati dalle direttive 92/43/Cee e 2009/147/Ce.

I successivi allegati contengono: la modulistica necessaria per le procedure di deroga di cui all'art. 6 paragrafo 4 della direttiva 92/43/Cee (Allegato C); l'indicazione dei siti

ricadenti interamente o parzialmente in un'area naturale protetta nazionale o regionale, come definita dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Allegato D) a supporto dei procedimenti amministrativi in capo alle Autorità competenti; il modello per la dichiarazione di non necessità di avvio della procedura di valutazione di incidenza (Allegato E), il modello di dichiarazione liberatoria di responsabilità sulla proprietà industriale e intellettuale (Allegato F) e il modello di dichiarazione sostitutiva di certificazione (Allegato G).

L'area in esame non rientra né tra i Siti di Importanza Comunitaria né tra le Zone di Protezione Speciale.

I siti Natura 2000 più prossimi sono:

- ZPS IT3240023 "Grave del Piave" a 1400 m in direzione Nord est;
- SIC IT 3240030 "Grave del Piave, Fiume Soligo, Fosso Negrisia" a 1400 m in direzione Nord est;

Per L'istanza in oggetto <u>non è necessaria</u> la Valutazione di Incidenza Ambientale in quanto riconducibile all'ipotesi di non necessità prevista dell'Allegato A, paragrafo 2.2 della DGRV n. 2299 del 9 dicembre 2014

È allegata la <u>dichiarazione di non necessità della procedura di Valutazione di INCidenza</u>

<u>Ambientale</u> con relativa relazione che dimostra le motivazioni per cui non è predisposta la Valutazione di INcidenza Ambientale.

## 2.2.9 Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Il <u>Piano d'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)</u>, redatto ai sensi del comma 6-ter dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, si configura come uno strumento di pianificazione che, attraverso criteri, indirizzi, norme ed interventi, consente di far fronte alle problematiche idrogeologiche compendiando le necessità di una riduzione del dissesto idrogeologico e del rischio connesso e di uno sviluppo antropico.

La legge 3 agosto 1998, n. 267 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella Regione Campania" (conversione in Legge del D.L. 11 giugno 1998, n. 180), e successive modifiche ed integrazioni, prevede che "le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le

regioni per i restanti bacini adottano, ove non si sia già provveduto, piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico ..... che contengano in particolare l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico e la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia nonché le misure medesime".

II D.P.C.M. 29 settembre 1998 "Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180" ha ulteriormente perfezionato la procedura di realizzazione del P.A.I.

Il sito ricade nel territorio di competenza del <u>Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del fiume Sile e della pianura tra Piave e Livenza</u>. Il Piano ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate le azioni e le norme d'uso riguardanti l'assetto idraulico ed idrogeologico del bacino idrografico del Fiume Sile e della pianura tra Piave e Livenza.

Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del fiume Sile è stato approvato Deliberazione del Consiglio Regionale del 27 giugno 2007, n. 48.

Il Piano è oggetto di <u>aggiornamento</u> ai sensi dell'art. 6 "Aggiornamenti del Piano" delle Norme di Attuazione tramite l'emanazione di appositi <u>decreti segretariali</u> in attuazione della deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n.649/2013.

#### 2.2.9.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- CARTA DEI LIMITI AMMINISTRATIVI E DELLE COMPETENZE TERRITORIALI
  - ♦ Destra Piave
- CARTA DELL'USO DEL SUOLO CORINE
  - ♦ Aree estrattive
  - ♦ Sistemi colturali complessi
- CARTA DEI SITI A TUTELA PAESAGGISTICA E AMBIENTALE

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- <u>CARTA DEGLI ALLAGAMENTI STORICI UNIONE VENETA CONSORZI BONIFICA</u>

  Nessuna indicazione per il sito in oggetto.
  - CARTA DELLE INONDAZIONI STORICHE EVENTO 1966

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

CARTA DELLE PERICOLOSITA' STORICHE

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

CARTA DELLE AREE SOGGETTE A SCOLO MECCANICO

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

CARTA DEL RISCHIO IDRAULICO

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

CARTA DELLE PERICOLOSITA' IDRAULICHE PER INONDAZIONE

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

#### 2.2.9.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

L'art. 9 "Fascia di tutela idraulica" delle Norme di Attuazione del P.A.I. istituiscono, "al di fuori dei centri edificati, così come definiti al comma successivo, una fascia di tutela idraulica larga 10 metri dalla sponda di fiumi, laghi, stagni e lagune; per i corpi idrici arginati la fascia è applicata dall'unghia arginale a campagna."

Tale fascia di rispetto ha lo scopo di conservare l'ambiente, migliorare la sicurezza idraulica, mantenere la vegetazione spontanea con il suo ruolo di consolidamento del terreno e lasciare aree di libero accesso per le operazioni di manutenzione idraulica e protezione civile.

Il sito non rientra in tale fascia di rispetto.

#### 2.2.9.3 CONCLUSIONI

Il sito non ricade in

- area a pericolosità geologica
- zona di attenzione geologica

- area a pericolosità idraulica
- area a rischio idraulico
- area a scolo meccanico
- zona di attenzione idraulica
- area a pericolosità da valanga

## 2.2.10 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)

Il <u>Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)</u> ha lo scopo di perseguire su tutto il territorio regionale il raggiungimento degli obiettivi di riduzione degli inquinanti così come previsti dalla più recente normativa italiana ed europea e di quella in corso di recepimento, nel pieno rispetto della tempistica evidenziata dalle stesse.

Il Piano classifica i comuni veneti sulla base dei dati delle stazioni di misura della Rete di Rilevamento della Qualità dell'Aria relativi al periodo 1996-2001. In particolare sono presi in considerazione gli inquinanti SO2, NO2, O3, CO, PM10, benzene e IPA, e sono individuate le postazioni nelle quali si sono verificati superamenti del valore limite e soglie d'allarme. Oltre a questi parametri per la zonizzazione sono presi in considerazione anche altri fattori come il numero degli abitanti e la densità abitativa.

In base alla normativa la regione individua le zone a diverso grado di criticità, rispetto ai valori limite previsti, per i diversi inquinanti atmosferici. In particolare sono individuate tre tipologie di zone:

- ZONA A: i livelli di uno o più inquinanti comportano il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme; in queste zone andranno applicati i Piani di Azione;
- ZONA B: i livelli di uno o più inquinati eccedono il valore limite aumentato del margine di tolleranza o sono compresi tra il valore limite e il valore limite aumentato del margine di tolleranza; in queste zone dovranno essere applicati i <u>Piani di Risanamento</u>;
- ZONA C: livelli degli inquinanti sono inferiori al valore limite e sono tali da non comportare il rischio del superamento degli stessi; in queste altre zone andranno applicati i <u>Piani di Mantenimento</u>.

La zonizzazione ha l'obiettivo di definire gli interventi da attuare per il miglioramento dello stato di qualità dell'aria.

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla Legge Regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto legislativo 351/99. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 57, dell'11 novembre 2004.

Con la delibera della Giunta Regionale n. 3195 del 17 ottobre 2006 è stata approvata la nuova zonizzazione del territorio regionale. La nuova classificazione è basata sulla densità emissiva di ciascun comune:

- A1 Agglomerato: comuni con densità emissiva superiore a 20 t/a km²
- A1 Provincia:comuni con densità emissiva compresa tra 7 t/a km² e 20 t/a km²
- A2 Provincia: comuni con densità emissiva inferiore a 7 t/a km²
- C: comuni situati ad un'altitudine superiore ai 200 m s.l.m.m.

La Giunta regionale con provvedimento n. 788 del 07.05.2012, ha avviato la procedura di valutazione ambientale strategica (VAS) di cui alla Parte II, Titolo II, del Decreto legislativo n. 152 del 2006 s.m.i. così come dettagliata dalla DGRV n. 791 del 31 marzo 2009, adottando il Documento preliminare del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera ed il relativo Rapporto ambientale preliminare.

Successivamente, la Giunta regionale con deliberazione n. 2872 del 28.12.2012 ha adottato il Documento di Piano, il Rapporto ambientale e il Rapporto ambientale - sintesi non tecnica conformemente a quanto formulato dalla Commissione regionale VAS, avviando contestualmente la fase di consultazione e partecipazione del Piano adottato, prevista dagli artt. 13 e 14 del D.Lgs 152/2006.

Conformemente a quanto previsto 19 della L.R. 33/85, a conclusione della procedura per la VAS dell'aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, al fine di consentire le valutazioni per l'approvazione dello stesso da parte dell'organo competente è stata trasmessa alla Giunta regionale la documentazione inerente il Documento di Piano, il Rapporto ambientale e Rapporto ambientale - sintesi non tecnica come modificati dal parere VAS n.53 /2014, nonché la documentazione procedurale costituita dai pareri delle autorità competenti in materia ambientale, dalle osservazioni, dalla sintesi delle osservazioni e relative controdeduzioni elaborate dagli Uffici, dai pareri

della Commissione regionale VAS per la proposta al Consiglio regionale che è stata adottata con d.G.RV. n. 34/CR del 15.04.2014, riassunta con deliberazione della Giunta Regionale del 01 settembre 2015, n. 74/Cr.

Dall'allegato alla delibera della Giunta Regionale n. 3195 del 17 ottobre 2006, <u>il comune di Spresiano</u> rientra nella zona

"A1 Provincia" con densità emissiva compresa tra 7 t/a km² e 20 t/a km²

I Piani di azione sono costituiti da provvedimenti da porre in essere in modo strutturale e programmatico ("Azioni integrate" che spingono all'utilizzo di combustibili più ecocompatibili ed aumentano i controlli), in combinazione con interventi da effettuare in fase di emergenza ("Azioni dirette" che prevedono blocchi del traffico e limitazioni degli orari di riscaldamento e delle emissioni di polveri), volti alla mitigazione/risoluzione del problema di durata temporale limitata e per porzioni definite del territorio.

Le azioni sia dirette che integrate sono attuabili solo dagli Enti Pubblici locali per le proprie competenze.

Il P.R.T.R.A. non contiene prescrizioni specifiche dirette alla modalità di esecuzione di interventi puntuali, ma direttive generiche che comportano all'adozione da parte degli Enti locali di misure ed incentivi che mirano al contenimento degli inquinanti atmosferici. Il progetto non prevede la realizzazione di nuovi punti di emissione convogliata o la modifica di quelli esistenti che richiedono la specifica approvazione da parte degli Enti pubblici.

Il transito dei mezzi sulla viabilità pubblica rientra nel contesto monitorato dalle varie centrali gestite dall'A.R.P.A.V. e di conseguenza sarà sottoposto alle prescrizioni e limitazioni imposte dai piani locali di prevenzione dell'inquinamento.

## 2.2.11 La Carta Archeologica del Veneto

La <u>Carta Archeologica del Veneto</u> è il prodotto di una collaborazione tra la Regione Veneto, la Soprintendenza Archeologica per il Veneto e l'Università di Padova.

La Carta Archeologica è nata nella seconda metà degli anni ottanta per raggiungere una conoscenza ottimale del territorio che consentisse la comprensione:

- delle modalità delle scelte insediative avvenute nel passato,
- delle esigenze e delle potenzialità delle singole aree;

- impostare una corretta progettazione territoriale mirata:
- alla salvaguardia dei beni archeologici presenti sul territorio stesso,
- all'elaborazione di programmi di valorizzazione dei siti e dei beni archeologici.

Nella cartografia allegata sono individuati principalmente i punti di ritrovamento di oggetti, distinti in base alla quantità rinvenibile, i siti complessi e realmente ampi e le aree ad alta densità di rinvenimenti. I punti di ritrovamento archeologico sono descritti con simbologia a colori differenti in base alle epoche, e individuati con numeri progressivi che rinviano ad una scheda contenente informazioni in merito ai singoli ritrovamenti effettuati in un determinato luogo, sulla loro tipologia, sulla bibliografia disponibile ecc.

Il contesto territoriale, entro cui ricade il sito, è riportato nella cartografia relativa al Foglio 38 (Conegliano) – Libro I

La Carta Archeologica del Veneto indica i seguenti ritrovamenti più prossimi al sito:

159. ARCADE (TV) [II NO, m 61] – a 1,6 km

"Pianura, conoide del Piave Necropoli, rinvenimento casuale, 1938. Materiale non rintracciato.

Un'area di sepoltura venne individuata nei fondi Breda. Fu recuperata una tomba in anfora segata e capovolta, con corredo composto da due vasi, con frammenti di ossa. Altri ossuari venenro alla luce nel terreno circostante, alla stessa profondità. Il materiale è ascrivibile al I sec. d.C.

• 160. SPRESANO (TV) [II NO, m 56 ca]

"Pianura, conoide del Piave. Materiale sporadico, modalità di rinvenimento e data non determinate. Disperso..

Generica notizia de rinvenimento di frammenti fittili romani presso casa Mestriner. De Bon 1938b, p.27.

• 161. SPRESANO (TV) -ò CALLE DI FERRO [II NO, m 54]

"Pianura, conoide del Piave. Materiale sporadico, Identificazione. Calle di ferro, Spresiano. In un pilastrino cilindrico di conglomerato locale chiamato dagli abitanti del luogo "Termen", "posto un tempo sul fianco sinistro di una piccola stradetta conducente al cimitero di Spresiano", sarebbe da riconoscere, secondo il De Bon, un cippo terminale romano. Se Bon 1938b, p. 28 e tav. VIII.

Non sono indicati ritrovamenti in corrispondenza del sito.

## 2.2.12 Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012

Il <u>Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012</u> ha i seguenti contenuti e finalità:

- attuazione della pianificazione faunistico venatoria mediante il coordinamento dei Piani provinciali (adeguato, ove necessario, ai fini della tutela degli interessi ambientali e di ogni altro interesse regionale);
- criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle Aziende faunistico venatorie, delle Aziende agri-turistico-venatorie e dei Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- schema di Statuto degli Ambiti territoriali di caccia;
- indice di densità venatoria minima e massima per gli Ambiti territoriali di caccia;
- modalità di prima costituzione dei Comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, loro durata, norme relative alla loro prima elezione e rinnovo;
- criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo regionale per la prevenzione ed i danni prodotti dalla fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria, previsto dall'art. 28 della L.R. 50/93;
- disciplina dell'attività venatoria nel territorio lagunare vallivo;
- criteri per l'assegnazione del contributo ai proprietari e conduttori di fondi rustici ai fini dell'utilizzo degli stessi nella gestione programmata della caccia, di cui al comma 1 dell'art. 15 della Legge 157/92.

Il Piano è stato approvato con Legge Regionale del 5 gennaio 2007 n. 1 ed ha validità quinquennale (dal 1° febbraio 2007 al 31 gennaio 2012).

Con Legge Regionale del 14.02.2014, n. 1 la validità del Piano Faunistico venatorio regionale è stata rideterminata al 10.02.2016.

Il grafico allegato al Piano Faunistico Venatorio indica che l'area ricade entro l'Ambito Territoriale di Caccia TV 3.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

L'area d'intervento non ricade entro: aree protette e foreste demaniali, valichi montani, oasi di protezione della fauna, zone di ripopolamento e cattura, centri privati e pubblici di riproduzione della fauna.

## 2.2.13 Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali

Il <u>Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali</u> della Regione Veneto è stato predisposto in attuazione dell'articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 25 gennaio 2000, n. 3.

Il Piano comprende, ai sensi dell'art. 199 della parte IV del D.Lgs 152/2006 "l'analisi della gestione dei rifiuti esistente nell'ambito geografico interessato, le misure da adottare per migliorare l'efficacia ambientale delle diverse operazioni di gestione dei rifiuti, nonché una valutazione del modo in cui i piani contribuiscono all'attuazione degli obiettivi e delle disposizioni della parte quarta del presente decreto."

L'obbiettivo del piano è:

- "a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;
- b. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti;
- c. garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti favorendo innanzitutto la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e subordinatamente altre forme di recupero;
- d. minimizzare il ricorso alla discarica;
- e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province, della aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti;
- f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti."

Con Delibera di Giunta Regionale n. 597 del 29 febbraio 2000 è stato adottato il "*Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi*" e approvato con Con Deliberazioni del Consiglio Regionale n. 59 del 22 novembre 2004.

Successivamente è stata avviata una nuova fase di rivisitazione complessiva della pianificazione in tema di rifiuti nella regione Veneto conclusa con la delibera della Giunta Regionale del Veneto n. 264 del 5 Marzo 2013 di adozione dei seguenti documenti:

- Documento di Piano regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali, anche pericolosi(allegato A);
- Rapporto ambientale con la Valutazione di Incidenza Ambientale (allegato B);
- Rapporto ambientale sintesi non tecnica (allegato C).

Il periodo di consultazione pubblica del Piano, ossia il periodo entro il quale qualsiasi Soggetto pubblico o privato interessato dagli effetti del piano, può presentare le proprie osservazioni all'Amministrazione regionale, si è concluso il 21 maggio 2013 (60 giorni dalla pubblicazione avvenuta il 22 marzo 2013 nel BUR n. 27).

Il Piano è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 30 del 29/04/2015 (pubblicata sul BUR N.55 dell'01/06/2015) "Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani e speciali. Decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche e integrazioni e Legge regionale n. 3 del 2000 e successive modifiche e integrazioni. (Proposta di deliberazione amministrativa n. 91)."

La Normativa di Piano specifica all'articolo 13 "Criteri di esclusione" quanto segue:

- "1. È esclusa la realizzazione di impianti nelle aree sottoposte a vincolo assoluto, come individuate nei Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, di cui all'Elaborato D del presente Piano.
- 2. I criteri di esclusione assoluta riguardano ogni tipologia di impianto per alcune aree, mentre per altre aree si riferiscono a specifiche tipologie impiantistiche. Per questa seconda fattispecie e demandata alle Province la valutazione di non idoneita, fatto salvo quanto specificato per le discariche all'art. 15.
- 3. Si definiscono aree con "raccomandazioni", le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono essere ritenute idonee e per le quali le Province possono stabilire ulteriori specifiche prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi."

L'articolo 16, della Normativa di Piano, "Disposizioni generali in materia di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti", specifica quanto seque al comma 3:

"3. Gli impianti in esercizio in aree di esclusione assoluta, di cui all'art. 13, all'entrata in vigore del presente Piano, sono tenuti ad adeguarsi nel rispetto delle migliori tecniche disponibili. Non sono consentite inoltre modifiche sostanziali che comportino un aumento

della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati."

Tale comma è stato oggetto di chiarimenti da parte della Giunta Regionale che con comunicazione del 16.09.2015, prot. 37117, ha specificato:

"... si precisa la sostanzialità di una modifica si concretizza, secondo la lettura del comma 3 dell'art. 16, al verificare di entrambe le condizioni, ovverossia, quando si ha un aumento della capacità complessiva di trattamento annua e un aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati. Va da se, che l'esistenza di una sola delle due circostanze non conferisce sostanzialità alla modifica proposta."

Per il caso in oggetto:

- si ha un aumento della capacità complessiva di trattamento annua;
- non si ha un aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati (l'impianto non tratta rifiuti pericolosi).

È effettuata, quindi, l'analisi dell'<u>elaborato D</u> del Piano e, in particolare, della parte che prende in considerazione la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti.

## 2.2.13.1 CRITERI PER LA DEFINIZIONE DELLE AREE NON IDONEE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

L'elaborato D del Piano, illustrato nell'allegato A della dGRV 264/2013, premette come il "D.Lgs 152/06, riprendendo la Direttiva 2008/98/CE, stabilisce tra le competenze delle Regioni la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero..." Per tali motivazioni il Piano prevede successivamente la definizione "i criteri per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti" seguendo le direttive riportate dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.), dal Piano di Tutela delle Acque (DCR 107 del 05 novembre 2009), dai Piani Stralcio di Assetto Idrogeologico ed altra pianificazione di settore (Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, Piano Regionale di Sviluppo Rurale, etc).

Da tali indicazioni nel piano si individuano le seguenti categorie:

 <u>le aree sottoposte a vincolo assoluto</u> e, pertanto, non idonee a priori; in tali aree e esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; le aree con raccomandazioni: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità e subordinata a valutazioni da parte delle province tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

I criteri sono suddivisi in due sezioni, illustrate di seguito.

# 2.2.13.1.1 <u>Descrizione dei criteri per l'individuazione da parte delle province delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento</u>

I vincoli che possono interessare le aree in oggetto possono derivare da diverse materie. In particolare si individuano le seguenti tipologie di vincolo:

- vincolo paesaggistico;
- pericolosità idrogeologica;
- vincolo storico ed archeologico;
- vincolo ambientale;
- protezione delle risorse idriche;
- tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- altri vincoli ed elementi da considerare.

Quindi per ogni settore il piano individua a seconda del vincolo presente le aree in cui è <u>esclusa</u> la realizzazione di impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti e le aree in cui la realizzazione degli impianti è consentita sotto particolari <u>raccomandazioni</u>.

Segue l'analisi per il caso in oggetto.

#### 2.2.13.1.1.1 Vincolo paesaggistico

#### 2.2.13.1.1.1 Criteri di esclusione

"È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nei seguenti ambiti:

- siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO:
- le aree naturali protette nazionali, normativamente istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394;

- i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991, ovvero della Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40:
- ghiacciai ed i circhi glaciali;
- zone all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica.

I siti inseriti nella Lista UNESCO attualmente sono:

- Venezia e Laguna, limitatamente all'ambito definito dal perimetro "Sito Unesco";
- L'Orto Botanico di Padova;
- La città di Vicenza e le ville di Palladio del Veneto;
- La città di Verona;
- Le Dolomiti, limitatamente agli ambiti definiti "Core area";
- I siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino.

Riguardo al sito "Venezia e Laguna", vista l'estensione dell'area che comprende l'insediamento urbano/centro storico e il complesso rurale circostante, interessa 9 comuni delle province di Padova e Venezia, la non idoneità e limitata all'area compresa nel perimetro definito "sito Unesco".

Sulla scorta di quanto stabilito dalla Decisione del Comitato per il Patrimonio Mondiale n. 33 COM 8B.6 del 26.06.2009, al fine di mantenere il requisito di "integrità" e i "Requisiti di gestione e protezione", sono individuate aree non idonee l'ambito definito "Core area" delle Dolomiti Unesco."

#### Il sito non ricade entro tali aree.

#### 2.2.13.1.1.1.2 Raccomandazioni

"La provincia, per le zone umide (incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448) può ai sensi dell'art. 33 del PTRC adottato 15, imporre limiti specifici per determinate tipologie impiantistiche.

Ferme restando le procedure di autorizzazione previste dalla vigente normativa per la realizzazione di impianti in zone soggette a vincolo paesaggistico, D.Lgs 42/2004, l'eventuale classificazione di porzioni di territorio, comprese all'interno di aree diverse da quelle citate al paragrafo precedente, potrà avvenire sulla base del grado di tutela

paesaggistica, storico-architettonica ed ecologica nonché delle azioni di impatto tipiche di ciascuna tipologia di opera.

Per ogni tipologia impiantistica, l'inidoneità dei siti sarà valutata tenendo in considerazione gli effetti negativi connessi alla fase di realizzazione, di gestione e di dismissione, nonché i vincoli sull'uso del suolo che possono permanere anche dopo la chiusura dell'impianto. Infine sulla base della definizione di Paesaggio (L. 9/01/2006 n. 14) rientrano tra le aree soggette a tutela – perché previste dagli strumenti di pianificazione, quali PTRC, PTCP, PAT Piani d'Area e piani paesaggistici -:

- le zone ricomprese all'interno di coni visuali interessati da beni che, per localizzazione, consistenza, significato storico e presenza nell'iconografia del territorio, si configurano come paesaggisticamente rilevanti sotto il profilo storico-identitario;
- ambiti significativi ai fini dell'esercizio di attività turistico-culturali, connesse ai valori paesaggisticoambientali del contesto, aventi ricaduta socio-economica positiva sul territorio."

#### Il sito non ricade entro tali aree.

#### 2.2.13.1.1.2 Pericolosità idrogeologica

#### 2.2.13.1.1.2.1 Criteri di esclusione

"Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

Nelle aree individuate nei Piani stralcio di Assetto idrogeologico (PAI) approvati o adottati dalle competenti Autorità di Bacino valgono i criteri di esclusione previsti dalle relative norme di attuazione, in relazione agli specifici livelli di pericolosità conseguenti alle loro particolari caratteristiche di vulnerabilità.

Allo scopo di non aumentare il rischio nelle aree di pericolosità idraulica, geologica e valanghiva, in relazione alla classificazione del territorio ai sensi del DPCM 29 settembre 1998, non può essere consentita la realizzazione di impianti di smaltimento e/o recupero rifiuti, ivi compresi gli impianti di solo stoccaggio, nelle aree interarginali nonché nelle aree classificate a pericolosità geologica o idraulica molto elevata P4 e elevata P3.

Aree definite molto instabili e/o con boschi di protezione.

Nelle rimanenti porzioni di territorio è esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nelle seguenti aree:

- aree classificate dalle Province come "molto instabili" ai sensi dell'art. 7 del PTRC vigente;
- aree coperte da boschi di protezione, cos?come definiti nell'art. 16 della LR 52/78.

Sono definite "molto instabili" le aree a rischio di frana classificate R4 (rischio molto elevato) e R3 (rischio elevato), come individuate nei relativi "Piani stralcio di assetto idrogeologico".

I boschi di protezione, individuati dalla L.R. 52/78 (Legge Forestale), devono essere tutelati perché hanno la funzione di difesa degli abitati, di strade o di altre opere di pubblico interesse dai pericoli di valanghe, frane o caduta di massi."

#### Il sito non ricade entro tali aree.

#### 2.2.13.1.1.2.2 Raccomandazioni

"Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

Nelle aree individuate nei Piani stralcio di Assetto idrogeologico (PAI), approvati o adottati dalle competenti Autorità di Bacino, non soggette ad esclusione dalle relative norme di attuazione, in relazione agli specifici livelli di pericolosità geologica, idraulica e valanghiva conseguenti alle loro particolari caratteristiche di vulnerabilità le Province valutano quali apprestamenti tecnici consentano il raggiungimento di un giudizio di idoneità per specifiche tipologie impiantistiche, sentito in merito il parere della Direzione Difesa del Suolo Regionale

#### Aree sottoposte a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/23

Per i progetti ubicati in zone sottoposte a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/23 e non ricompresse nelle aree di esclusione, le Province valutano, sentito in merito il parere del Servizio Forestale Regionale, quali apprestamenti tecnici consentano il raggiungimento di un giudizio di idoneità per specifiche tipologie impiantistiche.

#### Aree instabili

Per le "aree instabili" le Province, nei Piani Territoriali Provinciali, "definiscono le opere tecniche di trasformazione territoriale ammesse".

Per l'attuazione di quanto previsto dal PTRC vigente all'art. 7 le Province, nel definire le opere tecniche di trasformazione territoriale ammesse nelle "aree instabili", devono considerare che tutti gli impianti di recupero o smaltimento rifiuti, costituiscono di fatto un mutamento permanente di destinazione d'uso del suolo.

Quindi, nel caso in cui, in sede di valutazione del progetto emerga che le condizioni di stabilità del sito oggetto dell'intervento possano essere influenzate negativamente dalla presenza di elementi morfologici che classificano "l'area instabile", dovrà essere effettuato, ad integrazione del progetto, un accurato studio geologico/geomorfologico che accerti la stabilità dell'area.

## Aree boscate

Nelle aree boscate individuate ai sensi dell'art 14 della legge forestale regionale 13 settembre 1978 n. 52 la localizzazione di specifiche tipologie impiantistiche va valutata nel rispetto delle procedure indicate nell'articolo 15 della stessa legge.

### Aree esondabili (cfr. PTRC vigente Tavola 1, art. 10 NtA)

All'interno delle aree definite esondabili (tavola 1 del PTRC) le Province valutano quali apprestamenti tecnici consentano il raggiungimento di un giudizio di idoneità per specifiche tipologie impiantistiche; l'eventuale individuazione, da parte delle Province, di aree non idonee alla localizzazione di specifiche tipologie impiantistiche, tiene conto del parere dei Consorzi di Bonifica e, ove necessario, del Magistrato alla acque di Venezia o del Magistrato per il Po.

#### Altre aree

Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera o fluviale, per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.

Tali fasce dovranno essere tali da garantire la sicurezza dell'impianto fino alla cessazione di ogni potenziale pericolo. In particolare, per quanto riguarda le discariche, la fascia di protezione contro i fenomeni erosivi deve garantire l'integrità del sito; per tale fascia la progettazione deve prevedere tutti gli accorgimenti necessari atti ad impedire il verificarsi di fenomeni erosivi di rilievo."

#### Il sito non ricade entro tali aree.

## 2.2.13.1.1.3 Vincolo storico ed archeologico

#### 2.2.13.1.1.3.1 Criteri di esclusione

- "È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nelle seguenti aree soggette a vincolo:
- siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attivit?culturali, (D.Lgs. 42/2004);
- centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC vigente);
- ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete."

# Il sito non ricade entro tali aree.

## 2.2.13.1.1.3.2 Raccomandazioni

# "Le zone archeologiche del Veneto (Art. 27 del PTRC)

L'inidoneità delle aree incluse nel documento "Le zone archeologiche del Veneto" Art. 27 del PTRC, elenco e delimitazione, va valutata sentiti gli organi dell'Amministrazione periferica del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali.

Per quanto riguarda le seguenti aree:

- Agro-centuriato (cfr. PTRC vigente Tavola 10, art. 28 NtA);
- Principali itinerari di valore storico e storico ambientale (cfr. PTRC vigente Tavola 4, art. 30 NtA):
- Ambiti per l'istituzione del Parco dell'antica strada d'Alemagna, Greola e Cavallera (cfr. PTRC vigente Tavole 4, 5 e 9, art. 30 NtA);
- Altre categorie di beni storico-culturali (cfr. PTRC approvato, art. 26 Nta) Ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete.
- Si fa riferimento alle Norme tecniche di Attuazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento vigente, demandando a Province e Comuni l'individuazione di norme per la localizzazione e organizzazione degli insediamenti, per la salvaguardia, per gli utilizzi compatibili con le esigenze di tutela e il riuso corretto e compatibile con le caratteristiche del bene, per il ripristino delle parti degradate.

Per gli "Ambiti per l'istituzione di parchi naturali archeologici e di riserve archeologiche di interesse regionale" (cfr. PTRC approvato Tavole 4, 5 e 9, art. 27 NtA), con riferimento alle norme specifiche di tutela, dettate per le singole aree, di cui al titolo VII delle norme di

attuazione del PTRC, salvo differenti indicazioni dettate dai piani di gestione dei differenti ambiti, la situazione va valutata caso per caso anche mediante il ricorso alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale."

Il sito ricade entro l'agro centuriato come da Tavola 2.4: "CARTA DELLE FRAGILITÀ – Carta delle aree a rischio archeologico" del PTCP di Treviso. Il sito rientra, tuttavia, entro un contesto estrattivo attivo la cui l'intervento umano ha modificato irreversibilmente la morfologia originaria. La valenza storica ed archeologica dell'area è già andata irrimediabilmente perduta.

#### 2.2.13.1.1.4 Vincolo ambientale

#### 2.2.13.1.1.4.1 Criteri di esclusione

"È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nelle seguenti aree soggette a vincolo:

- zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar;
- rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Dir 79/409/CEE e 92/43/CEE);
- aree naturali protette istituite ai sensi della L. n. 394/91;
- corridoi ecologici e cavità naturali a particolare valenza ecologica;
- geositi (L 394/1991 e D.Lgs 42/2004).

Nel primo caso ricadono le zone di Valle Averto, Vincheto Cellarda, Palude di Busatello, Palude del Brusà – Le Vallette. Tali aree ricadono per gran parte anche nei siti Rete Natura 2000 che conta 102 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 67 Zone di Protezione Speciale (ZPS), tutelati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE.

Nel territorio regionale sono presenti: il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, il Parco Regionale della Lessinia, Parco Regionale del Sile, Parco Regionale dei Colli Euganei, Parco Regionale Dolomiti d'Ampezzo, Parco Regionale del Delta del Po. All'interno di questi sono considerate aree non idonee alla realizzazione di impianti di gestione rifiuti quei territori classificati come "Zone di riserva naturale" (Integrale, Generale, Orientata e Speciale) dei Piani Ambientali previsti ai sensi dall'art. 11 della L.R. 40/1984.

È altresì esclusa la realizzazione di impianti nelle riserve naturali istituite, ai sensi dell'art. 8 della L. 394/91, inserite nell'elenco ufficiale dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché i corridoi ecologici e le cavità naturali individuate da Province e Comuni nei rispettivi strumenti di pianificazione (Artt. 25 e 26 del PTRC adottato - DGR n. 372 del 17 febbraio 2009).

Infine vengono ricompresi nelle aree naturali non idonee alla realizzazione di impianti i "geositi", definiti come "località area o territorio dove sia possibile definire un interesse geologico o geomorfologico per la sua conservazione e tutela". Si tratta di zone o località di interesse geologico, di rilevante valore naturalistico, secondo quanto stabilito dalla Legge n. 394/1991 e D.Lgs 42/2004.

La maggior parte delle aree sopra illustrate rispetto al PTRC vigente è presente nelle seguenti tavole:

- ambiti naturalistici (cfr. PTRC vigente Tavole 2 e 10, art. 19 NtA);
- le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976 n.448;
- zone umide (cfr. PTRC vigente Tavola 10, art. 21 NtA);
- riserve integrali dello stato (L 431/85 e s.m.i., cfr. PTRC vigente Tavola 10)."

# Il sito non ricade entro tali aree.

#### 2.2.13.1.1.4.2 Raccomandazioni

"Con riferimento alle norme specifiche di tutela, dettate per le singole aree, di cui al titolo VII delle norme di attuazione del PTRC vigente, salvo differenti indicazioni dettate dai piani di gestione dei differenti ambiti, per:

- gli Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali e aree di tutela paesaggistica regionale (cfr. PTRC vigente Tavole n. 5 e 9, art. 33 NtA);
- le Aree di tutela paesaggistica di interesse regionale di competenza provinciale (cfr. PTRC vigente Tavole 5 e 9, art. 34 NtA);
- le Aree di tutela paesaggistica di interesse regionale soggette a competenza degli enti locali (cfr. PTRC vigente Tavole 5 e 9, art. 35 NtA).

La situazione va valutata caso per caso anche mediante il ricorso alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

## Aree litoranee con tendenza all'arretramento

In corrispondenza delle linee di costa con tendenza all'arretramento le Province dovranno definire una fascia di inidoneità la cui profondità, misurata a partire dalla linea di battigia, dovrà essere fissata anche in relazione al tasso locale di erosione.

Allo scopo sarà opportuno acquisire il parere delle competenti strutture regionali (Unità di Progetto "Genio Civile" di Venezia e Direzione Distretto bacino idrografico delta Po Adige Canal Bianco).

La larghezza della fascia potrà variare in dipendenza della tipologia di impianto. Maggiore protezione dovrà essere prevista per gli impianti di discarica. (cfr. PTRC vigente Tavole 1 e 10, art. 11 NtA)

# Aree litoranee soggette a subsidenza

Con particolare riferimento alle discariche, le Province dovranno valutare l'inidoneità delle aree litoranee in cui il fenomeno della subsidenza si manifesta in modo significativo. Allo scopo sarà opportuno acquisire il parere delle competenti strutture regionali (Unità di Progetto "Genio Civile" di Venezia e Direzione Distretto bacino idrografico delta Po Adige Canal Bianco) (cfr. PTRC vigente Tavole 1 e 10, art 11 e art. 22 PTRC adottato)."

# Il sito non ricade entro tali aree.

#### 2.2.13.1.1.5 Protezione delle risorse idriche

#### 2.2.13.1.1.5.1 Criteri di esclusione

"Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano Le aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano, si distinguono, ai sensi dell'art. 94 del D.Lgs. n. 152/2006, in zone di tutela assoluta, zone di rispetto (ristrette e allargate) e zone di protezione. Sono quelle particolari porzioni di territorio che e necessario sottoporre a vincoli, al fine di tutelare le risorse idriche destinate al consumo umano.

La normativa definisce zona di tutela assoluta l'area immediatamente circostante al punto di presa, deve avere un estensione di almeno 10m ed essere adibita elusivamente a opera di captazione e eventualmente per infrastrutture di servizio (art. 94 comma 3 D.Lgs. 152/06). Zona di rispetto e la porzione di territorio immediatamente adiacente alla zona di tutela assoluta, si divide in ristretta ed allargata in base alla vulnerabilità del corpo idrico e alla tipologia dell'opera di presa.

Le Autorita d'Ambito Territoriale Ottimale, sulla base di direttive tecniche regionali, hanno il compito di delimitare le zone di rispetto per le opere di presa degli acquedotti di propria competenza. Fino alla precisa delimitazione, la zona di rispetto ha un'estensione pari a 200 metri di raggio rispetto al punto di captazione o di derivazione, come stabilito dall'art. 94 comma 6 del D.Lgs. n. 152/2006 e dall'art. 15 comma 4 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque (PTA) approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 del 5/11/2009.

Inoltre la normativa nazionale ed in particolare l'art 16 del PTA, intitolato "Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano – Vincoli", stabilisce che nella zona di rispetto sia vietato lo svolgimento delle seguenti attività:

- [...]
- h) impianti di smaltimento, recupero e piu in generale di gestione di rifiuti;
- j) centri di raccolta di veicoli fuori uso".

Al fine di preservare il patrimonio idrico e compito inoltre della Regione individuare le zone di protezione ove adottare prescrizioni e particolari limitazioni da inserirsi negli strumenti urbanistici generali e di settore. Le zone di protezione devono essere delimitate sulla base di studi idrogeologici, tenendo conto del grado di vulnerabilità degli acquiferi e delle aree di ricarica."

## Il sito non ricade entro tali aree.

## 2.2.13.1.1.5.2 Raccomandazioni

"Oltre agli espressi criteri di esclusione specificati al punto precedente, nella localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti e nella valutazione dei loro possibili impatti è necessario considerare la presenza di aree da salvaguardare, dal punto di vista delle risorse idriche, quali quelle individuate dal Piano di tutela delle Acque approvato (D.C.R. n. 107 del 5/11/2009) e dai Piani di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, adottati dai Comitati Istituzionali dell'Autorità di bacino dell'Adige e dall'Autorità di bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico (Delibera n. 1 del 24/2/2010). Trattasi delle seguenti aree o tipologie di acque:

- 1. acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile;
- 2. aree di produzione diffusa del Modello Strutturale degli Acquedotti;
- 3. acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela per la produzione di acqua potabile;

- 4. aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano;
- 5. aree sensibili;
- 6. zone di alta pianura vulnerabili da nitrati, che per loro natura, con particolare riferimento al substrato geologico, si possono considerare vulnerabili anche ad altre tipologie di inquinanti;
- 7. acque destinate alla vita dei pesci;
- 8. acque destinate alla vita dei molluschi.

# Acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile

L'individuazione delle acque dolci superficiali da destinare alla produzione di acqua potabile e di competenza regionale, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006 che vi ha provveduto con la D.G.R. n. 211 del 12/02/2008 altresi riportate nel Piano di tutela delle Acque."

## Il sito non ricade entro tale area.

# "Aree di produzione diffusa del Modello Strutturale degli Acquedotti

Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto – art. 14, L.R. 27/03/1998 n. 5, approvato con DGRV n. 1688 del 16/06/2000, ha identificato sul territorio della Regione del Veneto le zone dove esiste un'elevata concentrazione di prelievi di acque dal sottosuolo, destinate ad uso idropotabile. Queste zone sono state denominate "Aree di produzione diffusa di importanza regionale"."

#### Il sito non ricade entro tale area.

"Acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela per la produzione di acqua potabile
Nelle tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 degli Indirizzi di Piano del Piano di Tutela delle
Acque sono identificati i Comuni nel cui territorio dovranno essere tutelate le falde
acquifere pregiate."

Il comune dove ricade il sito non rientra fra le tabelle citate.

"Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano Delle zone di tutela assoluta e delle zone di rispetto si e gia parlato nei criteri di esclusione, il PTA inoltre individua le zone di protezione definite quali aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura."

Il comma 6 dell'art. 15 delle NTA del P.T.A. cita: "Per le acque sotterranee sono definite zone di protezione le aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura che fanno parte dei territori dei comuni di cui alle Tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 del paragrafo 3.6.3 degli "Indirizzi di Piano".

Come citato al punto precedente il comune dove ricade il sito non rientra fra le tabelle citate.

# "Aree sensibili

Come stabilito dall'art. 91 e dall'allegato 6 alla parte terza del D.Lgs. n. 152/2006, si considera area sensibile un sistema idrico classificabile in uno dei seguenti gruppi: acque superficiali già eutrofizzate, o probabilmente esposte a prossima eutrofizzazione in assenza di interventi specifici; acque dolci superficiali destinate alla potabilizzazione che potrebbero contenere, in assenza di interventi, una concentrazione di nitrato > 50 mg/l; aree che necessitano, per gli scarichi afferenti, di un trattamento supplementare al trattamento secondario per conformarsi alle prescrizioni del D.Lgs. 152/2006.

Le aree sensibili del Veneto sono individuate all'art. 12 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque. Gli scarichi di acque reflue urbane che recapitano in area sensibile, sia direttamente che attraverso bacini scolanti e gli scarichi di acque reflue industriali che recapitano direttamente in area sensibile, sono soggetti al rispetto delle prescrizioni e dei limiti ridotti per azoto e fosforo di cui agli artt. 25 e 37 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque."

Il sito non rientra in area sensibile, come definita dal P.T.A.

## "Zone vulnerabili

L'allegato 7 del D.Lgs 152/2006 definisce vulnerabili le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi ed illustra i criteri di massima per l'individuazione. Questa avviene sulla base di fattori ambientali che concorrono a determinare uno stato di contaminazione, fra i quali i principali sono:

- la vulnerabilità intrinseca delle formazioni acquifere ai fluidi inquinanti (caratteristiche litostrutturali, idrogeologiche e idrodinamiche del sottosuolo e degli acquiferi);
- la capacita di attenuazione del suolo nei confronti dell'inquinante (tessitura, contenuto di sostanza organica ed altri fattori relativi alla sua composizione e reattività chimicobiologica);
- le condizioni climatiche e idrologiche;
- il tipo di ordinamento colturale e le pratiche agronomiche.

Il Piano di Tutela delle Acque, all'art. 13 delle Norme Tecniche di Attuazione, individua varie tipologie di zone vulnerabili da nitrati di origine agricola in recepimento della "direttiva nitrati" (91/676/CEE) e della normativa nazionale. Tra queste, le zone che maggiormente si considerano potenzialmente interessate dall'impatto della realizzazione di impianti di gestione di rifiuti, nonche vulnerabili, oltre che ai nitrati, anche nei confronti di sostanze che possono essere scaricate da questi, sono le zone di alta pianura-zona di ricarica degli acquiferi individuate con deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006 (Art. 13,comma 1, lett. c, DCR 107/2009)

Va altresì evidenziato che il Piano di Tutela delle Acque individua le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari come coincidenti con le zone vulnerabili di alta pianura - zona di ricarica degli acquiferi (art. 14 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque)."

Il sito ricade, come riportato nella Tav. 20 del P.T.A., in "zona di ricarica degli acquiferi (Deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006."

Il progetto attua le prescrizioni del P.T.A. al fine di garantire la salvaguardia delle acque sotterranee.

#### "Acque destinate alla vita dei pesci

Le acque destinate alla vita dei pesci comprendono una serie di corsi d'acqua o tratti di corso d'acqua, considerati di particolare pregio per la vita di salmonidi o ciprinidi a seconda dei casi.

La designazione e classificazione in vigore nella Regione Veneto e stabilita da:

- DGR n. 3062 del 5 luglio 1994 (Prima designazione delle acque);
- DGR n. 1270 dell'8 aprile 1997 (Provincia di Padova: classificazione delle acque).

- DGR n. 2894 del 5 agosto 1997 (Province di Belluno, Treviso, Verona, Vicenza: Classificazione delle acque).

I tratti di corso d'acqua designati e classificati per la vita dei pesci sono indicati anche nella DGR 234 del 10/2/2009."

Il progetto non prevede scarichi diretti su corsi d'acqua segnalati nell'allegato A alla DGR n. 234 del 10 febbraio 2009.

# "Acque destinate alla vita dei molluschi

Le acque destinate alla molluschicoltura e i molluschi stessi, sono tutelati sia dal punto di vista ambientale che sanitario.

La Regione Veneto con D.G.R. n. 4971 del 28/08/1992 e n. 5335 del 23/11/1993, ha effettuato una prima designazione delle acque destinate all'allevamento e/o raccolta dei molluschi bivalvi e gasteropodi, per quanto riguarda la tutela sanitaria, competenza dell'Unita di Progetto Regionale Sanità Animale e Igiene Alimentare, sono state classificate le zone di produzione di molluschi bivalvi vivi, echinodermi, tunicati e gasteropodi marini vivi ricadenti in ambiti lagunari e marino costieri del Veneto e sono stati istituiti gli ambiti di monitoraggio per la sorveglianza igienico sanitaria di tali organismi con DGR 2728/1998, DGR 3366/2004 e DGR 2432/2006.

Infine con DGR 234 del 10/2/2009 che definisce l'"Elenco delle aree protette della regione Veneto" sono rappresentati gli allevamenti di mitili a mare e le zone di stabulazione.

Per tutte le aree precedentemente descritte le Provincie possono imporre limiti specifici per determinate tipologie impiantistiche."

#### Il sito non ricade entro tale area.

## 2.2.13.1.1.6 Tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità

#### 2.2.13.1.1.6.1 Criteri di esclusione

"Non e consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole affettivamente

destinate alla coltura che la denominazione e l'indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.

La verifica dell'effettivo utilizzo dei terreni, deve riferirsi alle informazioni contenute nel Fascicolo Aziendale previsto dall'Anagrafe del Settore Primario (L.R. n. 40/2003 e DGR n. 3758/2004), nonché dalle informazioni fornite dagli Enti di Controllo accreditati presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. La non idoneità dell'area permane anche per i 5 anni successivi alla variazione colturale, come previsto dalle annotazioni del Fascicolo Aziendale.

Tali prescrizioni rivestono particolare importanza per l'autorizzazione alla realizzazione di discariche ed impianti di compostaggio (art. 21, comma 3, L.R. 3/2000)."

Nel contesto rientrano i seguenti principali consorzi di tutela de prodotti tipici:

- Radicchio Treviso Castelfranco precoce I.G.P.
- Radicchio Treviso Castelfranco tardivo I.G.P.
- Formaggio Asiago D.O.P.
- Formaggio Montasio D.O.P.
- Formaggio Taleggio D.O.P.
- Casatella Trevigiana D.O.P.
- Formaggio Grana Padano D.O.P.

e fra i vini:

- Prosecco D.O.C.
- · Piave D.O.C.
- Delle Venezie I.G.T.
- Marca Trevigiana I.G.T.

La loro diffusione è comunque su ampia scala.

Il progetto non prevede interventi su nuove aree esterne al contesto estrattivo e presso il sito non è svolta l'attività di produzione di prodotti tipici.

#### 2.2.13.1.1.6.2 Raccomandazioni

"Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, adottato dalla Regione con DGR n. 372 del 17/02/2009, individua aree agricole che richiedono un elevato grado di tutela per il

particolare pregio rispetto al contesto paesaggistico-culturale (art. 12, c. 7, D.Lgs n. 387/2003), oppure perché caratterizzate da un'elevata capacità d'uso del suolo.

Tali aree vengono definite: "aree ad elevata utilizzazione agricola" e "aree agropolitane in pianura" (tav. 01a).

Si rileva che l'individuazione cartografica di tali aree ha efficacia sino a nuova delimitazione effettuata dai Comuni con la redazione del Piano di Assetto del Territorio (PAT)."

#### Il sito non ricade entro tali aree.

#### 2.2.13.1.1.7 Altri vincoli ed elementi da considerare

2.2.13.1.1.7.1 Legge Regionale 61/1985 - Legge Regionale 11/2004

#### 2.2.13.1.1.7.1.1 Raccomandazioni

"Il PTRC vigente all'art. 41 prevede che "È ammesso, salvo specifiche prescrizioni riduttive contenute negli strumenti urbanistici comunali, specie per i centri storici e le aree caratterizzate da connotazioni ambientali, l'insediamento di attività produttive nelle zone residenziali esistenti o di progetto a condizione che:

- il volume occupato dall'attività sia inferiore a 1001 mc. e la superficie utile di calpestio minore di 251 mq. con un indice di copertura inferiore a 0,50 mq./mq;
- le caratteristiche tipologiche e costruttivo-edilizie non siano contrastanti con l'edilizia al contorno:
- le attività non rientrino nell'elenco di cui al D.M. del 05.09.1994 (Elenco delle industrie insalubri di cui all'art. 216 del testo unico delle leggi sanitarie) e non siano fonte di emissioni inquinanti comunque nocive ai residenti." Materia di particolare rilevanza riveste proprio la classificazione urbanistica e le norme tecniche di attuazione dei PAT, in particolare per quanto riguarda la localizzazione delle industrie insalubri, norme che vanno applicate ai casi specifici."

Pertanto le aree omogenee di tipo A, B e C sono da ritenersi orientativamente non idonee, e in tali aree è escluso l'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.

Sono altresi da ritenersi non idonee: le aree individuate dagli strumenti urbanistici previsti dalla Legge regionale 11/2004, gli ambiti individuati come contesti figurativi di emergenze architettoniche e del paesaggio.

È inoltre da valutare l'opportunità di individuare come non idonee le sottozone agricole caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata, di pregio paesaggistico e ambientale per alcune tipologie impiantistiche.

I Comuni, nella redazione dei PAT tengono conto in particolare di quanto individuato da parte delle Provincie riguardo a:

- aree non idonee
- impianti individuati

al fine di non aggravare, sotto l'aspetto paesaggistico ambientale la situazione esistente.

Nella localizzazione e nel contesto urbanistico saranno infine da esaminare le fasce di rispetto da infrastrutture e servizi ai sensi della normativa vigente, considerato che la funzione di queste aree è di tutela, di sicurezza e di salvaguardia, nonché per consentire eventuali ampliamenti delle infrastrutture in oggetto (strade, ferrovie, etc.).

Le fascie di rispetto possono essere valutate esclusivamente a livello di dettaglio, in quanto gli strumenti urbanistici locali (provinciali e comunali) possono prevedere vincoli diversi.

Non ultimo l'art. 196 comma 3 del D.Lgs. 152/2006 fornisce come indicazione alle regioni di privilegiare "la realizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti in aree industriali, compatibilmente con le caratteristiche delle aree medesime"."

Il sito non ricade, ai sensi della pianificazione comunale, in zona omogenea A, B o C. Le indicazioni urbanistiche per il sito in oggetto sono analizzate nella sezioni dedicate al P.A.T. ed al P.I.

## 2.2.13.1.1.7.2 Distanza minima dalle abitazioni ed edifici pubblici

#### 2.2.13.1.1.7.2.1 Criteri di esclusione

"L'ubicazione degli impianti va valutata anche in relazione alla distanza dai centri abitati, così come da edifici destinati ad abitazione, già la L.R. 3/2000 definisce all'art. 32 opportune distanze per la localizzazione delle discariche, in linea con tale principio il D.Lgs. 36/2003 per l'ubicazione delle discariche di rifiuti pericolosi e non pericolosi indica espressamente che vanno effettuate tra le altre, verifiche per le condizioni di accettabilità dell'impianto in relazione alla distanza dai centri abitati. In quest'ottica nel rispetto del principio di precauzione, vanno certamente fatte opportune valutazioni in merito alla

distanza da edifici destinati a civile abitazione (e non solamente centri abitati) oltre che da aree sensibili (strutture scolastiche, asili, ospedali, case di riposo, grandi luoghi di aggregazione).

Allo scopo di prevenire situazioni di compromissione della sicurezza delle abitazioni o di grave disagio degli abitanti - sia in fase di esercizio regolare che in caso di incidenti e di cantiere - è definita una distanza di sicurezza minima tra:

- l'area ove vengono effettivamente svolte le operazioni di recupero o smaltimento, intesa come il luogo fisico ove avvengono le suddette operazioni, indipendentemente dalla presenza di eventuali opere di mascheratura e/o mitigazione previsti in progetto;
- gli edifici pubblici e le abitazioni, anche singole, purché stabilmente occupate (esclusa l'eventuale abitazione del custode dell'impianto stesso).

Le suddette distanze si computano indipendentemente dalla distanza fra la recinzione perimetrale dell'attività e le abitazioni o gli edifici pubblici di cui sopra.

In funzione della tipologia impiantistica valgono le seguenti distanze:

Tipologia impiantistica di recupero	Distanza di sicurezza
Impianti di recupero aerobico e anaerobico di matrici organiche	250 m
Impianti di produzione CDR	100 m
Impianti di selezione e recupero	100 m

Tipologia impiantistica di smaltimento	Distanza di sicurezza	
Discariche di rifiuti inerti	50 m	
Discariche di rifiuti non pericolosi (secchi o comunque non putrescibili) (16)	150 m	
Discariche di rifiuti non pericolosi (putrescibili) 17	250 m	
Discariche per rifiuti non pericolosi per rifiuti di amianto in matrice compatta	250 m	
Discariche per rifiuti non pericolosi per rifiuti pericolosi stabili non reattivi	250 m	
Discariche per rifiuti non pericolosi in deroga artt. 7 e 10 D.M. 27/9/2010	250 m	
Discariche di rifiuti pericolosi	250 m	
Impianti di incenerimento	150 m	
Impianti di trattamento chimico-fisico-biologico	150 m	

Per il caso in oggetto il vincolo è relativo agli impianti di selezione e recupero.

La distanza di sicurezza corrisponde a 100 m.

La distanza minima fra l'area dove è svolta effettivamente l'attività e la prima abitazione stabilmente occupata è di 190 m, posta a Nord Est.

#### 2.2.13.1.1.7.3 Accessibilità dell'area

#### 2.2.13.1.1.7.3.1 Raccomandazioni

"In relazione alle attività di cantiere e al conferimento dei rifiuti, assume importanza la valutazione dell'accessibilità del sito (evitando, ove possibile, l'attraversamento dei centri urbani), delle infrastrutture esistenti in ordine alle loro dimensioni e capacità, della possibilità di percorsi alternativi per i mezzi che conferiscono i rifiuti. In sede di localizzazione puntuale si consigliano pertanto studi sulla viabilità locale e le possibilità di accesso ai siti adottando le misure più opportune per minimizzare e limitare i disagi, in proporzione alle dimensioni e all'impatto dell'impianto.

È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza).

Diversamente, qualora la localizzazione non sia prevista in aree funzionalmente specializzate (aree industriali) e dotate di tutte le infrastrutture necessarie, con particolare riferimento alle infrastrutture viarie, è opportuno valutare - per tutte le tipologie impiantistiche - l'eventuale non idoneità di un'area, considerando:

- il tipo di viabilità che rende possibile l'accesso all'area:
  - accessibilità dai caselli autostradali ed alle ferrovie,
  - accessibilità da infrastrutture di collegamento senza attraversamento di centri abitati.
  - accessibilità da infrastrutture di collegamento primario con attraversamento di centri abitati.
  - accessibilità da infrastrutture di collegamento secondario con attraversamento di centri abitati,
  - accessibilità da viabilità minore;
- la vocazione del territorio attraversato dalla viabilità di accesso e le destinazioni d'uso attuali e previste;

- gli eventuali effetti del traffico veicolare in ingresso ed uscita dall'impianto.

Nel caso non esistano infrastrutture viarie tali da garantire l'accessibilità all'area, l'eventuale giudizio di non idoneità di un'area dovrà tenere conto delle possibili conseguenze ambientali e territoriali connesse alla realizzazione della nuova viabilità ed al suo esercizio in funzione delle caratteristiche del territorio attraversato."

Il sito è raggiungibile tramite arterie stradali transitabili da mezzi pesanti. Il sito è raggiungibile da percorsi diversi tutte le direzioni.

2.2.13.1.1.7.4 Ambienti di pregio naturalistico o paesaggistico o comunque da tutelare

#### 2.2.13.1.1.7.4.1 Raccomandazioni

"Per tutte le tipologie impiantistiche, in relazione alle attività previste ed in considerazione dei seguenti effetti ambientali:

- generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe;
- aumento del traffico sulla rete stradale interessata;
- contaminazione di risorse idriche sotterranee:
- contaminazione di risorse idriche superficiali;
- aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico;
- danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni;
- disturbo dovuto alla diffusione di odori;
- incremento dell'inquinamento atmosferico;
- accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare;
- dispersione materiali leggeri attorno al sito;
- danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali;
- concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto;
- alterazione del paesaggio (visibilità);
- eliminazione o alterazione di ecosistemi.

Le Province potranno individuare aree, anche non comprese tra quelle tutelate o normate dal PTRC, che presentino elementi di interesse naturalistico o tali da farle rientrare tra quelle individuate dal D.Lgs. 228/2001, quali:

presenza di specie rare da tutelare;

- presenza di endemismi;
- presenza di ecosistemi rari, integri o complessi;
- presenza di avifauna nidificante o di passo;
- pregio estetico;
- potenzialità di recupero come area di pregio;
- fruibilità dell'area;
- aree con specifico interesse agrituristico;

da tutelare e da indicare come non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero.

Il giudizio di non idoneità potrà essere dato anche considerando effetti negativi secondari, come ad esempio la realizzazione delle infrastrutture di servizio o delle opere di adeguamento necessarie per la costruzione e l'esercizio dell'impianto."

## Il presente studio prende in considerazione gli aspetti citati.

# 2.2.13.1.1.7.5 Siti soggetti ad erosione

#### 2.2.13.1.1.7.5.1 Raccomandazioni

"Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.

Tali fasce dovranno essere tali da garantire la sicurezza dell'impianto fino alla cessazione di ogni potenziale pericolo. In particolare, per quanto riguarda le discariche, la fascia di protezione contro i fenomeni erosivi dovrebbe garantire l'integrità del sito; per tale fascia la progettazione deve prevedere tutti gli accorgimenti necessari atti ad impedire il verificarsi di fenomeni erosivi di rilievo.

Inoltre il Piano di Tutela Acque (DCR n. 107/2009) individua negli Indirizzi di Piano alla Fig. 24 i territori comunali soggetti ad erosività dei terreni legati all'intensità delle precipitazioni, da tenere in considerazione in relazione alla valutazione del progetto perché si tratta di aree in cui questo fenomeno può generare conseguenze gravi alla stabilita di suoli e pendii."

## Il sito non ricade entro tali aree.

# 2.2.13.1.1.7.6 Siti soggetti a rischio di incendi boschivi

#### 2.2.13.1.1.7.6.1 Raccomandazioni

"Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi.

Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime."

#### Il sito non ricade entro tali aree.

#### 2.2.13.1.1.7.7 Grotte ed aree carsiche – art. 4, LR 54/1980

# 2.2.13.1.1.7.7.1 Criteri di esclusione

"All'interno delle zone previste dall'art. 4 della L.R. 54/1980 vanno individuate e delimitate le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere.

All'interno di tali zone le Province, sulla base del censimento del catasto regionale delle grotte e aree carsiche del Veneto, individuano e delimitano le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere. Tali zone sono dichiarate inidonee per qualunque tipologia di impianto."

## Il sito non ricade entro tali aree.

## 2.2.13.1.1.7.7.2 Raccomandazioni

"Nelle zone diverse da quelle indicate al precedente capoverso va comunque verificata la presenza di criteri progettuali, costruttivi e gestionali tali da minimizzare il suddetto rischio."

Il progetto, considerata la sua ubicazione, non può influire sulle caratteristiche dell'aspetto ambientale citato.

# 2.2.13.1.2 Localizzazione per particolari categorie di impianti

Oltre all'individuazione dei vincoli demandata alle province, il Piano individua altri criteri di esclusione o raccomandazione a seconda della tipologia di impianto.

Le tipologie di impianto considerate sono:

- Impianti di trattamento termico
- Discarica per rifiuti inerti
- Discarica per rifiuti pericolosi e non pericolosi
- Impianti per la gestione dei veicoli fuori uso

L'impianto in oggetto non rientra fra le tipologie elencate.

#### **2.2.13.2 CONCLUSIONI**

L'analisi ha dimostrato che il sito, dove è individuato il progetto, non ricade in aree non idonee a priori alla sua realizzazione.

# 2.2.14 Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)

Il <u>Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)</u> è un atto tecnico-politico che pianifica gli obiettivi ambientali di un'area in relazione alle sorgenti sonore esistenti per le quali vengono fissati dei limiti. La Classificazione Acustica consiste nella suddivisione del territorio comunale in aree acusticamente omogenee a seguito di attenta analisi urbanistica del territorio stesso. L'obiettivo della classificazione è quello di prevenire il deterioramento di zone acusticamente non inquinate e di fornire un indispensabile strumento di pianificazione dello sviluppo urbanistico, commerciale, artigianale e industriale.

I concetti fondamentali della zonizzazione acustica sono stati introdotti dalla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447/95 e sono stati approfonditi dal D.P.C.M. 14/11/97 "valore limite di emissione, valore limite di immissione, valori di attenzione, valori di qualità".:

- Valore limite di emissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa;
- Valore limite di immissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori;
- Valore di attenzione: rappresenta il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana e per l'ambiente;

 Valore di qualità: i valori di rumore da conseguire nel breve, nel medio e nel lungo periodo con le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela previsti dalla legge.

I valori limite di immissione sono distinti in assoluti e differenziali. I primi sono determinati con riferimento al livello equivalente di rumore ambientale e i secondi con riferimento alla differenza tra il livello equivalente di rumore ambientale e il rumore residuo.

La Legge 26 ottobre 1995, n. 447 stabilisce, all'art. 6, fra le competenze dei comuni: "a) la classificazione del territorio comunale secondo i criteri previsti dall'articolo 4, comma 1, lettera a);"

Il Comune di Spresiano è dotato di Piano Comunale di Classificazione Acustica.

Il Piano colloca il sito in oggetto completamente nella classe III "Aree di tipo misto"

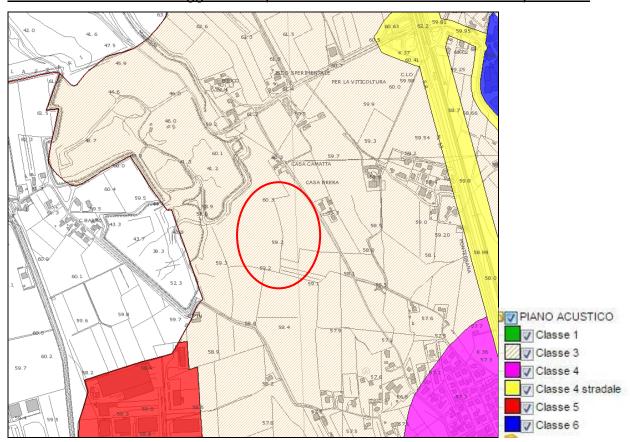


Figura 11: Estratto del Piano Comunale di Classificazione Acustica con ubicato il sito d'intervento

		Limiti assoluti		Limiti differenziali	
Classe	Area	diurni dB(A)	notturni dB(A)	diurni dB(A)	notturni dB(A)
	Aree particolarmente protette	50	40	5	3
	Arre destinate ad uso prevalentemente residenziale	55	45	5	3
III	Aree di tipo misto	60	50	5	3
\/	Aree di intensa attività umana	65	55	5	3
$\vee$	Aree prevalentemente industriali	70	60	5	3
VI	Aree esclusivamente industriali	70	70	-	-

Per la classe citate valgono i seguenti limiti di immissione ed emissione:

Tab. 2 – Valori limite di immissione acustica (DPCM 01.03.91 – DPCM 14.11.97)

		Limiti assoluti		
Classe	Area	diurni dB(A)	notturni dB(A)	
	Aree particolarmente protette	45	35	
	Arre destinate ad uso prevalentemente residenziale	50	40	
III	Aree di tipo misto	55	45	
$ \vee $	Aree di intensa attività umana	60	50	
$\vee$	Aree prevalentemente industriali	65	55	
$\vee$ I	Aree esclusivamente industriali	65	65	

Tab. 3 – Valori limite di emissione (DPCM 14.11.97)

L'attività nel sito deve attenersi ai limiti citati come dimostrato, eventualmente, da apposite rilevazioni.

# 2.2.15 Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3: "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti"

La <u>Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3: "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti"</u> detta le norme in materia di gestione dei rifiuti, in conformità al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi", e successive modificazioni, nel rispetto dei principi di economicità, efficienza ed efficacia assicurando, nel contempo, le massime garanzie di protezione dell'ambiente e della salute nonché di salvaguardia dei valori naturali e paesaggistici e delle risorse del pianeta.

Di seguito è eseguita la verifica dell'idoneità dell'impianto rispetto ai criteri citati nella norma.

L'articolo 21 della L.R. "requisiti tecnici ed ubicazione degli impianti" cita:

- 2. I nuovi impianti di smaltimento e recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici.
- 3. Quanto previsto al comma 2 non si applica:
- a) alle discariche ed agli impianti di compostaggio, che vanno localizzati in zone territoriali omogenee di tipo E o F;

II P.R.G. del Comune di Spresiano riporta la seguente destinazione del sito:

- ♦ ZTO E1 Zone agricole
- ♦ Zona soggetta a piano di recupero ambientale (A)

L'impianto è ubicato all'interno di una cava attiva, una volta esaurita la cava e attuato il piano di recupero ambientale, l'impianto di recupero rifiuti verrà smantellato.

#### 2.2.16 Altri vincoli

L'area d'intervento non è attraversata da reti o impianti tecnologici.

Non sono stati individuati altri vincoli per il sito in oggetto.

#### 2.2.17 Conclusioni

L'esame dettagliato dei piani territoriali dimostra che l'area d'intervento <u>non ricade</u> nelle seguenti zone:

- ♦ aree di tutela paesaggistica;
- ♦ parchi o riserve naturali;
- Siti di Importanza Comunitaria;
- ♦ Zone di Protezione Speciale;
- ♦ zona sottoposta a vincolo idrogeologico;
- area tributaria della laguna di Venezia;
- area sensibile dal punti di vista della tutela della qualità delle acque sotterranee:
- ♦ area di rispetto dai punti di captazione di acque sotterranee di acquedotti pubblici;
- ♦ area a pericolosità geologica
- ♦ zona di attenzione geologica

- area a pericolosità idraulica
- ♦ area a rischio idraulico;
- ♦ zona di attenzione idraulica
- area a pericolosità da valanga
- ♦ area a scolo meccanico;
- ♦ aree nucleo della rete ecologica (zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, parchi).

# 3 CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE

#### 3.1 COMPONENTI AMBIENTALI ESCLUSE DALLA VALUTAZIONE

Le caratteristiche dell'impianto, revisionato dal progetto, e le soluzioni tecniche adottate permettono di escludere gli <u>impatti diretti</u> per le seguenti componenti:

# ATMOSFERA: Clima

La tipologia di attività svolta, le dimensioni dell'impianto e la sua collocazione non possono influire sul clima o sul microclima.

# AMBIENTE IDRICO: acque superficiali

L'impianto è predisposto per la gestione delle acque come da normativa specifica (Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto) che detta gli accorgimenti tecnici da adottare in funzione dei reflui prodotti ai fini della salvaguardia delle matrici ambientali.

Non è attuato lo scarico diretto delle acque superficiali su corsi d'acqua.

# AMBIENTE IDRICO: acque sotterranee

Come citato, l'impianto attua le prescrizioni del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto. La piazzola di stoccaggio e lavorazione è dotata di sistema di raccolta delle acque. L'attività di caricamento dell'impianto di produzione conglomerato bituminoso è svolta in assenza di precipitazioni.

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. È esclusa l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

#### LITOSFERA: suolo

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

Il progetto non interviene su terreni vergini.

La revisione dell'impianto interviene sempre nell'ambito di cava; in area in cu lo strato pedologico è già stato asportato dall'attività estrattiva.

## <u>LITOSFERA: sottosuolo</u>

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

# AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

L'attività dell'impianto non comporta la produzione di tali emissioni.

# BIOSFERA: flora e vegetazione

Il progetto interviene sul fondo cava, in un ambito estrattivo, dove non sono ancora stati completati gli interventi di ripristino ambientali previsti dal progetto della cava. Non sono previsti interventi sul sistema vegetativo attualmente presente.

Terminata l'attività estrattiva l'impianto sarà smantellato e l'area riqualificata dal punto di vista vegetativo.

L'attività dell'impianto non produce emissioni che possono influire sul sistema vegetativo locale.

#### BIOSFERA: fauna

L'attività è svolta in un sito ben delimitato in cui sono presenti altre attività antropiche. L'area direttamente interessata dal progetto non può svolgere la funzione di rifugio o sosta di fauna.

Non si individuano emissioni significative, introdotte dal progetto, che possono influire sullo sistema faunistico posto oltre i confini dell'impianto.

La funzione di richiamo e rifugio della fauna potrà essere instaurata con la dismissione dell'impianto che avverrà con la conclusione dell'attività estrattiva.

# BIOSFERA: ecosistemi

L'attività di cava, e le altre attività presenti sul fondo cava, compresa quella dell'attuale impianto di recupero, non permettono l'instaurarsi di ecosistemi naturali.

Gli eventuali ecosistemi si potranno consolidare una volta terminata l'attività di cava e dismesso l'impianto in oggetto.

Le emissioni prodotte non possono influire sugli ecosistemi circostanti.

# • AMBIENTE UMANO: salute e benessere

L'attività dell'impianto adotta criteri e prescrizioni dettate dalla normativa al fine della tutela dei lavoratori, della popolazione locale e della salvaguardia ambientali.

L'attività svolta produce, direttamente o indirettamente, dei benefici all'economia locale.

Non si individuano emissioni significative, introdotte dal progetto, che possono influire sullo stato della salute della popolazione locale.

# AMBIENTE UMANO: paesaggio

La nuova configurazione dell'impianto non interferisce significativamente sul paesaggio agricolo circostante.

Il progetto interviene entro un ambito ribassato di oltre 15 m dal piano di campagna. La siepe di mascheramento della cava contribuisce anche al mascheramento dell'attività in oggetto.

# • AMBIENTE UMANO: beni culturali

Il progetto interviene in un contesto antropizzato in cui sono andati perduti gli eventuali elementi storici ed archeologici presenti.

Non vi sono elementi di valenza culturale prossimi al sito. Non si prevedono effetti su tale componente.

# AMBIENTE UMANO: assetto territoriale (insediamenti umani)

Il sito non ricade entro o in prossimità di centri abitati. L'abitazione più prossima è posta a 90 m. L'impianto è mascherato dalla siepe perimetrale della cava. La posizione depressa limita ulteriormente la visibilità e mitiga le emissioni prodotte.

# AMBIENTE UMANO: assetto territoriale (viabilità)

La revisione delle capacità produttive determina, di fatto, un ridimensionamento del flusso rispetto a quello, teorico, relativo all'attuale quantitativo di rifiuti trattabile giornalmente.

Il progetto, sostanzialmente, non modifica l'impatto su questa componente.

#### 3.2 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE

Gli impatti potenziali prodotti dall'impianto revisionato dal progetto sono:

- emissioni in atmosfera, che interessano direttamente la componente ATMOSFERA:
   Aria e indirettamente le componenti: BIOSFERA: Fauna, AMBIENTE UMANO:
   Salute e benessere e AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale insediamenti umani:
- emissioni rumorose, che interessano direttamente le componenti AMBIENTE
  FISICO: Rumore e Vibrazioni; e indirettamente le componenti: BIOSFERA: Fauna,
  BIOSFERA: Ecosistemi, AMBIENTE UMANO: Salute e benessere e AMBIENTE
  UMANO: Assetto territoriale insediamenti umani;

Segue l'analisi degli impatti potenziali effettuata considerando i seguenti aspetti citati dall'allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152: "della portata dell'impatto (area geografica e densità di popolazione interessata), della natura transfrontaliera

dell'impatto, dell'ordine di grandezza, della complessità dell'impatto, della probabilità dell'impatto, della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto".

#### 3.2.1 Emissioni in atmosfera

# Caratteristiche dell'impatto

I rifiuti conferiti sono solidi, non putrescibili e non producono gas o vapori.

L'impianto di produzione del conglomerato bituminoso produce emissioni convogliate di vapor acqueo. Tale lavorazione può generare odori avvertibili nel breve intorno.

Si precisa che tali emissioni sono prodotte anche nel caso di prodotti ottenuti senza l'utilizzo del rifiuto di fresato.

Le emissioni polverose sono legate alla movimentazione ed alla lavorazione dei materiali (frantumazione e vagliatura) ed al transito sullo sterrato.

Altra fonte di emissione sono gli scarichi prodotti dai mezzi di trasporto e dalle macchine operatrici.

# • Mitigazioni

Le emissioni prodotte dalle operazione di scarico e carico sulla piazzola e dall'attività dell'impianto di frantumazione e vagliatura sono mitigate dalla nebulizzazione.

Le aree oggetto di transito dei mezzi e di manovra delle macchine operatrici sono oggetto di manutenzione periodica, come previsto dall'atto autorizzativo.

La diffusione delle polveri è, inoltre, mitigata dalla posizione depressa dell'impianto e dalla siepe perimetrale della cava.

I mezzi di trasporto e le macchine operatrici sono soggetta a revisione periodica che considera anche l'aspetto delle emissioni gassose.

# Portata e natura transfrontaliera dell'impatto

Le opere di mitigazione riducono la possibilità di diffusione delle emissioni in un ampio contesto.

L'impatto non è di natura transfrontaliera.

## Ordine di grandezza e della complessità dell'impatto

Le emissioni previste non sono di entità rilevante considerate le mitigazioni. L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei.

# Probabilità, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

Le mitigazioni adottate riducono la probabilità dell'impatto. L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno. Le emissioni eventualmente prodotte non sono, di conseguenza, continue.

La reversibilità è legata alla durata dell'attività e, quindi, dai termini stabiliti nell'atto autorizzativo. Allo stato attuale non è prevedibile la dismissione dell'impianto.

#### 3.2.2 Emissioni rumorose

## Caratteristiche dell'impatto

Le sorgenti rumorose prodotte dall'impianto sono collegabili alle seguenti attività:

- movimento dei mezzi di trasporto;
- movimento delle macchine operatrici;
- frantumazione e vagliatura dei materiali;
- produzione di conglomerati bituminosi.

# Mitigazioni

La principale mitigazione è rappresentata dalla posizione depressa dell'impianto che limita la diffusione delle emissioni sonore al di fuori dell'ambito di cava.

Parte delle emissioni sono schermate anche dalle strutture presenti sul fondo cava e dai cumuli, benché provvisori, di materiali.

Fra le mitigazioni rientrano l'esigenza del rispetto vincolante della normativa di settore, ed in particolare del Piano Comunale di Classificazione Acustica, che impone specifici limiti di emissione ed immissione sonore, a tutela degli insediamenti presenti nelle aree circostanti.

## Portata e natura transfrontaliera dell'impatto

L'impianto deve attenersi al rispetto vincolante della normativa di settore, ed in particolare del Piano Comunale di Classificazione Acustica. Tali vincoli impediscono la diffusione dei rumori su area ampia.

L'impatto non è di natura transfrontaliera.

## • Ordine di grandezza e della complessità dell'impatto

Considerate le mitigazioni adottate l'impatto si riduce significativamente con la distanza dalla sorgente.

L'impatto non è complesso ed è controllabile ulteriormente attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei e l'applicazione, eventuale, di specifiche barriere.

# • Probabilità, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

Le mitigazioni adottate riducono la probabilità dell'impatto. L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno. Le emissioni acustiche prodotte non sono, di conseguenza, continue.

La reversibilità è legata alla durata dell'attività e, quindi, dai termini stabiliti nell'atto autorizzativo. Allo stato attuale non è prevedibile la dismissione dell'impianto..